

28.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge:		
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	1645, 1648	
(<i>Presentazione</i>)	1646	
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	1645	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	1587	
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204)	1587	
PRESIDENTE	1587, 1591, 1607, 1620, 1631, 1635, 1640	
ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1590, 1591, 1592, 1593	
BASSI, <i>Relatore</i>	1587, 1590, 1592	
BOZZI	1608	
DELFINO	1598, 1603, 1621	
DE PETRO	1603	
DI GIULIO	1631	
DI VAGNO	1627	
ERMINERO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	1599	
FELICETTI	1599	
GORLA	1610	
LA LOGGIA	1590	
MAMMI	1612	
MARGHERI	1603	
MILANI ELISEO	1598	
PANNELLA	1603	
PASTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	1597	
PICCOLI	1634	
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	1594	
ROMITA	1615	
SARTI	1603	
SPAVENTA	1603	
SPINELLI	1620	
TREMAGLIA	1595, 1596	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1976

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Per lo svolgimento di una interrogazione:	
(Annunzio)	1587, 1645	PRESIDENTE	1646
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	1645, 1648	Lo PORTO	1646
(Proposte di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	1645	Sull'assegnazione dei banchi nell'aula del Parlamento:	
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	1587	PRESIDENTE	1647, 1648
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	1648	PANNELLA	1647, 1648
		Votazione segreta di disegni di legge .	1640
		Ordine del giorno della prossima seduta	1649
		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	1649

La seduta comincia alle 9,30.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARI SILVESTRO ed altri: « Norme in materia di collocamento ed accertamento dei lavoratori agricoli » (643);

IANNIELLO: « Assunzione straordinaria di aiuto ricevitori del lotto da parte del Ministero delle finanze » (644);

ROBERTI ed altri: « Modificazioni della legge 11 marzo 1970, n. 83, contenente norme in materia di collocamento ed accertamento dei lavoratori agricoli » (645).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BALLARDINI ed altri: « Ricorso alla Corte costituzionale da parte di un quinto dei membri di ciascuna Camera » (646).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 698, concernente integrazione dell'articolo 5 del

la legge 2 maggio 1976, n. 183, in ordine alla composizione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno » (647).

Sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata esaurita la discussione sui singoli stati di previsione.

BASSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero far presente che nello stampato del disegno di legge n. 203 figurano alcuni errori materiali e di coordinamento, che desidero rettificare, affinché tali correzioni siano acquisite agli *Atti parlamentari*. Segno anzitutto due errori di coordinamento: all'articolo 6, occorre sostituire le parole: « lire 23 miliardi e 902.800.000 » con le parole: « 22 miliardi e 902.800.000 »; all'articolo 20, occorre sostituire le parole: « lire 429.079.562.000 », con le parole: « 423 miliardi 379.562.000 ».

Vi sono poi alcuni errori materiali: nella tabella n. 7 (stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione), al capitolo n. 2210, la riduzione di stanziamento è di lire 300 milioni anziché lire 300.000.

Alla tabella n. 6 (stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri), al capitolo n. 3572, lo stanziamento è aumentato di lire 1.000.000.000 anziché di lire

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1976

500.000.000; al capitolo n. 3577, lo stanziamento è aumentato di lire 4.000.000.000 anziché lire 3.000.000.000.

All'articolo 2, infine, il totale generale della spesa è di lire 47.121.969.342.000, anziché di lire 47.120.469.341.300.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di queste sue precisazioni, onorevole relatore.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge n. 203 relativo al bilancio di previsione dello Stato per il 1977.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento riferito alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro):

Al capitolo n. 4541, ridurre lo stanziamento di lire 10 miliardi.

Modificare di conseguenza il riassunto della tabella ed il riepilogo generale.

Tab. 2. 1.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento riferito alla tabella n. 6 (stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri):

Al capitolo n. 1114 aumentare lo stanziamento di lire 500 milioni; al capitolo n. 1503 aumentare lo stanziamento di lire 500 milioni; al capitolo n. 1573 aumentare lo stanziamento di lire 300 milioni; al capitolo n. 1576 aumentare lo stanziamento di lire 200 milioni; al capitolo n. 3572 diminuire lo stanziamento di lire 500 milioni; al capitolo n. 3577 diminuire lo stanziamento di lire 3.000 milioni; modificare come segue la denominazione del capitolo n. 1251: Interventi assistenziali a favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie.

Modificare di conseguenza il riassunto della tabella ed il riepilogo generale.

Tab. 6. 1.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento riferito alla tabella n. 8 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno):

Al capitolo n. 2505 aumentare lo stanziamento di lire 60.000.000;

al capitolo n. 2506 aumentare lo stanziamento di lire 4.500.000;

al capitolo n. 2616 aumentare lo stanziamento di lire 280.000.000;

al capitolo n. 2752 aumentare lo stanziamento di lire 300.000.000;

al capitolo n. 2619 aumentare lo stanziamento di lire 4.374.000;

al capitolo n. 2755 aumentare lo stanziamento di lire 3.240.000;

al capitolo n. 2620 aumentare lo stanziamento di lire 886.000;

al capitolo n. 2632 aumentare lo stanziamento di lire 280.000.000;

al capitolo n. 2756 aumentare lo stanziamento di lire 12.500.000;

al capitolo n. 2624 diminuire lo stanziamento di lire 2.000.000;

al capitolo n. 2627 diminuire lo stanziamento di lire 925.500.000;

al capitolo n. 2640 diminuire lo stanziamento di lire 3.000.000;

al capitolo n. 2641 diminuire lo stanziamento di lire 10.000.000;

al capitolo n. 2777 diminuire lo stanziamento di lire 5.000.000.

Modificare di conseguenza il riassunto della tabella ed il riepilogo generale.

Tab. 8. 1.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento riferito alla tabella n. 9 (stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici):

Modificare la denominazione del capitolo n. 8401 come segue:

Spese per immobili demaniali o privati in uso alla Presidenza della Repubblica, al Parlamento e ad Organismi internazionali.

Tab. 9. 1.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento riferito alla tabella n. 12 (stato di previsione della spesa del Ministero della difesa):

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1976

Diminuire gli stanziamenti dei seguenti capitoli nella misura a fianco di ciascuno indicata:

Cap. n. 1002. — Spese per i viaggi del ministro, ecc.	L.	1.500.000
Cap. n. 1072. — Spese di rappresentanza »		2.000.000
Cap. n. 1087. — Propaganda per l'arruolamento, ecc. . . »		200.000.000
Cap. n. 1091. — Spese d'ufficio per enti, corpi e navi, ecc. »		456.500.000
Cap. n. 1092. — Spese generali degli enti, corpi e navi, ecc. »		500.000.000
Cap. n. 1415. — Indennità e rimborso spese per mis- sioni, ecc. »		200.000.000
Cap. n. 1420. — Indennità e rimborso spese per mis- sioni, ecc. »		200.000.000
Cap. n. 1455. — Indennità e rimborso spese per mis- sioni, ecc. »		100.000.000
Cap. n. 1485. — Indennità e rimborso spese per mis- sioni, ecc. »		200.000.000
Cap. n. 1601. — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni, ecc. »		2.000.000.000
Cap. n. 1603. — Indennità e rimborso spese per mis- sioni, ecc. »		100.000.000
Cap. n. 1608. — Paghe ed altri assegni fissi al perso- nale operaio »		3.500.000.000
Cap. n. 1610. — Indennità e rimborso spese per mis- sioni, ecc. »		100.000.000
Cap. n. 3536. — Spese per riviste, conferenze, ecc. . . »		40.000.000
Cap. n. 3545. — Trasporto di materiali e quadrupedi, ecc. »		400.000.000
Cap. n. 4001. — Spese e concorso in spese inerenti a lavori, ecc. »		2.000.000.000
Cap. n. 7231. — Spese per i servizi di assistenza al volo, ecc. »		10.000.000.000
Cap. n. 4002. — Spese inerenti a studi ed esperienze, ecc. »		10.000.000.000
	L.	30.000.000.000

Modificare di conseguenza il riassunto della tabella ed il riepilogo generale, nonché gli articoli 137 e 138 del disegno di legge.

Il Governo ha infine presentato il seguente emendamento riferito alla tabella n. 16 (stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero):

Al capitolo n. 1095 aumentare lo stanziamento di lire 1.500.000; al capitolo n. 1098 aumentare lo stanziamento di lire 2.800.000; al capitolo n. 1101 aumentare lo stanziamento di lire 2.500.000; al capitolo n. 2051, diminuire lo stanziamento di lire 6.800.000.

Modificare di conseguenza il riassunto della tabella ed il riepilogo generale.

Tab. 16. 1.

L'onorevole rappresentante del Governo desidera illustrarli?

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati dal Governo?

BASSI, *Relatore*. Premetto che, per quanto riguarda gli emendamenti alle tabelle, c'è stato ieri sera un parere unanime del Comitato dei nove. Quindi, non esprimo un parere mio personale, ma un punto di vista unanime della Commissione.

L'emendamento Tab. 2.1, che si riferisce alla tabella 2, contiene soltanto una rettifica di stima per regolazione contabile; esprimo pertanto su di esso parere favorevole.

L'emendamento Tab. 6.1 riferito alla tabella 6, praticamente annulla in parte emendamenti votati all'unanimità dalla Commissione bilancio. Quindi il relatore, che riferisce il parere unanime della Commissione, mentre esprime parere favorevole per le prime tre variazioni rettificative contenute nell'emendamento, deve ricordare che la Commissione è contraria alla parte dell'emendamento Tab. 6.1 che recita: « *al capitolo n. 3572 diminuire lo stanziamento di lire 500 milioni; al capitolo n. 3577 diminuire lo stanziamento di lire 3.000 milioni* ». La Commissione esprime invece parere favorevole alla residua parte dell'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento Tab. 8.1, la Commissione esprime pari-pari parere favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento Tab. 9.1, che modifica la denominazione del capitolo n. 8401 che prevede spese per immobili demaniali o privati in uso alla Presidenza della Repubblica, al Parlamento e ad organismi internazionali, devo osservare che con questo emendamento il Governo intende ripristinare un testo che la Commissione all'unanimità aveva modificato dietro richiesta del Collegio dei deputati questori della Camera. Ieri sera il Comitato dei nove ha deciso che se il Collegio dei deputati questori non insiste nella sua richiesta, il parere nei confronti dell'emendamento del Governo è favorevole; altrimenti il parere è contrario. Potremmo quindi forse accantonare questo emendamento, in attesa di un chiarimento.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. A nome della Commissione, chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, nel corso dell'esame di questo emendamento in sede di Commissione il rappresentante del Governo ha dichiarato che l'avviso del Ministero dei lavori pubblici sarebbe da intendere nel senso che, anche senza la modifica di denominazione del capitolo numero 8401, proposta unanimemente dalla Commissione su sollecitazione dei deputati questori, si potrebbero effettuare le spese in vista delle quali, appunto, i deputati questori avevano chiesto questa modifica. Se c'è una dichiarazione ufficiale del Governo in questo senso, e se questa dichiarazione sembra sufficiente ai deputati questori per realizzare le spese previste in prospettiva, la Commissione può esprimere parere favorevole sull'emendamento del Governo; in caso contrario la Commissione esprimerà parere contrario, anche in considerazione del fatto che l'emendamento si propone di ripristinare la denominazione del capitolo 8401 che la Commissione aveva deciso di modificare all'unanimità.

PRESIDENTE. Si potrà eventualmente accantonare per un momento l'emendamento. Continui, onorevole relatore.

BASSI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole nei confronti dell'emendamento Tab. 12. 1.

Anche per quanto riguarda l'emendamento Tab. 16. 1, riferito alla tabella n. 16 (stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero), il Comitato dei nove ha espresso parere favorevole.

Devo a questo punto far presente che in Commissione è stato presentato un emendamento dal ministro del commercio con l'estero. Tale emendamento non risulta fino a questo momento ripresentato in Assemblea in quanto avrebbe dovuto essere presentato dal ministro del tesoro. Poiché risulta che il ministro del tesoro è favorevole, la Commissione avrebbe intenzione di far proprio quell'emendamento, che propone di ridurre lo stanziamento del capitolo 1611 di 2 miliardi, da trasferire al capitolo 1606. Negli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi, d'altronde, è stata sottolineata, in riferimento all'attività dell'ICE, l'esigenza di potenziarne l'attività di istituto. Lo stanziamento in questione è necessario a far funzionare la banca dei dati che è una grandissima organizzazione, permanentemente al servizio degli operatori, specie medi e piccoli, diminuendo per un pari importo lo stanziamento per le mostre e per la partecipazione a fiere che sono state ritenute meno produttive. Si tratta di un emendamento che non implica una maggiore spesa complessiva, ma si limita a prevedere uno spostamento di stanziamento da un capitolo ad un altro.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le faccio notare che questo emendamento non è ancora giunto alla Presidenza!

BASSI, Relatore. Se il Governo non intende presentare l'emendamento, la Commissione all'unanimità, ha deciso di farlo proprio.

ABIS, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABIS, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, il Governo presenta in questo momento l'emendamento di cui ha parlato il relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario. Si dia lettura del testo dell'emendamento, riferito alla tabella n. 16 (stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero).

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:

« Al capitolo n. 1606, aumentare lo stanziamento di lire 2 miliardi; al capitolo n. 1611, diminuire lo stanziamento di lire 2 miliardi.

Modificare di conseguenza il riassunto della tabella ed il riepilogo generale »

Tab. 16. 2.

Il Governo.

ABIS, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABIS, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Per quanto riguarda l'emendamento Tab. 6. 1, il Governo lo aveva presentato per ripristinare l'ammontare originario dei capitoli, non certo perché non volesse tener conto della volontà della Commissione che aveva approvato all'unanimità determinate variazioni in aumento. Il Governo ha ritenuto necessaria la diminuzione di stanziamenti prevista in questo emendamento, soprattutto dopo una serie di critiche secondo le quali la riduzione era stata eccessivamente contenuta. Per questi motivi il Governo ha ritenuto, proprio per non ridurre ulteriormente la portata dell'emendamento, di ripristinare l'ammontare originario dei capitoli.

Comunque, per la parte dell'emendamento non accettato dalla Commissione, il Governo si rimette all'Assemblea.

Per quanto riguarda l'emendamento Tab. 9. 1, che prevede il ripristino della denominazione del capitolo 8401, confermo quanto già detto in Commissione, e cioè che il Ministero dei lavori pubblici ha dichiarato che non vi è necessità di modificare la denominazione del capitolo, anche ai fini dell'installazione, da parte del Ministero dei lavori pubblici, nel palazzo di Montecitorio, degli impianti di interesse della Camera dei deputati, per i quali la ricordata modifica era stata suggerita dai deputati questori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento del Governo Tab. 2. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento del Governo Tab. 6. 1. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento fino

alle parole: « *al capitolo n. 1576 aumentare lo stanziamento di lire 200 milioni* », accettata dalla Commissione.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento del Governo Tab. 6. 1 non accettata dalla Commissione e precisamente le parole: « *al capitolo n. 3572 diminuire lo stanziamento di lire 500 milioni; al capitolo n. 3577 diminuire lo stanziamento di lire 3000 milioni* ».

(*È respinta*).

Pongo in votazione la residua parte dell'emendamento del Governo Tab. 6. 1, accettata dalla Commissione.

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo Tab. 8. 1, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento del Governo Tab. 9. 1.

BASSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSI, *Relatore*. Vorrei precisare che la Commissione, udite le dichiarazioni del rappresentante del Governo, esprime parere favorevole all'emendamento del Governo Tab. 9. 1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Pongo in votazione l'emendamento del Governo Tab. 9. 1, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo Tab. 12. 1, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo Tab. 16. 1, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo Tab. 16. 2, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 203, relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, nel testo della Commissione.

Si dia lettura degli articoli da 1 a 75.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge: (*Vedi stampato n. 203*).

(*La Camera approva successivamente gli articoli da 1 a 75 e le relative tabelle del disegno di legge n. 203 relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 76, nel testo della Commissione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

« Ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 6 agosto 1974, n. 390, lo stanziamento del capitolo n. 8251 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1977, concernente il contributo alla Organizzazione europea per le ricerche spaziali (ESRO), è fissato in lire 51.500 milioni ».

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento:

« *Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Ai soli fini del comando e del distacco di personale, rispettivamente, dalle Amministrazioni dello Stato e da enti pubblici, il termine del 31 dicembre 1976 indicato nel secondo comma dell'articolo 3 della legge 6 agosto 1974, n. 390, è prorogato al 31 dicembre 1977 ».

76. 1.

L'onorevole rappresentante del Governo intende illustrarlo?

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

BASSI, *Relatore*. Su questo emendamento la Commissione esprime parere contrario, in quanto trattasi di una disposizione sostanziale che viene inserita nella legge di approvazione del bilancio, che non può

contenere disposizioni non pertinenti al documento su cui stiamo per votare. Ritengo dunque che questo emendamento sia improponibile; d'altronde, il Governo ha la possibilità di presentare un disegno di legge contenente, appunto, la disposizione in questione.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ha ritenuto di dover presentare un emendamento all'articolo 76 (per altro giudicato improponibile dal relatore) in quanto tale articolo si riferisce ad un finanziamento previsto dalla legge n. 390, nella quale ci si richiama alla legge di bilancio per far fronte agli oneri annuali occorrenti per dar corso alle disposizioni della legge stessa. In essa si prevedeva che dipendenti delle amministrazioni dello Stato e di enti pubblici potessero essere comandati e distaccati per eseguire determinati servizi fino al 31 dicembre 1976. Poiché, tuttavia, non è stata approvata entro quella data, la legge istitutiva del Ministero della ricerca scientifica (mentre il Governo contava su tale approvazione, quando fissò la data di scadenza dei comandi), si è ritenuto allora di poter collocare la norma nella legge di bilancio. In ogni caso, in questo emendamento il Governo si rimette all'Assemblea riservandosi, in caso di reiezione dell'emendamento stesso, di presentare un disegno di legge con il quale si consenta a questo personale di svolgere la sua attività in attesa della regolamentazione dello stato giuridico del personale attualmente comandato presso il Ministero della ricerca scientifica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 76. 1 non accettato dalla Commissione, e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 76 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 77 a 211 del disegno di legge n. 203, nel testo della Commissione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge: (Vedi stampato n. 203).

(La Camera approva successivamente gli articoli da 77 a 211 del disegno di legge n. 203, con le relative tabelle).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno.

Si dia lettura degli ordini del giorno relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che circa sei milioni di cittadini italiani all'estero non godono della pienezza dei diritti riservati dalla Costituzione italiana agli altri cittadini;

ritenuto che il diritto di voto politico non può essere disconosciuto se non violando i principi informatori della stessa Costituzione repubblicana;

sottolineando che tale situazione colpisce e discrimina proprio quegli italiani che con gravi sacrifici hanno compiuto grandiose opere in ogni parte del mondo, che più di ogni altro hanno conservato i sentimenti di fedeltà e di amore alla loro patria, e che in tanti anni di lavoro hanno profuso migliaia di miliardi in valuta straniera,

invita il Governo

a prendere le iniziative necessarie per eliminare una così profonda e umiliante ingiustizia e a costituire subito presso il Comitato interministeriale dell'emigrazione un comitato di studio che accerti in termini brevi la posizione delle cancellazioni anagrafiche e delle liste elettorali e valuti in termini concreti la possibilità di riconoscere e restituire tutti i diritti civili e politici ai nostri connazionali residenti all'estero.

9/203/6. (0/203-tab. 6/2/3)

Tremaglia.

La Camera,

nella osservanza e nel rispetto dei principi della giustizia sociale e della parità costituzionale dei cittadini,

invita il Governo

a corrispondere agli italiani residenti all'estero, che sono privi di reddito e di mezzi di sussistenza e che rientrano nei

casi previsti dalla legge, la pensione sociale con uguaglianza di trattamento a quanti si trovano in Italia nelle loro stesse condizioni economiche. A tale scopo.

invita il Governo

a costituire presso il Comitato interministeriale dell'emigrazione un comitato che accerti, in stretta collaborazione con le nostre rappresentanze diplomatiche, la posizione e il numero dei nostri connazionali che possono rientrare nei casi pensionabili.

9/203/7. (0/203-tab. 6/3/3)

Tremaglia.

La Camera,

preso atto del mantenimento di disposizioni valutarie che impediscono ai nostri lavoratori all'estero di fare rimesse normali del denaro frutto del loro lavoro;

considerato che tale situazione è profondamente ingiusta e colpisce gli interessi dei nostri emigrati, dà pretesto e occasione ad indegne speculazioni e danneggia la stessa nostra economia nazionale che invece può venire avvantaggiata dall'ingresso di valuta pregiata,

impegna il Governo:

a liberalizzare il trasferimento delle rimesse stesse in modo che i risparmi dei nostri lavoratori possano affluire nel territorio nazionale, senza limitazione e con le esenzioni fiscali;

a istituire conti correnti o vaglia speciali per la riscossione immediata da parte delle famiglie, a disporre per un cambio preferenziale più favorevole in Italia per gli emigranti che trasferiscono nel loro territorio valuta straniera.

9/203/8. (0/203-tab. 6/4/3)

Tremaglia.

La Camera,

preso atto che taluni paesi europei firmatari del trattato di Helsinki che affermava non solo principi di cooperazione politica, ma l'osservanza soprattutto dei principi di umanità e di libertà, non hanno rispettato la lettera e lo spirito della convenzione;

ritenuto in particolare che i paesi dell'Est europeo e la Russia sovietica impediscono la libera circolazione, conservando in Europa il muro di Berlino, i campi di prigionia, manicomi criminali ove vengono commesse indescrivibili torture, così come appare dal nuovo rapporto dell'*Amnesty International*,

invita il Governo:

a ribadire il proprio giudizio di condanna su queste azioni criminose e incivili, a difendere e tutelare anche in base alla Carta dei diritti dell'uomo e del cittadino i diritti di tutti i cittadini oppressi;

a promuovere attraverso i normali canali diplomatici un'azione diretta a richiedere l'amnistia per tutti i detenuti politici anche nei paesi comunisti, così come il Governo italiano ha operato nei confronti dei paesi non comunisti.

9/203/9. (0/203-tab. 6/5/3)

Tremaglia.

La Camera,

in ordine ad una maggiore tutela del lavoro dei nostri emigrati e della necessità di una migliore specializzazione che impedisca discriminazioni e sperequazioni ai danni dei nostri lavoratori,

invita il Governo

a istituire corsi di qualificazione professionale per gli emigrati e per quanti intendono recarsi all'estero, attuando una riforma per una formazione ad indirizzo polivalente in quanto essa non deve incentivare solo l'emigrazione e fornire manodopera per le aziende in territorio straniero, ma deve adeguarsi alle esigenze della produzione moderna e del progresso tecnico affinché l'emigrazione possa riprendere, con maggiori possibilità, il lavoro anche in Italia.

9/203/10. (0/203-tab. 6/10/3)

Tremaglia.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per quanto concerne l'ordine del giorno Tremaglia n. 9/203/6, il Governo è consapevole della necessità di apportare modifiche alla legislazione in materia di esercizio di voto per gli italiani all'estero. Quindi, pur non condividendo i termini nei quali è redatto l'ordine del giorno, lo accetta come raccomandazione.

In ordine all'ordine del giorno Tremaglia n. 9/203/7, il problema della pensione sociale degli italiani all'estero costituisce, da tempo, oggetto di particolare attenzione da parte del Governo. Sullo stesso si è ampiamente discusso in seno alla conferenza nazionale per l'emigrazione. Il Governo, quindi, pur ritenendo non idonea la soluzione proposta all'ordine del giorno, rela-

tiva alla costituzione di un comitato, che dovrebbe agire nell'ambito del Comitato interministeriale dell'emigrazione, lo accetta come raccomandazione.

Il Governo non accetta, invece, l'ordine del giorno Tremaglia n. 9/203/8.

Per quanto attiene all'ordine del giorno Tremaglia n. 9/203/9, desidero sottolineare che, a poco più di un anno dalla solenne firma ad Helsinki dell'atto finale della conferenza per la sicurezza e la cooperazione, la completa attuazione delle decisioni allora concordate non può, certamente, dar luogo ad un'unica complessiva valutazione. Per quanto ci concerne, siamo ben consci che il processo della distensione potrà svilupparsi ulteriormente attraverso l'ampliamento delle garanzie di tutela dei diritti umani. In questa direzione abbiamo sempre agito, consapevoli che il corretto rapporto instauratosi tra i 35 paesi firmatari della conferenza ha rappresentato una importante tappa, non solo nello sviluppo dei rapporti fra i governi di quei paesi, ma anche nello sviluppo dei contatti umani a tutti i livelli e, in definitiva, nel campo della tutela dei diritti umani. Il Governo non può accettare l'ordine del giorno per la sua stessa impostazione, poiché esso non sarebbe in corrispondenza all'impegno costruttivo di ricerca per rimuovere, appunto, quegli ostacoli allo sviluppo dei contatti umani, a tutti i livelli, quelle mortificazioni dei principi di umanità e libertà che l'atto finale di Helsinki, nella lettera e nello spirito, conferma solennemente. Per l'attuazione delle disposizioni di questo atto sono, del resto, previsti nell'atto stesso sedi, tempi e modi di valutazione, a cominciare dalle riunioni che avranno luogo nel 1977 a Belgrado.

Per ciò che riguarda l'ordine del giorno Tremaglia n. 9/203/10, il Governo, pur non condividendone la formulazione, ne apprezza lo spirito e lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, il presentatore insiste a che i suoi ordini del giorno siano posti in votazione?

TREMAGLIA. Signor Presidente, in ordine all'ordine del giorno n. 9/203/6 desidero sottolineare taluni dati che sembrano a me assai importanti per la valutazione che su di esso il Parlamento può dare. Detto ordine del giorno fa riferimento alla

cancellazione dalle liste elettorali di milioni di italiani che risiedono all'estero. Esistono — dicevo — taluni dati che sono esemplarmente significativi e che rimetto all'attenzione della Camera perché la accettazione come raccomandazione, da parte del Governo, dell'ordine del giorno di cui trattasi non costituisca una delle solite formule, al di là delle quali non si va. Desidero, cioè, precisare che, in occasione delle elezioni dello scorso 20 giugno, sono stati compilati, per gli italiani residenti all'estero, 894.038 certificati elettorali — 637.264 per l'Europa e 256.774 per quanto riguarda i paesi non europei — e ne sono stati ritirati (il che vuol dire che lo stesso numero di italiani sono venuti a votare) per complessive 127.970 unità. Ciò sta a significare che, su una popolazione italiana residente all'estero di oltre 5 milioni, sono stati cancellati dall'anagrafe e dalle liste elettorali più di 4 milioni e mezzo di italiani. È tempo e modo, mi pare, di affrontare questo problema con la dovuta serietà. È una discriminazione inaccettabile, è un fatto incostituzionale e veramente inammissibile. Comunque, non insisto per la votazione di questo mio ordine del giorno, con l'augurio che finalmente si studi, in un comitato apposito, questo problema e ci si decida ad eliminare una situazione veramente assurda per un paese come il nostro, che si dice democratico e assai progressista.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 9/203/7, che si riferisce alla pensione sociale, e a proposito del quale il Governo ha affermato di accettarlo come raccomandazione, desidero far presente che la discriminazione nasce nel momento in cui un cittadino italiano, analogamente a quanto previsto dal precedente ordine del giorno, cambia residenza, stabilendosi all'estero. È, anche sotto questo aspetto, tempo di farla finita con un simile tipo di diminuzione dei diritti del cittadino italiano. Ricordo che, nella seduta del 3 dicembre 1975, in Commissione, discutendosi il bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri, proposi analogo ordine del giorno. Anche in quella occasione, il Governo dichiarò di accettarlo come raccomandazione. Lo ricordo agli effetti della serietà dei nostri lavori, della serietà del Governo e degli istituti parlamentari. Comunque, non insisto per la votazione di questo ordine del giorno, augurandomi che si proceda nel senso desiderato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 9/203/8, il Governo non ha precisato di cosa si trattasse. Il problema è tra i più urgenti ed importanti, riguardando le rimesse dei nostri emigranti. In altre parole, riteniamo che in un momento così importante, anche sotto l'aspetto della valutazione dei problemi che sono oggi all'attenzione dell'opinione pubblica, il discorso delle rimesse dei nostri emigranti — che assommano a centinaia e centinaia di miliardi — debba essere considerato con favore. È assurdo che, proprio nel momento in cui ci interessa valuta pregiata, noi, invece, poniamo degli ostacoli. Questo problema, onorevole rappresentante del Governo, era stato da me proposto anche lo scorso anno. L'onorevole Andreotti, allora ministro del bilancio, nella seduta in aula del 16 dicembre 1975, così si espresse a proposito di tale ordine del giorno: « Posso assicurare all'onorevole Tremaglia che anche il Governo, proprio nel quadro degli impegni solennemente assunti nella conferenza per l'emigrazione, si è recentemente occupato di questo problema e sarà in condizione, a brevissimo termine, di prospettare dette soluzioni positive nei confronti degli emigranti. Accetto dunque come raccomandazione questo ordine del giorno, anche se mi rendo conto che ciò non rappresenta un modo per uscire dal problema, perché siamo veramente impegnati in questo senso, trattandosi di uno dei punti nei quali si verifica la credibilità dell'impostazione della conferenza per l'emigrazione ». Per le parole stesse del ministro Andreotti, alla luce di quello che è avvenuto e alla luce della presa di posizione contraria, oggi, da parte del Governo, debbo dire che non si attribuisce alcuna credibilità alle conclusioni della conferenza nazionale dell'emigrazione, e che non si cerca di risolvere una questione di così vitale importanza; eppure, attraverso la liberalizzazione del trasferimento della valuta, oppure attraverso la fissazione di tassi preferenziali, si contribuirebbe ad avviare a soluzioni certe situazioni. Per questo motivo, considerato che il Governo si dichiara contrario, insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Tremaglia 9/203/8, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Tremaglia, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/203/9 ?

TREMAGLIA. È veramente paradossale, signor Presidente, quanto ho dovuto ascoltare su questo ordine del giorno. Noi infatti partiamo non da considerazioni e valutazioni nostre, ma dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo a cui si riferisce lo stesso Governo. Ebbene, in tutti questi anni, ogni qualvolta in un paese non comunista è emersa una situazione abnorme, a seguito della comminazione di pene detentive per reati di opinione, è insorto il Governo, si sono fatti scioperi, si è mossa l'opinione pubblica. Ora, alla luce di indagini che sono state fatte anche recentemente (l'« Amnesty international » ha detto che in 110 paesi del mondo vi sono prigionieri politici); alla luce di quello che abbiamo ascoltato dai profughi dall'Unione Sovietica e dai paesi dell'est; alla luce dei fatti che in Europa vi sono ancora delle divisioni, vi sono i *lager*, mentre i manicomi vengono usati in un certo modo a tutti noto; alla luce di tutto ciò, che è contrario al diritto di libertà, e alla luce anche di documenti politici, e di prese di posizione da parte di uomini di cultura di tutto il mondo, noi invitiamo il Governo a muoversi nel senso indicato dall'ordine del giorno. Io vorrei sapere perché ci si deve nascondere dietro il discorso della formulazione dell'ordine del giorno. No, qui non è discorso di formulazione, qui è questione di sostanza. La verità è che, anche in questa occasione, il Governo dimostra di subire un penoso condizionamento da parte del partito comunista. Per questi motivi, insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Tremaglia 9/203/9, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Tremaglia, dopo le dichiarazioni del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/203/10 ?

TREMAGLIA. Questo ordine del giorno, accettato come raccomandazione, riguarda — è bene che si sappia — i corsi di qualificazione professionale per i nostri emigranti. Noi condanniamo il « lavoro nero », lo sfruttamento e poi non ci preoccupiamo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1976

sufficientemente dei nostri emigrati. Anche in questo caso, per la serietà dei nostri lavori, vorrei chiedere al Governo che sia più adempiente a quelli che sono non le promesse, ma gli impegni assunti. Nella seduta del 3 dicembre 1975 (pagina 19 del *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*) il sottosegretario Cattanei, a nome del Governo accettò completamente, nel merito, un analogo ordine del giorno da me presentato. Io non insisto nella votazione dell'ordine del giorno, pregherei solo il Governo, una volta tanto, di essere veramente serio.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:

La Camera,

considerato che gli inadeguati stanziamento dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa determinano nei vari corpi, reparti, stabilimenti militari, la impossibilità di provvedere alla normale, se non anche elementare, manutenzione dei manufatti delle infrastrutture, con gravi danni, sia di carattere economico, visto il rapido scadimento delle costruzioni, sia di carattere psicologico che influenza il morale dei reparti,

invita il Governo

a riconsiderare la negativa di un sistema di economia o di mancati stanziamenti che influendo direttamente sulle infrastrutture, incidono sulla efficienza delle forze armate.

9/203/11. (0/203-tab. 12/11/7) **De Marzio, Miceli Vito, Romualdi, Tremaglia, Abelli, Santagati, Delfino, Guarra, Del Donno, Rauti, Nicosia.**

La Camera,

considerando l'opportunità di una più diretta ed ampia conoscenza delle necessità e delle situazioni militari del nostro paese da parte dei parlamentari;

tenuto conto anche della necessità di un più adeguato controllo del Parlamento stesso sulla gestione delle forze armate e sulle loro esigenze,

invita il Governo

a valutare la possibilità che, alla predisposizione della richiesta di stanziamenti da parte del Ministero della difesa al Ministero del tesoro ed alla elaborazione dello stato di previsione della spesa per i singoli esercizi finanziari, partecipi una Commissione di parlamentari designati dai componenti delle Commissioni difesa della Camera e del Senato della Repubblica, al fine di poter svolgere nelle rispettive Assemblee un dibattito più completo ed informato di quanto oggi non avvenga, investendo in tal modo le Camere di una più incidente responsabilità decisionale in questo delicato ed importante settore della vita nazionale.

9/203/12. (0/203-tab. 12/12/7) **De Marzio, Miceli Vito, Romualdi, di Nardo, Delfino, Abelli, Rauti, Nicosia, Baghino, Franchi.**

La Camera,

a conclusione del dibattito sul preventivo di bilancio per il Ministero della difesa,

impegna il Governo

1) a consentire, in vista e nel corso del dibattito sulla legge di principio, ai militari di ogni ordine e grado di poter sostenere discussioni nel merito della legge stessa;

2) a far sì che tali discussioni siano organizzate senza distinzioni gerarchiche e nella più ampia libertà d'espressione, soprattutto nei riguardi dei militari di truppa e dei sottufficiali, alla presenza di parlamentari, in particolare di membri della Commissione difesa.

9/203/13. (0/203-tab. 12/14/7) **Milani Eliseo, Gorla, Castellina Luciana, Magri, Corvisieri, Pinto.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

PASTORINO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Per quanto riguarda l'ordine del giorno De Marzio n. 9/203/11, il Governo, anche se ne condivide la sostanza, poiché nel quadro di un bilancio ben diverso dall'attuale potrebbero essere necessarie soluzioni più adeguate, non può assolutamente accettarlo nei termini prospettati, perché infatti non si può parlare di « negatività di un sistema », quando invece nella com-

ponente equilibrata e bilanciata delle spese del bilancio della difesa, le nuove costruzioni sono ammontate, nel periodo 1972-76, a 185 miliardi e per il solo 1977 è previsto lo stanziamento complessivo di 65 miliardi.

Per queste ragioni, il Governo non può accettare questo ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno De Marzio n. 9/203/12, il Governo non può assolutamente accettarlo, in quanto il bilancio è un adempimento di competenza del Governo, e l'esecutivo risponde con la propria responsabilità di fronte al Parlamento. La richiesta sarebbe in ogni caso contraria non solo al dettato costituzionale, ma anche alla legge di contabilità generale dello Stato. Ribadisco pertanto il parere contrario.

Infine, per quanto riguarda l'ordine del giorno Milani Eliseo n. 9/203/13, il Governo ritiene ovvio che la Commissione difesa possa essere posta in grado di conoscere quanto attiene in generale alla vita dei militari; ma ciò, sia chiaro, nelle forme opportune e nel rispetto della vigente normativa che il Governo è tenuto ad osservare rigorosamente, fin quando le Camere, nell'esercizio della propria potestà sovrana, non avranno legittimamente deciso le forme della rappresentanza e della partecipazione. Il parere è quindi contrario.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione?

DELFINO. Insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno De Marzio n. 9/203/11.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno De Marzio n. 9/203/11, non accettato dal Governo.

(È respinto).

DELFINO. Signor Presidente, insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno De Marzio n. 9/203/12.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno De Marzio n. 9/203/12, non accettato dal Governo.

(È respinto).

MILANI ELISEO. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/203/13.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Milani Eliseo n. 9/203/13, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Si dia lettura dell'ordine del giorno relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, commercio ed artigianato.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:

La Camera,

ferma restando la necessità di un esame approfondito di tutta la complessa problematica legata alla materia della responsabilità civile dei veicoli a motore, nel quadro di una organica riforma del funzionamento del sistema assicurativo, da compiersi dalla Commissione interparlamentare conoscitiva il cui insediamento si auspica a tempi ristrettissimi,

impegna il Governo

a non adottare qualsivoglia decisione in materia di tariffe RCA prima che il Parlamento non abbia approvato un provvedimento legislativo di riforma della legge n. 990 che, nella prospettiva di una riforma più globale dell'attuale assetto del settore, modifichi la normativa in vigore al fine di determinare tra l'altro:

1) criteri nuovi e trasparenti relativamente all'esame dei costi e dei ricavi dei servizi;

2) procedure semplificate nella emissione dei contratti (introduzione di polizza unica personalizzata, con massimale unico e con copertura dei terzi trasportati);

3) fissazione per legge del tempo massimo e di procedure semplificate per la liquidazione dei sinistri;

4) aumento del capitale sociale minimo per essere ammessi e mantenuti alla gestione del ramo;

5) contenimento dei costi di gestione, di qualsiasi natura, di tale servizio;

6) affidamento al CIPE in collegamento ai piani di riconversione industriale e di soddisfacimento dei grandi fabbisogni sociali del paese, del compito di indicare i settori in cui investire le riserve sinistri delle compagnie e determinazione di un meccanismo che garantisca che gli investimenti vengano effettuati nel rispetto di tali indicazioni;

7) completamento delle garanzie attraverso il fondo vittime della strada agli utenti coinvolti nel fallimento di compagnie.

La Camera

impegna conseguentemente il Governo a:

a) far conoscere tempestivamente il suo pensiero in merito a tali questioni e in modo particolare se esso intende presentare un disegno di legge di riforma ai fini di cui sopra;

b) fornire tutti gli elementi utili ad esaminare il problema della determinazione delle tariffe RCA ovviamente nel quadro della revisione ipotizzata;

c) intervenire presso quelle imprese che frappongono ostacoli e arbitrari impedimenti alla applicazione della legge n. 990;

d) rendere pubblici i dati del conto consortile;

e) predisporre le misure più idonee per rendere efficiente e rigoroso il controllo ministeriale sugli adempimenti delle compagnie di assicurazione.

9/203/14. (0/203-tab. 14/1/12) **Felicetti, Di Giulio, Brini, Miana, Niccoli, Gambolato, De Michelis.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno?

ERMINERO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato sull'argomento delle assicurazioni e, in particolare, sulle tariffe RCA, nonché la revisione di alcuni aspetti della legislazione generale sulle assicurazioni private; tenuto conto del fatto che, oggettivamente, gli argomenti di cui all'ordine del giorno hanno già formato oggetto di dibattito da parte delle forze politiche e formano altresì oggetto di indagine conoscitiva, probabilmente bicamerale; tenuto conto, per di più, che tali argomenti formeranno la materia anche di un disegno di legge recante modifiche alla legge n. 990; considerato che sul contenuto si delinea un'ampia concordanza, va osservato quanto segue.

Per quanto riguarda in particolare la parte dell'ordine del giorno, che impegna il Governo a non adottare qualsivoglia decisione in materia di tariffe RCA prima della riforma della legge n. 990, il Governo si dichiara disposto ad accettare il contenuto

di tale richiesta, ma solo a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che il loro ordine del giorno sia posto in votazione?

FELICETTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, noi non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno, pur sottolineando la necessità — nel momento in cui l'ANIA preannuncia, anche attraverso una massiccia campagna di stampa, l'aumento del 30 per cento delle tariffe di assicurazione — di instaurare in sede parlamentare, a tempi brevissimi e ravvicinati, un discorso con il Governo che porti chiarezza in un settore che interessa 15 milioni di utenti della strada, per tanti versi già pesantemente colpiti dalla situazione di crisi in cui si dibatte oggi il nostro paese. Noi sentiamo l'esigenza di fare luce su questa situazione delle imprese di assicurazione e riteniamo che non sia possibile accettare a scatola chiusa, o attraverso mercanteggiamenti e mediazioni, aumenti tariffari che appaiono improponibili e inaccettabili, perché si tratta di aumenti dell'ordine di centinaia di miliardi; e sentiamo, contemporaneamente, la necessità di approfondire in modo rigoroso l'esame sui bilanci delle imprese e la necessità di un miglioramento sostanziale del servizio assicurativo che, come ho detto, interessa tanto profondamente il paese date le implicazioni sul piano sociale che gli incidenti derivanti dalla circolazione dei veicoli su strada comportano nel paese. Si tratta di cifre spaventose: circa 10 mila morti l'anno e 400 mila feriti. Dobbiamo assolutamente avviare questo processo di moralizzazione e di riorganizzazione del settore sul terreno della trasparenza dei bilanci, della liquidazione dei sinistri, del contenimento dei costi, della efficienza, soprattutto, del servizio e degli investimenti delle riserve-sinistri.

Di qui la necessità che questo confronto, in sede di Commissione, sui provvedimenti più urgenti avvenga a brevissima scadenza e consideriamo quindi indispensabile per il futuro avviare un processo di radicale riforma della legge n. 990 che è nata male ed è stata gestita peggio.

(La Camera approva il quadro generale riassuntivo, con le modifiche introdotte dagli emendamenti approvati, e gli allegati).

Passiamo ora agli ordini del giorno concernenti la politica economica e finanziaria. Se ne dia lettura.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:

La Camera,

considerato che la *Nota preliminare* al bilancio dello Stato non viene mai resa disponibile prima del mese di settembre;

considerato che la *Relazione previsionale e programmatica* viene presentata alle Camere il 30 settembre;

considerato che anche quest'anno, come nei precedenti, i due documenti non sono fra loro coordinati e paiono redatti in sedi diverse;

considerato che nessuno di questi due documenti offre informazioni esaurienti sui flussi finanziari, sul fabbisogno del settore pubblico in generale e sui modi di finanziamento di tale fabbisogno;

considerato, in particolare, che nella *Nota preliminare* non si rinvengono informazioni e valutazioni sufficienti ad inquadrare il bilancio dello Stato e la spesa del settore pubblico nel suo complesso in un contesto generale di politica economica;

considerato che nell'esposizione del programma di governo fatta dal Presidente del Consiglio alle Camere si menziona un piano annuale da presentarsi a inizio d'anno, come già altre due volte in passato, e che al 31 marzo di ogni anno viene comunque presentata alle Camere la *Relazione generale sulla situazione economica del paese*;

considerato che la presentazione alle Camere in tempi diversi di tanti documenti economici fra loro non coordinati obbliga le Camere a ripetuti dibattiti, che non giovano alla funzionalità dei lavori parlamentari

impegna il Governo

a presentare al più presto un disegno di legge, con il quale, modificando precedenti norme al fine di porre rimedio agli inconvenienti indicati, si disciplini il numero, il contenuto e i tempi dei documenti di politica economica presentati dal Governo alle Camere; si disponga in particolare l'unificazione in un solo documento della *Relazione previsionale e programmatica* e della *Nota preliminare* al bilancio dello Stato; si prescriva l'inclusione in tale documento unificato di tutte le informazioni necessarie a disporre strumenti di indirizzo e di controllo della parte discrezionale di

spesa, a determinare il disavanzo di cassa del settore statale e quello del settore pubblico in generale, a stabilire i modi di finanziamento di tale fabbisogno nell'ambito di una valutazione dei flussi finanziari e della disponibilità del credito totale interno.

9/203/1. **Spaventa, D'Alema, La Malfa Giorgio, Giolitti, Bodrato.**

La Camera,

vista la necessità di intervenire con ogni mezzo possibile per la difesa e l'incremento dell'occupazione, con riferimento anche all'occupazione femminile e giovanile;

considerato che il problema della disoccupazione presenta caratteristiche strutturali preminenti su quelle congiunturali e che esiste una tendenza dell'apparato produttivo che va sempre più nel senso di una ripresa e di uno sviluppo senza occupazione;

ritenuta in particolare la tendenza ad esportare le attività produttive ad alto tasso di occupazione verso quei paesi che presentano disponibilità di manodopera a basso costo;

ritenuta ancora la tendenza a trascurare, quando non ad abbandonare, quelle attività ad alto utilizzo di manodopera che, pur essendo in grado di pagare il lavoro che occupano, non presentano più particolare interesse perché non garantiscono alti saggi di profitto;

al fine di prendere iniziative tendenti a modificare la grave situazione attuale

impegna il Governo:

1) ad elaborare strumenti che consentano di frenare l'esportazione verso altri paesi delle attività produttive nazionali ad alto tasso di occupazione;

2) ad adoperarsi perché, in un'ottica di utilità sociale, vengano salvaguardati e rilanciati quei settori industriali ad alto utilizzo di manodopera che, pur non offrendo saggi di profitto alti o medi, sono comunque in grado di pagare a livello europeo il lavoro che occupano;

3) a favorire a tal fine, con i mezzi più idonei, anche gli strumenti cooperativistici e consortili;

4) a finalizzare le riforme, particolarmente quelle nel settore dei servizi sociali quali sanità ed assistenza, al problema della disoccupazione, curando la creazione di nuovi posti di lavoro soprattutto per i giovani;

5) a sostenere, in questi settori, anche quelle forme di iniziativa che sono promosse dalla base popolare e dalla stessa possono essere direttamente gestite;

6) ad adoperarsi perché si ricerchi il pieno utilizzo delle risorse del nostro Paese, particolarmente quelle trascurate come l'agricoltura e il turismo;

7) a promuovere a tal fine un'opera di censimento delle risorse nonché di ricerca circa le loro possibilità di utilizzo, invitando eventualmente gli enti locali a prendere iniziative in tal senso.

9/203/2. **De Petro, Sanese, Borruso, Portatadino.**

Là Camera,

ritenendo che si imponga una coerente e programmata azione per adeguare e riqualificare globalmente la spesa pubblica indirizzandola verso nuovi obiettivi di riforma economica e sociale, necessariamente sorretti da una intesa politica unitaria e commisurati alla gravità del momento;

considerato che:

il crescente disavanzo di parte corrente del settore pubblico deriva in modo rilevante da spese improduttive o non essenziali, da sprechi o da una organizzazione istituzionale con funzioni a volte sovrapposte e non razionalmente distribuite;

questa situazione è uno dei fattori del processo inflazionistico e quindi della grave crisi economica e finanziaria;

la riqualificazione e una funzionale destinazione della spesa corrente, da ottenere anche attraverso innovazioni di carattere istituzionale, può determinare una riduzione del disavanzo conseguendo una maggiore produttività della pubblica amministrazione e liberando risorse da destinare agli investimenti pubblici e privati,

impegna il Governo

a predisporre entro il mese di marzo del 1977 un progetto per la riorganizzazione dei ministeri e degli enti da essi dipendenti mediante la loro riduzione con criteri di riaccorpamento funzionale e di snellimento, anche in riferimento all'istituzione delle regioni e al decentramento che ne deve derivare;

la Camera inoltre

riconferma la necessità che vengano adottate misure urgenti di carattere legislativo e che, anche in riferimento alla indilazionabile riforma della finanza locale, de-

finiscano un nuovo assetto istituzionale delle autonomie al fine di estendere e rendere più efficace la partecipazione democratica, evitando duplicità di funzioni e disorganicità negli interventi e al fine di contribuire all'impegno delle assemblee elettive locali contro gli sprechi e le spese improduttive;

invita il Governo

a presentare alle commissioni competenti organiche proposte di revisione delle leggi di spesa che hanno effetto sul bilancio dello Stato 1976-1977, e di tutti i residui passivi;

sollecita la completa attuazione della legge n. 70 del 1975 relativa alla soppressione degli enti inutili e l'espletamento di un'ulteriore indagine straordinaria con il fine di estenderne l'efficacia;

ritiene indilazionabile ai fini di un efficace controllo finanziario la razionalizzazione e moralizzazione dei flussi finanziari per evitare interessi « neri », distrazioni di fondi dalle finalità prestabilite, movimenti incontrollati di liquidità. A tal fine, come prima misura, deve essere fatto obbligo a tutti gli enti non territoriali di servirsi di una tesoreria unica costituita presso la Banca d'Italia;

invita il Governo

a predisporre un inventario sull'utilizzo del patrimonio pubblico esistente per una sua razionale destinazione sociale da definire con il consenso degli enti locali. A tale scopo dovranno essere utilizzati il personale degli enti e degli uffici da sopprimere, e giovani diplomati in cerca di prima occupazione;

ritiene che si debba procedere alla eliminazione di privilegi e di servizi in natura corrisposti dallo Stato o da ogni altro ente pubblico attraverso tariffe di favore o l'uso, a fini privati, di beni e servizi pubblici;

sottolinea la necessità di iniziative tendenti ad assicurare il rispetto delle norme che già regolano il « tempo pieno » per alcune categorie;

afferma la improrogabile necessità di eliminare ogni spesa pubblicitaria degli enti pubblici non pertinente ad una informazione corretta e strettamente funzionale;

sollecita la nomina di una commissione Governo-sindacati per l'esame del problema della mobilità nel settore pubblico coordinando il soddisfacimento delle esigenze delle amministrazioni centrali e periferiche attraverso il trasferimento del perso-

nale esuberante di enti inutili o di uffici che vanno ridimensionati o soppressi;

impegna infine il Governo

sin dal prossimo esercizio finanziario a fornire trimestralmente alle Commissioni competenti lo stato di attuazione della spesa pubblica in conto competenza e in conto residui.

9/203/3. **Margheri, Barca, Bartolini, Bernini, Carandini, Gambolato, Macciotta, Sarti.**

La Camera

considerato che la situazione economica e finanziaria e quindi politica e sociale degli enti locali è gravissima e insostenibile imponendosi come un elemento di emergenza nazionale;

valutato che il risanamento pubblico locale, momento essenziale e decisivo del risanamento della finanza pubblica, rappresenta un obiettivo sia per contrastare l'inflazione e sia per una ripresa e uno sviluppo sociale ed economico;

confermata l'esigenza di determinare una strategia complessiva intesa a perseguire:

una rigida politica nel selezionare gli obiettivi dell'intervento pubblico e della spesa relativa;

una politica programmata e partecipata delle entrate;

una finalizzazione del credito come elemento che governa il risanamento;

ribadito che ricostituire gli equilibri fondamentali nelle risorse locali, regionali e nazionali significa dare concretezza alle autonomie e garantire il pluralismo delle istituzioni,

impegna il Governo

a dar luogo ad una revisione del bilancio 1977, che consenta, pur in un rigoroso quadro di riferimenti aggiornati con la situazione generale del paese, di:

1) anticipare il gettito ILOR agli enti locali a far data dal 1° gennaio 1977;

2) aumentare del 25 per cento le somme spettanti ai comuni e province sulla base delle leggi nn. 638 e 189;

3) determinare ulteriori iniziative di risanamento del debito a breve e a medio termine dei comuni e delle province;

la Camera

impegna inoltre il Governo

ad affrontare con urgenza e adeguate iniziative legislative la definizione di un nuovo assetto istituzionale delle autonomie e la

piena attuazione della legge n. 382 per il trasferimento delle funzioni alle Regioni.

9/203/4. **Sarti, Conti, Fanti, Triva, Cirasino.**

La Camera,

rilevato come il Governo non abbia tenuto fede all'impegno assunto dal Presidente del Consiglio di ridurre adeguatamente il disavanzo della pubblica amministrazione iniziando con l'effettuare sensibili tagli alle spese correnti del bilancio preventivo dello Stato per il 1977 e rilevato conseguentemente come la politica antinflazionistica messa in atto dal Governo si sta risolvendo, sia attraverso la compressione dei redditi da lavoro che attraverso l'aumento selvaggio dell'imposizione indiretta e dei prezzi amministrati, solo in una inaccettabile riduzione del potere d'acquisto dei cittadini, e delle categorie meno abbienti in particolare;

considerato che una tale politica è fatalmente generatrice di ulteriore inflazione in quanto ogni nuovo gettito fiscale è assorbito dall'incremento inarrestato della spesa pubblica nei confronti della quale nessun deciso intervento è stato neppure profilato in termini di eliminazione radicale degli sperperi e di altrettanto radicale revisione del parassitismo nella gestione delle aziende e degli enti pubblici o a partecipazione statale;

condannato il modo discriminatorio e incostituzionale con il quale il Governo ha affrontato il problema della scala mobile, un modo che mentre non fa diminuire il costo del lavoro evita di affrontare il problema nella sua reale consistenza, appiattendolo le retribuzioni e disincentivando la dedizione dei lavoratori dipendenti colpiti;

considerato che nei confronti del Mezzogiorno le astronomiche previsioni di spesa non risultano di possibile finanziamento e non sono neppure coordinate col progetto di ristrutturazione industriale e che quindi la più completa incertezza caratterizza il destino di una realtà meridionale il cui divario col resto d'Italia è in costante aumento;

valutato come il piano di riconversione industriale, in presenza dell'alto costo del danaro, minaccia di risolversi in erogazioni agevolate sotto il controllo politico-sindacale la cui contropartita sarebbe la deresponsabilizzazione e l'asservimento dell'impresa privata al sistema pubblico;

considerato che le misure del Governo per frenare la svalutazione della lira non

hanno raggiunto lo scopo di contenere le esportazioni ma hanno invece determinato un trasferimento sui prezzi dei maggiori oneri relativi al deposito preventivo, che mentre in questi giorni il valore della nostra moneta non precipita soltanto perché i più recenti provvedimenti hanno praticamente sospeso le transazioni in valuta estera, ma che il protrarsi di tali espedienti finirà per aggravare la situazione in quanto la stasi incide negativamente sulla importazione di materie prime necessarie alla nostra economia di trasformazione e isola l'Italia dal mercato internazionale,

impegna il Governo

a modificare radicalmente la sua linea di politica economica combattendo l'inflazione attraverso l'effettiva riduzione della spesa pubblica e una mobilitazione produttivistica dell'intera struttura economica italiana mediante un autentico piano di riconversione dell'intera economia nazionale nel quale siano corresponsabilizzate le categorie del lavoro e della produzione.

9/203/5. **De Marzio, Almirante, Delfino, Valensise, Santagati, Menicacci.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di lunedì 18 ottobre i ministri competenti hanno già espresso il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati. Il Governo ha cioè accettato l'ordine del giorno Spaventa ed altri n. 9/203/1; ha accettato come raccomandazione gli ordini del giorno De Petro 9/203/2, Margheri 9/203/3 e Sarti 9/203/4; non ha accettato l'ordine del giorno De Marzio 9/203/5.

Chiederò ora, se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

SPAVENTA. Non insisto.

DE PETRO. Non insisto.

MARGHERI. Non insisto.

SARTI. Non insisto.

DELFINO. Insistiamo a che l'ordine del giorno De Marzio sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno De Marzio (9/203/5), non accettato dal Governo.

(È respinto).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Il disegno di legge n. 203 sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 204 (identici nei testi del Governo e della Commissione) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge: (Vedi stampato n. 204).

(La Camera approva successivamente gli articoli del disegno di legge n. 204, relativo al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975).

PRESIDENTE. Anche il disegno di legge n. 204 sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto finali sul complesso dei disegni di legge nn. 203 e 204. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, noi ci accingiamo evidentemente ad esprimere voto contrario — se ci sarà consentito di votare — anche per quanto riguarda il bilancio dello Stato che ci è stato presentato. Lo facciamo con sentimenti contraddittori, anche se con convinzione precisa, che cercherà nel modo più succinto di comunicare e di rendere note ai colleghi.

Quando dichiarammo di votare contro il Governo Andreotti durante l'estate, dicemmo di farlo convinti che milioni di lavoratori comprendessero i motivi del nostro voto. Da questi banchi non mancarono i sorrisi e da questi banchi non mancò probabilmente di rafforzarsi la convinzione di certuni che noi radicali fossimo in qualche misura disancorati dalla realtà del paese e irrimediabilmente presuntuosi nel nostro operare politico. Pochi mesi sono passati, noi siamo convinti — e lo ripetiamo — che sempre più milioni di lavoratori, milioni di comunisti, milioni di socialisti, probabilmente milioni anche di persone che han-

no votato in modo diverso comprendono, anche se non necessariamente condividono con fermezza, il nostro atteggiamento, questo nuovo nostro voto contrario.

La comprensione da parte della gente per dei democratici è certo necessaria, è importante, ma ci importa anche la comprensione dei colleghi, la comprensione di questo Parlamento. Ci importa essere compresi anche qui dove il dialogo in realtà è inesistente, dove il preteso assenteismo dei parlamentari, come tutti gli assenteismi, ha ragioni profonde che lo giustificano, dove non accade mai da anni che qualcuno parli da queste tribune trovando un collega di un'altra parte che possa esprimergli qui, invece che nei corridoi, il consenso o un momento di crisi della sua opinione diversa. E allora di che cosa ci si stupisce se poi il bilancio dello Stato, questo momento centrale del rito democratico, ha visto questa aula assolutamente deserta, con tre, quattro, cinque, sette o dieci colleghi presenti? Forse gli assenti erano davvero colpevoli? Forse questo rito ha corrisposto alle funzioni teoriche che sarebbero le nostre? Ciascuno di noi poteva, anche in quanto singolo parlamentare, ciascuno rappresentante non del proprio partito, non del proprio elettorato, ma della nazione, portare un contributo in quest'aula? No! Anche per altre ragioni ancora più pertinenti al dibattito stesso. Credo che la convinzione ormai che il bilancio dello Stato non sia che una finzione contabile (e questo bilancio ancor più che ogni altro), sia una convinzione largamente diffusa, anche se poco proclamata in queste aule; una finzione contabile che consente sempre più al Governo, allo esecutivo di arrivare probabilmente nel corso dell'anno a gestire in modo arbitrario, sottraendo al controllo non solo del Parlamento, ma anche della Corte dei conti e ad ogni altro controllo garantista e legittimo, l'amministrazione del bene pubblico e la spesa pubblica del nostro paese.

Noi, dicevo prima, ci accingiamo ad esprimere — se sarà possibile — questo voto anche con sentimenti contraddittori. È bene che sia chiaro questo, qui e altrove: noi ci auguriamo profondissimamente che siano i nostri compagni comunisti e socialisti ad avere ragione loro e torto noi; noi ci auguriamo profondissimamente che il loro voto sostanzialmente favorevole, di sostegno al Governo Andreotti sia una misura magari antipopolare, ma piena di moralità politica, sia un atto di giusta chiarezza e di

coraggio. Speriamo e ci auguriamo che sia un atto di speranza calcolato; noi sappiamo che non esistono soggettivi tradimenti, in nessuna delle parti della sinistra italiana in questo momento: ne siamo profondamente convinti. Sappiamo che in ciascuno il dubbio è profondo, ma sappiamo anche che dobbiamo chiedere rispetto ed ascolto — rispetto moralistico — per i dubbi che esprimiamo, per il tentativo che facciamo di contribuire a portare qui nella sua integrità il sentimento popolare delle masse lavoratrici, e di farlo in modo che ci sia possibile — quando ce ne offrirete l'occasione — di avere anche noi eventualmente il coraggio di posizioni impopolari ed antidemagogiche. Ma qui da parlamentari, e direi nemmeno da parlamentari di estrema sinistra — quali siamo nell'attuale realtà politica del paese — ma di parlamentari che rispettano profondamente, e sentono come loro certe tradizioni della Destra storica, certe tradizioni liberali, lo sdegno e la paura per quello che sta accadendo, quando un Parlamento vuoto — perché non può, come s'è visto, non essere vuoto — discutere un bilancio che non è tale, di uno Stato che non è tale.

Quali sono i terminali della spesa pubblica che noi ci accingiamo a votare, se non, appunto, ad esempio nell'assistenza, a miriadi di enti corporativi, che in realtà dilapideranno, sequestreranno il carattere pubblico della spesa pubblica? Qual è la caratteristica, se non la frana, la disgregazione, amici liberali, amici democristiani, colleghi tutti, di questo Stato, confermate e quindi aggravate con il bilancio che oggi ci viene presentato? Compagni comunisti, compagni socialisti, in che cosa questo bilancio che sosterrate con l'astensione ha qualcosa di diverso rispetto a quelli precedenti, nei suoi articolati, nella sua lettera? Chi spenderà le somme, dove, i 5 mila miliardi che passano sotto la voce lavoro e previdenza sociale, i 2 mila che non sono del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ma che saranno spesi attraverso il Ministero dell'interno e da altri? Quali i criteri con i quali saranno assegnate (e spese) le migliaia di miliardi, corporativamente, alla aeronautica, all'esercito, alla marina? Perché ciascuno se li spende come crede, al di fuori di uno spazio e di un programma generale dello Stato di difesa nazionale; se voi ci credete, dovrete farlo. Ed i terminali economici? L'IRI, l'ENI, l'EGAM, lo EFIM, questo rosario di fallimenti e di ban-

carotta, in che cosa vengono mutati, intaccati, corretti, dal nostro dibattito, dalle nostre Commissioni? E come, allora, non sentite il dovere di ripetervi, nel momento in cui ci auguriamo di avere torto, che questo è un bilancio di disgregazione dello Stato, di conferma della sua disgregazione, che nulla di quello che potevamo forse fare con un comune atteggiamento di opposizione, è stato fatto in questi giorni? Ciascuno di noi ha tentato individualmente di bene spenderli, ma ritengo che la fine di questo dibattito costringa a constatare il fallimento di queste soggettive buone volontà di tutti. Ricordo il discorso del compagno Napolitano, il discorso del compagno Labriola, i discorsi dei compagni che sono venuti da questi banchi, quando hanno insistito sulla finalizzazione necessaria della spesa pubblica, diversa; che traccia lascia nel bilancio, quali revisioni? Nulla, non risulta da alcun ordine del giorno, non risulta da nulla, se non da iniziatriche dichiarazioni di questo o quel ministro o del Presidente del Consiglio.

Questo dibattito sarebbe importante nella liturgia democratica: ma guardate i banchi del Governo nel momento in cui il Parlamento si accinge a compiere quest'atto dovuto, ma importante. Il Governo è tutto altrove, ma perché? Perché il Governo intende mancare soggettivamente di rispetto al Parlamento? No! perché i centri decisionali sono altrove; perché quello che sta accadendo — e su questo dobbiamo riflettere tutti urgentemente — è proprio quello che noi avevamo previsto. Questo Governo nasceva quasi come Governo di assemblea — quasi — questo Governo che vedeva quasi l'unanimità della Camera a suo sostegno, tranne alcune eccezioni (noi e democrazia proletaria), che confermavamo la regola. Ebbene, come avevamo previsto e detto nel nostro intervento sulla fiducia, che cosa avrebbe fatto questo Governo? Ci avrebbe scaricato addosso una miriade di provvedimenti che noi avremmo potuto solo formalmente affrontare. E le preoccupazioni del Presidente della Camera, dei capigruppo, dinanzi alla valanga di roba che ci si sta riversando addosso, sono preoccupazioni che vanno approfondite e cui va data conseguenza.

Onorevoli colleghi, stiamo quasi per compiere e ridurci alle funzioni — dopo la « sbronza », scusate il termine, di « tutto al Parlamento », « tutto alle Commissioni », tutto agli « spazi maggiori » che il movimento

operaio riusciva a conquistare qui dentro attraverso il partito comunista — di coloro che appongono dei sigilli su degli atti imperiali e dei tributi. Siamo degli appositori di timbri, null'altro, ma lo saremo sempre più senza reale peso quanto più accetteremo di funzionare come un governo reale, che non siamo. La logica diventerà sempre più quella extraparlamentare e i partiti saranno sempre di più loro a decidere per noi, o i capigruppo. Credo ci sia una contraddizione a questo proposito nella nostra posizione: rifletteremo su questo con i nostri colleghi.

Noi deputati radicali siamo infatti dei privilegiati in quest'aula perché siamo stati riconosciuti come un gruppo: in quattro possiamo esprimerci, ma sappiamo che il costo di questo per i troppi colleghi che non possono esercitare il loro diritto-dovere di esprimersi in quest'aula, a causa di questa lottizzazione dei tempi, delle funzioni, delle responsabilità tra i gruppi, certo che consisterà nel fatto che potranno sempre di meno svolgere le loro funzioni parlamentari.

Votiamo dunque contro il bilancio, perché è una finzione contabile, perché conferma la disgregazione dello Stato senza che nulla in questa fase ci indichi che qualche cosa si sta facendo in questa direzione. Una illusione soggettivistica viene dai banchi comunisti, che fa sembrare che le « finalizzazioni » da loro richieste diverrebbero possibili se nella sua soggettività il Presidente del Consiglio diventasse più « buono » invece che « cattivo » senza nemmeno porsi il problema della effettiva agibilità delle strutture esistenti nel senso delle finalizzazioni che ci auguriamo. Da quindici-venti anni sappiamo finalmente anche qui che le strutture dello Stato non sono di per loro necessariamente e sempre violente e di classe. Come concetto teorico va bene: ma sbagliarono i compagni socialisti quando ritennero che questa nozione teorica potesse essere trasferita nella realtà storica italiana automaticamente. Sbagliò il compagno Lombardi, un compagno così esemplare ed attento, nel momento in cui pensò che determinare il trasferimento della pirateria capitalistica dell'industria elettrica in modo ancora più pericoloso per il bene pubblico verso altre zone della realtà sociale ed economica del nostro paese valesse una nazionalizzazione di regime.

Ecco il rischio che oggi si sta di nuovo riproponendo da sinistra. È un'esperienza

che rischia di coinvolgere più gravemente di allora tutto il movimento democratico di classe, tutto il movimento comunista e socialista al quale noi riteniamo — anche se altri non sono d'accordo — di appartenere integralmente e profondamente da vent'anni, giorno dopo giorno, con il nostro tipo di azione, molto spesso incompresa, ma molto spesso e più spesso compresa e sentita dalla gente.

Siamo contro questo bilancio perché la moralizzazione, che non ci sarà, non è problema di moralismi. La gente sa e sente che questo Stato, questa classe dirigente, queste vostre formule unanimistiche non sono in condizioni di dare moralità diversa alle strutture ed è questo il problema. Se pensassimo davvero che la democrazia cristiana, responsabile di uno stato di immoralità enorme, terrorizzante, produca questo per la singolare e personale disonestà dei suoi membri saremmo, oltre che dei mentitori, degli imbecilli. La realtà è che abbiamo strutture che producono disonestà, strutture che producono immoralità e immoralismi. Ed è nei confronti di questo che bisogna, a mio avviso, tentare di agire un millimetro al giorno, ma nella direzione giusta, compagni comunisti e socialisti, anche a livello delle strutture, anche a livello di strumenti che non siano quelli degli articolati che oggi abbiamo dinanzi! Invece non sono state apportate modifiche sostanziali e nemmeno marginali, per la verità; soltanto delle ipocrisie con le quali, appunto, la menzogna rende omaggio alla verità. Quei tagli del dieci per cento (tagli irreali, risibili, non toccano i problemi veri della spesa pubblica), che il Governo ci ha proposto sulle sue spese funzionali, risulteranno in realtà impossibili, come abbiamo riscontrato per tutti i bilanci.

È dunque questo il bilancio della conferma della mancanza di moralità possibile da parte dello Stato. Non si possono chiedere sacrifici il giorno in cui è giusta — veramente *vox populi vox Dei*, in questo caso — la convinzione che, senza strutture che producano moralità, che è produttività, se volete, nella difesa del momento pubblico e nelle funzioni dello Stato, i sacrifici non saranno altro che ulteriore occasione per la pirateria dei pochi, per la crescita di quei « pescicani » che non sono morti con le grandi guerre di un tempo, che in realtà sono sempre più presenti in queste nostre guerre civili di ogni giorno, in cui lo Stato non afferma, non solo la sua sovra-

nità, ma la possibilità di una sua sovranità per cui sentiamo la tremenda mancanza di voci liberali. La sentiamo proprio perché sappiamo che la rivoluzione socialista, l'alternativa socialista o è in grado di portare a termine le speranze della rivoluzione borghese o queste mai saranno portate a termine (e non ci sarà rivoluzione socialista). Quando sento — e voglio sottolinearlo — il collega e amico Bozzi, quando sentiamo che i parlamentari liberali abbandonano con clamore la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, perché sono contro l'applicazione di una legge della Repubblica (e lo fanno in nome di principi e giudizi che io posso condividere), io oppongo la nostra posizione perché ritengo che essa sia liberale, collega e amico Bozzi. Quando da 18 mesi c'è una legge che il Parlamento ha votato, che noi abbiamo criticato, che criticiamo, che non condividiamo, e quando da 18 mesi abbiamo dei ministri della Repubblica che continuano ufficialmente a teorizzare l'opportunità della non applicazione degli articoli 38, 40 e 44 della legge sulla riforma della RAI-TV, noi chiediamo che il ministro scelga: o l'applicazione della legge o le dimissioni o, magari, la disobbedienza civile proclamata su questo tema. Ma chiedere che un ministro della Repubblica continui a disattendere ufficialmente, formalmente, una legge, anziché avere il coraggio di riproporre una nuova contro quella... Ma è da liberali l'esigere che lo Stato rispetti la propria legalità o, invece, il protestare perché un ministro sta forse annunciando, menzogneramente sul piano politico? Non a caso, sia detto per inciso, la posizione della DC è di sabotaggio nei confronti del servizio pubblico della RAI-TV ora che forse, strutturalmente, non potrebbe essere più usata come è stata usata per vent'anni totalmente (come un monopolio pubblico di regime).

Dinanzi a queste situazioni, non per demagogia, non per mancanza di responsabilità, noi voteremo contro. Nemmeno per creare difficoltà ai compagni comunisti, ai compagni socialisti e ai sindacati, ma perché riteniamo che la logica di questa situazione è una logica suicida per tutti quanti: per i democristiani e per voi; per il centro, la destra e la sinistra. È una situazione nella quale vengono al pettine nodi storici di scelte politiche sbagliate, e tutti ci troviamo a fare del Parlamento la camera di registrazione di una sorta di unanimità, quando invece è proprio nei momenti gravi

che le differenze vanno affermate, che diventano ricchezza per la democrazia. Ripetiamolo per l'ennesima volta: è proprio nei momenti difficili che bisogna avere fiducia nelle proprie idee e nelle proprie posizioni. Ma il socialismo o è qualche cosa di necessario o non è nulla. Parlare in sede di bilancio, come parliamo, unicamente come se vivessimo all'interno della vita politica culturale, scientifica ed economica delle correnti culturali, politiche, economiche e scientifiche di centro, è evidentemente il presupposto di una dimissione ideale, che diviene poi, necessariamente, dimissione anche nella prassi, pieno « dimissionamento » politico.

Votiamo contro anche per tutta quella litania di giuste critiche dei compagni del partito comunista, che ancora una volta hanno dato una grande testimonianza di sé e del loro partito nelle Commissioni, in aula (la capacità di leggere i bilanci, le critiche che hanno proposto); noi votiamo contro tutte le loro critiche che poi restano senza moralità politica, perché vengono usati come motivi aggiunti per la conferma del sostegno a questo bilancio ed a questo Governo. Vogliamo dare uno sbocco alle loro critiche e vogliamo per lo meno che siano politicamente marcati. Quale Parlamento sarebbe mai questo, compagni comunisti, se davvero mancasse anche questa voce che così spesso voi ritenete poco educata e poco responsabile? Quale sarebbe se mancasse la voce dei compagni di democrazia proletaria?

Credo che qui interpretiamo, non solo in astratto e demagogicamente, milioni di lavoratori, ma credo che riusciamo a dare corpo e voce, anche in questo momento conclusivo della votazione del bilancio, ai dubbi profondi che tutti i compagni parlamentari comunisti — ne sono convinto — hanno rispetto alle scelte politiche nelle quali si sono avventurati. Temiamo in realtà che si siano fatte scelte non coraggiose, ma temerarie; temiamo che dietro l'apparente saggezza di questa gestione corresponsabile del partito comunista e del partito socialista nelle cose di governo, vi sia una avventata decisione che forse rischieremo di pagare tutti in termini di istituzioni.

In realtà il dibattito su questo bilancio ha dimostrato — direi in modo esistenziale per noi deputati — che se è grave la crisi economica, ancora più grave, se possibile, è la crisi politica ed istituzionale, ancora più in crisi è il Parlamento, ancora più in crisi andrà il Parlamento. Se siamo democratici

dobbiamo sapere e temere che una crisi politica poi si traduce in crisi sociale, in crisi economica e che di per sé scatena la violenza delle parti, la violenza dei corpi, dei pluralismi organistici, che non è sempre violenza da « mazzieri » o violenza armata, ma è la violenza di ogni giorno, quella per la quale da questa crisi, da quest'anno, da questo inverno, ne trarremo il paradosso di un Governo appoggiato dai comunisti, dai socialisti oltre che da tutti gli altri mentre sarà un inverno difficile, duro, tragico: di nuovo un inverno nel quale è in causa il pane e non il companatico. Di chi? Dei pensionati, dei disoccupati, dei sottoccupati, della gente che chiamate umile, della gente, cioè, su cui il bilancio dello Stato è fondato, è ricco, del piccolo salariato, del medio salariato.

Se non è di classe questo dibattito, se non è di classe questa realtà, se non è di classe questo Stato, se non è di classe oggi più che mai, quando sarà lecito parlare di un confronto, di una realtà storica di classe, che prende corpo anche a livello delle leggi? Le leggi che abbiamo dinanzi, il Governo che abbiamo dinanzi, la politica che abbiamo dinanzi, le misure che state approvando e che abbiamo dinanzi, come coloro ai quali le affidate per la loro esecuzione, sono colme di violenza di classe. Ed è per questo — ed è perché non c'è moralizzazione senza moralità e senza chiarezza — che non è possibile rimandare al domani quello che è l'esigenza, urgenza, odierna di prassi di tutto il movimento dei lavoratori.

Tutto questo riteniamo che debba essere riaffermato. Lo facciamo ancora nella speranza di aver torto e nella speranza che abbiano ragione gli altri, i gruppi storici della sinistra. Noi però con convinzione ed anche, devo dire, con una oncia di disperazione rispetto alla situazione parlamentare e non del paese, dichiariamo e confermiamo che voteremo contro i bilanci che ci sono stati presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, poiché ella ha fatto un rilievo — non voglio intervenire nel merito — la avverto che è al momento in corso una riunione del Consiglio dei ministri che ha in discussione, come è noto, l'argomento delle misure economiche.

PANNELLA. Lì dove si decide, mentre per loro qui non si decide nulla.

PRESIDENTE. No, onorevole Pannella! Io volevo soltanto comunicare un dato di fatto e non entrare nel merito delle cose che ella ha detto.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante il chiarimento dato testé dal nostro Presidente, onorevole Ingrao, debbo constatare che questo atto conclusivo del rito si celebra in assenza dei ministri, che di esso potrebbero essere considerati come i sacerdoti laici. Eppure la discussione del bilancio dovrebbe essere un fatto importante...

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi, la mia annotazione voleva essere, semmai, una sottolineatura.

BOZZI. La ringrazio, signor Presidente. Certe coincidenze, appunto, non si giustificano.

Eppure, dicevo, la discussione sul bilancio dovrebbe essere un fatto importante. Non si tratta soltanto di aspetti tecnici, si tratta anche, e soprattutto, di aspetti politici: nel bilancio dello Stato si riassume la politica del Governo. È per ciò che questo nostro voto si ricollega al rapporto fiduciario, è collegato con la discussione generale e con le conclusioni che, in quella discussione generale, prendemmo.

Dichiaro subito che il gruppo liberale si asterrà. Debbo però soggiungere che il nostro atteggiamento assume una forte accentuazione critica per due ordini di motivi. Il primo motivo attiene alla politica economica, finanziaria e monetaria del Governo; il secondo motivo riguarda quello che comunemente si chiama il «quadro politico», cioè, più precisamente, il modo con il quale il Governo in questi mesi, dall'investitura fiduciaria — chiamiamola così — ad oggi, si è comportato.

Sul quadro economico, politico e monetario, non ripeterò le affermazioni fatte con precisione dai colleghi onorevoli Malagodi e Zanone. Vorrò cogliere piuttosto il punto centrale dei loro interventi, che evidenza come le misure prospettate dal Governo — la cosiddetta politica dei sacrifici —

possano essere necessarie, siano largamente necessarie, ma non sufficienti; sono misure che possono costituire un punto di partenza per lo svolgimento di una politica più ampia e più incisiva.

Io ho un grande rispetto dei tecnici (non condivido quanto diceva Clémenceau, e cioè che i tecnici — assieme al gioco e alle donne — sono una calamità; e quindi non mi soffermerò sulla definizione data ai provvedimenti del nostro Governo dal recente premio Nobel, Friedman) ma pure dobbiamo constatare che, da cattedre diverse e di pari autorevolezza, si sostengono, spesso, tesi diametralmente opposte in ordine agli stessi problemi.

Fino ad ora i provvedimenti delineati sul piano economico, intorno ai quali ci esprimeremo quando essi verranno all'esame particolareggiato della Camera — e sui quali ci riserviamo una valutazione autonoma che potrà portarci al consenso, al dissenso o ad una eventuale presentazione di emendamenti — rivelano molte incertezze nel loro quadro complessivo. Infatti, come è stato detto, esso ha spesso un significato più esemplare che sostanziale e non affronta quello che, secondo noi, è il nodo centrale della situazione, cioè la logica dell'impresa, la logica della competitività internazionale, e quindi dei costi di lavoro, e perciò della scala mobile.

Se ci si muove nella logica dell'impresa, si può veramente rianimare l'economia e dare nuovo vigore alla nostra moneta, che dell'economia è l'espressione e il segno. Certo, oggi qualcuno rende omaggio, a parole, al regime delle imprese, del mercato libero, il quale — si noti — non è cosa a sé stante, ma si inserisce in un modello di società: anzi, di questo modello di società è espressione tipica dal lato economico. Non si può inserire un'economia di mercato in un modello di società diverso da quello che lo genera: colgo quindi la contraddizione in cui cadono alcuni grossi partiti politici, i cui esponenti — per lo meno taluni — rendono, come dicevo, formale omaggio all'economia di mercato e alla logica dell'impresa, ma nello stesso tempo, profetizzano e si battono per un tipo di società del tutto diverso e contrastante.

Le misure economiche debbono avere una loro utilità e non debbono essere considerate come un peso. Certo, debbono venir imposte dal Governo e approvate dal Parlamento. Ma direi che esse potranno produrre effetti benefici soltanto se saran-

no sentite dalla collettività come uno sforzo, come un dovere, come un sacrificio; ed è perciò che si deve sottolineare, con i fatti, la loro « finalizzazione » — come si dice con brutta parola — deve cioè emergere la loro utilità. Si deve far capire che il sacrificio veramente ha una contropartita, se non nell'immediato, in un avvenire molto prossimo.

Passo al quadro politico. Ho già detto che noi mettiamo l'accento critico più grave perché non ci soddisfa completamente il modo con cui il Governo ha proceduto: ha rivelato titubanze, incertezze, marce indietro, arresti repentini, revoche, non giustificati. In questa maniera non si può ingenerare fiducia. Se non vi è un nocchiero saldo, la barca va male. Quindi, questa titubanza del Governo si riflette sulla situazione economica: in parte ne è causa e in parte ne è effetto.

Ci rendiamo conto delle difficoltà in cui il Governo si dibatte. Un commentatore politico ha detto che il Governo è sospeso ad una corda che potrebbe diventare un cappio. Ce ne rendiamo conto: il Governo è in una situazione per molti versi paradossale: non può vivere con i comunisti, ma non può fare a meno dei comunisti. Eppure, questa situazione paradossale imposta dalla necessità e che in certi momenti della storia fa legge, dovrebbe dare maggiore forza al Governo. Se potessi giocare su un bisticcio di parole (che poi dimostrerò che tale non è) direi che il Governo ha la forza che gli deriva dalla sua debolezza. Cioè, la debolezza consiste nella sua insostituibilità, nella mancanza di alternativa. In realtà, un'alternativa esiste, quella di nuove elezioni anticipate; ma tutti la considerano funesta: sarebbe una spaccatura del paese. Si è creduto di aver dato luogo ad un *referendum* il 20 giugno scorso; ebbene, nuove elezioni anticipate dimostrerebbero che quello sarebbe il vero *referendum*.

Il Governo, a mio giudizio, può trarre vantaggio proprio dai disagi, dalle inquietudini, che più o meno largamente esistono in tutti i partiti, compreso il comunista (ne abbiamo visto le manifestazioni nel corso dell'ultimo comitato centrale di questo partito). Tale mancanza di alternative dovrebbe rendere più efficiente il Governo e — se mi è consentito — più autonomo. Onorevoli colleghi, il Governo — dicono gli studiosi, i politologi, i politici — non deve essere il comitato esecutivo della maggioranza. È vero! Il Governo è un organo auto-

no, un organo dinamico. Figuratevi, allora, se può essere il comitato esecutivo delle astensioni, per giunta l'una divergente dall'altra!

Quindi da questa situazione anomala, che dianzi definivo paradossale, può e deve venire al Governo una maggiore forza, una maggiore efficienza, una maggiore incisività della sua azione. Comprendiamo bene che debbono essere sentiti i sindacati, le forze vive del paese; che debbono essere consultati i partiti. È dovere di ogni Governo che è, innanzitutto, il Governo del paese, di tutta la comunità nazionale e che, quindi, deve mantenere i contatti con tutte le forze che sono espressione della varia, pluralistica comunità nazionale. Ma ad un certo momento il Governo deve saper trarre da sé le proprie conclusioni, poiché ha responsabilità non soltanto dinanzi al Parlamento, ma dinanzi al paese.

Ebbene, tali cose non le abbiamo riscontrate nell'atteggiamento del Governo in questi giorni. Per questo — lo ripeto ancora una volta — la nostra critica si fa più accentuata. Vorremmo, senatore Morlino, che non vi fossero interlocutori privilegiati, che non si procedesse sottobanco. I contatti sono indispensabili — abbiamo gli occhi aperti dinanzi a questa stranissima realtà — ma non vorremmo, ripeto, che vi fossero interlocutori privilegiati, che vi fossero compromessi particolari, singolari, più o meno striscianti, che sono la premessa del compromesso globale di domani (e sarebbe una grave iattura per il paese).

Noi diamo la nostra astensione. Ci si potrebbe chiedere perché la diamo. Ebbene, abbiamo una prospettiva che forse è una speranza (mi auguro che non cada in un'illusione): che cioè possa maturare, in quelle che comunemente si chiamano le forze intermedie, la coscienza storica della loro funzione. Dico forze intermedie e non forze mediatrici, quasi passerebbe fra l'uno e l'altro polo. Chi ritiene ineluttabili certi eventi, in politica, li prepara o li agevola, magari contro la sua volontà, ma certo li prepara o li agevola nelle cose. Ci auguriamo che questo bipolarismo imperfetto, questo bipolarismo che tende all'annullamento tra maggioranza e opposizione, che è in definitiva un regime assembleare, che, a sua volta, rappresenta la morte della democrazia, abbia a finire, e che si crei un terzo polo di aggregazione, di affinità, di intese, che possa rendere articolata e non asfittica, come oggi è, la vita democratica

del nostro paese. Se fosse stato presente l'onorevole Andreotti gli ricorderei (ma lo dico lo stesso, perché so che egli è attento lettore anche dei resoconti parlamentari) che, in una intervista che egli ha dato a se stesso sulla rivista *Concretezza* — ogni tanto, l'onorevole Andreotti dà una intervista a se stesso — si afferma che, quando l'estero si preoccupa politicamente, c'è modo di spiegare, per quanto riguarda le libertà costituzionali, come il nostro popolo non lascerà che siano messe in pericolo. Ebbene, la nostra politica italiana, per la maniera con cui si svolge, è, in realtà, di difficile comprensione; essa è di difficile comprensione anche all'interno e, pertanto, si può immaginare se lo sia all'estero. Quindi, può anche accadere che all'estero non si capisca, e che sia quindi più facile offrire spiegazioni soddisfacenti. Io vorrei che l'onorevole Andreotti, di cui ho stima (di cui noi tutti abbiamo stima), queste assicurazioni le desse all'interno, al nostro popolo; vorrei che il Governo le desse con le parole, che sono indispensabili, ma soprattutto con i fatti, che sono ancora più indispensabili.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA. Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevole rappresentante del Governo, anch'io farò precedere le mie dichiarazioni di voto da alcune considerazioni sul dibattito che stiamo ora concludendo sul bilancio dello Stato e sulla politica economica del Governo. Questo dibattito non rappresenta, certo, un fulgido esempio del nuovo ruolo che, per affermazioni ripetute da più parti politiche, il Parlamento italiano dovrebbe assumere. Non ne è un fulgido esempio per ragioni formali fin troppo evidenti, perché non è possibile parlare di dibattito quando questo si svolge in un'aula praticamente vuota, dove ogni oratore parla essenzialmente per vedere il suo intervento riprodotto nei resoconti stenografici; ma non lo è anche per delle ragioni sostanziali, che a mio avviso sono alla base di questa forma di assenteismo, e comunque spiegano la difficoltà di intervenire in modo puntuale e immediatamente utile per la comprensione del dibattito stesso da parte del paese, comprensione alla quale certamente ognuno di noi tiene molto.

Noi stessi, come democrazia proletaria, nel momento in cui la Conferenza dei presidenti di gruppo discuteva sullo svolgimento e la programmazione del dibattito sul bilancio dello Stato, abbiamo convenuto sul grande rilievo del problema che ci stava di fronte e, quindi, sulla necessità di svolgere il tema con la necessaria ampiezza. Ma subito dopo la verifica dell'impostazione che il Governo stesso intendeva dare a questo dibattito, abbiamo rinunciato a farlo con l'ampiezza prevista, riducendo il numero degli interventi che avevamo preannunciato. Infatti, siamo stati posti di fronte ad un bilancio di previsione certamente mal fatto, fino al punto di essere di difficile lettura, come è stato osservato da diverse parti politiche e da diversi colleghi; ma, soprattutto, siamo di fronte ad un bilancio la cui presentazione, da parte del Governo, è stata priva di una chiara definizione del quadro di riferimento e degli obiettivi di politica economica, sociale e generale cui il bilancio avrebbe dovuto servire. Nemmeno questa è un'osservazione originale, perché è stata ripetutamente fatta da altri colleghi che sono intervenuti. Questa mancanza di riferimento per ognuno dei capitoli che compongono il bilancio, dalla politica estera fino all'agricoltura e al Mezzogiorno, è vera; non ci si può stupire, dunque, che in carenza di questa definizione di linee direttrici, ciò che ha riempito il vuoto sono i decreti economici varati dal Governo, tra molte incertezze, aggiustamenti, tentennamenti e continue novità. Essi, come intendo dichiarare, hanno soltanto un segno antipopolare e mancano della definizione della politica di uscita dalla crisi, che dovrebbero invece favorire.

Si è parlato molto di contestualità, anche se il ministro Morlino nella sua esposizione iniziale ha esplicitamente esortato a non chiedere contropartite per giustificare questa politica di sacrifici. Ma, da quello che risulta dalla linea governativa esposta, è chiaro soltanto chi deve sopportare il peso della « stangata » (mi perdoni il Presidente del Consiglio — d'altronde assente — che non ama questa espressione, ma che a me sembra quanto mai pertinente dal punto di vista dei lavoratori). Il resto è nebbia fittissima, è la più piatta riaffermazione della politica dei « due tempi », che respingiamo fermamente per ragioni politiche generali, che non starò qui a ripetere, e, per di più, perché siamo convinti che il « secondo tempo » non esiste neppure nelle

intenzioni. Basti per questo richiamare il piano di riconversione industriale, piano che noi criticheremo puntualmente quando sarà posto in discussione alla Camera, ma che è già di fronte a noi nella proposta governativa e che offre una piena conferma di quanto ho appena affermato. Non voglio entrare nei dettagli, ma soltanto ricordare un articolo di questo disegno di legge — l'articolo 8 — che è una vera perla di politica in difesa dell'occupazione, stabilendo che le agevolazioni finanziarie saranno revocate alle imprese che riducano il numero dei dipendenti in misura superiore al 20 per cento rispetto alla quota indicata nel decreto di concessione delle agevolazioni stesse. Come dire: lor signori possono star tranquilli perché fino al 19 per cento marciano sul sicuro e possono licenziare. È un curioso articolo per un piano di riconversione industriale! Come dicevo, non ho comunque intenzione di dilungarmi nell'analisi di questo disegno di legge, di cui avremo modo di occuparci in seguito.

Ma cos'altro è tutto questo, questa logica che ho richiamato, contenuta in quell'articolo, se non una ristrutturazione dell'impresa a puro sostegno del profitto? È per questo brillante disegno di prospettiva che i lavoratori devono sopportare il blocco della scala mobile, l'aumento della benzina, l'aumento dei trasporti, dell'energia al consumo, dei telefoni, e così via?

Signor Presidente, questo non è un austero richiamo allo spirito di sacrificio per il bene comune. Questo, mi perdoni, è un insulto all'intelligenza delle masse popolari, oltre che un pesante attacco economico e politico rivolto nei loro confronti dal Governo. Per questo è un grande elemento di progresso e di coscienza politica di massa che questo inganno sia stato compreso e respinto dai milioni di lavoratori che in questi giorni hanno chiaramente espresso il loro duro rifiuto al Governo e alle misure da esso adottate.

Per parte nostra non ci limitiamo qui a contestare il merito dei singoli provvedimenti, come altri fanno, ma ne rifiutiamo l'intera logica. Il discorso si articola su diversi piani, che in questa sede non ho il tempo di sviluppare, ma che richiamerò solo in modo molto schematico.

La crisi è certamente un fatto reale e grave, durissima nello scontro sociale che produce. Il sistema capitalistico italiano, i meccanismi specifici che ha messo in moto la politica governativa che lo ha assecon-

dato nel trentennio di regime democristiano, hanno condotto il paese sull'orlo del dissesto produttivo e finanziario, della degradazione sociale, politica e civile. Noi non siamo tra coloro che considerano l'inflazione e la progressiva distruzione delle basi produttive del paese come un affare che non riguarda le masse popolari e operaie, ma solo il blocco dominante borghese al potere. Se questo sta portando il paese alla rovina, non sono affari suoi, ma nostri, e bisogna togliergli il potere di farlo. Se il meccanismo economico italiano produce questi effetti, noi non ce ne possiamo disinteressare e badare solo a difenderci, a difendere gli interessi colpiti delle masse lavoratrici; ma invece indicare, come obiettivo di lotta sociale e politica delle masse, quello di rovesciarne la logica — la logica di questo meccanismo — e piegarlo ad una prospettiva di radicale trasformazione delle finalità sociali e quindi dei criteri di impiego dei mezzi di produzione.

Collegli, è questo un discorso a mio avviso molto concreto: se avessi il tempo di svolgerlo, potrei anche dimostrare che questa è l'unica impostazione veramente realistica da assumere di fronte alla crisi del sistema economico italiano, qualora si decida veramente di uscire dai feticci ideologici che continuano ad identificare l'organizzazione sociale della produzione e la sua economicità con il libero mercato, la libera impresa, possibilmente assistita dallo Stato senza contropartite sociali.

Certo, si dirà che non è un ragionamento obiettivo, ma di parte: come di parte è dire che la crisi non devono pagarla essenzialmente i lavoratori, come vorrebbe il Governo, con i suoi provvedimenti. Ma è una parzialità che difendiamo, che contrappone l'interesse collettivo della stragrande maggioranza degli italiani a quello della classe dominante, il cui interesse, il cui sistema di potere il Governo si sforza di perpetuare.

Perché il blocco della scala mobile, e non l'imposta straordinaria sul patrimonio? Perché l'aumento indiscriminato della benzina e non il suo razionamento selettivo, mantenendo il prezzo precedente? Perché aumenti tariffari e non una politica fiscale ed un sistema di esazione più vantaggiosi per la finanza statale, ed un sistema di intervento più deciso nell'accertare e nel colpire le evasioni? Potrei continuare sul terreno dei provvedimenti urgenti, per i quali, ripeto, non solo vanno ricercate solu-

zioni alternative del tutto possibili, ma va rovesciata la logica sociale ed economica complessiva che li informa.

Evidentemente, il Governo pensa che ciò non sia possibile, che il ribaltamento della logica sul chi colpire e come farlo non assicuri un gettito sufficiente, in termini utili ed abbastanza ravvicinati. Come dire che, quando siamo con l'acqua alla gola, solo i lavoratori possono pagare; gli altri, i padroni e gli speculatori, i grandi parassiti privati e pubblici, non possono essere disincentivati, altrimenti il sistema crolla con tutti i suoi automatismi e le sue impalcature sovrastrutturali. Ci vuole troppo tempo a convincerli, a farli pagare, senza provocare effetti traumatici nell'equilibrio economico e sociale dell'intera nazione! È dunque una logica chiarissima, che merita un ben «no» tondo e deciso. Lo diciamo qui, non solo ai provvedimenti urgenti, come dicevo, bensì a tutta l'impostazione di politica economica, se di essa si può parlare decentemente, per quanto è stato esposto dal Governo. Ma questo presenta in fondo un'importanza relativa: ben più rilevante invece è il «no» che sta nascendo nel paese, che i lavoratori stanno esprimendo con la loro lotta in questi giorni. Si tratta di una lotta nata nelle fabbriche, che si generalizza e che opportunamente introduce elementi di dibattito e confronto fra posizioni diverse, nel movimento sindacale e nelle organizzazioni politiche del movimento operaio.

Un esempio è offerto dal significativo riflesso avuto anche nel dibattito interno svoltosi di recente durante il comitato centrale del partito comunista italiano. Non è in gioco soltanto una prova di forza necessaria contro il Governo e le sue proposte, ma la ricerca di un nuovo indirizzo politico da assumere per la trasformazione politica e sociale del paese. Sotto il profilo degli interessi popolari, la posta in gioco non è dunque soltanto economica, bensì politica in senso ampio.

Il capitalismo in crisi capisce che, per uscirne, non solo deve spremere le tasche dei lavoratori, ma deve vincere una prova di forza politica con il movimento stesso dei lavoratori, le sue organizzazioni di lotta, e deve scalfire le posizioni di potere e di controllo che sono state conquistate, in tutti questi anni, attraverso duri scontri. Di fronte a questo obiettivo, il capitalismo non risparmia i colpi e la sua stangata avviene contestualmente non alla realizzazione di

riforme economiche e sociali, ormai accantonate: la stangata avviene contestualmente ad una valanga di licenziamenti, alla chiusura di fabbriche, ad attacchi continui alla base produttiva del paese ed ai livelli di occupazione. Questa sarebbe la «razionalità» che il sistema capitalista italiano oggi esprime ed ancora vuole imporre. Qui dentro stanno tutta una serie di considerazioni particolari che non ho il tempo di svolgere: ma voglio soltanto fare qualche esempio in proposito. In omaggio alle multinazionali si lasciano chiudere fabbriche, come la CREAS di Milano, che produce, unica in Italia, per il mercato interno componenti elettronici che dovranno, di conseguenza, essere importati. Alla faccia della bilancia dei pagamenti e del suo risanamento!

In omaggio a trattati comunitari si lascia marcire l'agricoltura italiana — non parliamo nemmeno della zootecnia! — dipendendo così in modo crescente dalle importazioni per i fabbisogni primari. La GEPI, sovente quando interviene, come nel caso della OMI di Roma, interviene non per sostenere e sviluppare la produzione, ma per mantenere la fabbrica in naftalina fino al punto da giustificare una successiva riduzione del personale.

Ecco perché, signor Presidente — non voglio continuare con una serie di altri esempi —, affermo in conclusione che, votando contro il bilancio di previsione, votiamo contro l'intera politica economica governativa, ribadendo il nostro impegno in Parlamento, ma più in generale all'interno del movimento che sta sorgendo nel paese, per una lotta che non abbia tanto come scopo quello di modificare parzialmente alcuni singoli provvedimenti, accogliendone di fatto la logica economica, ma invece di respingere interamente le linee e gli obiettivi politici in materia, che il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti esprime.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo dibattito si conclude così come si è svolto, in un clima certamente lontano e non rispondente alla tensione e alla preoccupazione che esistono nel paese per la situazione economica. Forse, se avessimo fatto in modo che ciascun esponente di ciascun gruppo avesse parlato nel corso di una discussione più

ristretta, con il Governo rappresentato dal Presidente del Consiglio e dai ministri finanziari, avremmo conferito al dibattito una maggiore tensione e una maggiore rispondenza allo stato di preoccupazione che vi è nel paese.

Ciò nonostante, ci sembra che il discorso sul bilancio si sia opportunamente incentrato su un'analisi della situazione economica del paese e ci sembra si sia constatato in modo positivo che è necessario abbandonare questo continuo ricorso al facile ottimismo cui del resto lo stesso Governo, onorevole ministro, si è abbandonato nel corso dell'estate sino all'inizio dell'autunno, così come vi si sono abbandonate forze economiche, rappresentanze di parti sociali, quasi che quella ripresa produttiva, che veniva registrata da alcuni indicatori economici, non fosse in realtà premonitrice di un fatto inflazionistico che si sarebbe verificato certamente all'inizio dell'autunno e per tutto il corso dell'inverno.

Perciò, dopo i facili ottimismo, passiamo alle necessarie restrizioni monetarie e creditizie. Dal tempo della « linea Einaudi » gli unici strumenti che abbiamo a disposizione dello Stato per intervenire nella politica economica sono le restrizioni del credito (ricordiamo ancora la manovra sui depositi instaurata da Einaudi) e la manovra di politica monetaria. Non abbiamo altri strumenti, e quelli utilizziamo; e non andiamo alla ricerca delle cause di fondo della situazione economica in cui ci troviamo se non sporadicamente, e sempre in maniera non sufficientemente approfondita per rimuovere quelle cause.

La verità è che siamo vissuti in questi ultimi anni — la constatazione è addirittura banale — al di sopra delle nostre possibilità economiche e abbiamo ripartito gli oneri di questa possibilità di vivere al di sopra del livello della nostra economia in modo iniquo tra le classi e le categorie sociali. La verità è che il centro-sinistra è fallito proprio in questo: non è riuscito ad assicurare la continuazione dello sviluppo economico che si era verificato nel corso degli « anni '50 », ma soprattutto non è riuscito a razionalizzare e a controllare quello sviluppo economico, in modo da privilegiare i consumi sociali rispetto a quelli privati, in maniera da evitare che alcuni ceti e alcune categorie si appropriassero di parti delle risorse nazionali superiori a quanto essi davano alla collettività per con-

tribuire a creare quelle risorse. Che cosa non ha funzionato ?

Certo, non abbiamo lo strumento fiscale. Consentiteci di dire che, per quel poco che potevamo fare, dai banchi del Parlamento e dai banchi del Governo, un contributo al perfezionamento del nostro strumento fiscale riteniamo di averlo apportato. Tuttavia, nonostante siano trascorsi molti anni da quando si sono cominciati ad affrontare questi problemi, va riconosciuto che i mezzi di intervento a nostra disposizione sono completamente inadeguati, ed è demagogia pensare che possano essere messi a punto nel giro di pochi mesi.

Vorrei ricordare le parole del collega Visentini quando era ministro delle finanze: occorrono tre o quattro anni per riuscire a far sì che nel nostro paese — e badate, non è solo un problema di strumenti amministrativi e tecnici, è anche un problema di modificazione di un certo costume nazionale, che porta al gloriarsi della evasione fiscale e che ha antiche radici — si mettano a punto, se vogliamo essere seri, strumenti adeguati alla necessità di una effettiva giustizia fiscale.

C'è stata una sorta di liberismo sindacale che ha fatto sì che chi ha avuto più forza per strappare, e si è trovato di fronte all'interlocutore più debole (e in genere è stato un interlocutore rappresentante la collettività), ha strappato di più; e quindi non c'è stata l'abborrita politica dei redditi, che avrebbe significato, secondo alcuni, il blocco dei salari.

Lamentiamo la « giungla retributiva ». Nella precedente legislatura, con la firma di tutti i capigruppo, abbiamo istituito una Commissione di inchiesta in materia. La Commissione sta esaminando e studiando; probabilmente chiuderà la stalla quando i buoi saranno già abbondantemente scappati, ma al momento non possiamo nemmeno sapere quali sono le categorie che, in termini di ripartizione delle risorse, hanno più di quel che dovrebbero avere.

Allora, è inutile lamentarsi che i sacrifici, in una società che è caratterizzata da consumi di massa, finiscano con l'essere sacrifici, in certa misura, di massa. Certo, noi dobbiamo cercare di evitare l'inflazione, che pesa sulle categorie più deboli, senza passare per la deflazione, per evitare che colpisca un numero di deboli ancora superiore, di gente in cassa integrazione e di operai senza lavoro.

E allora non possiamo fare altra demagogia anche su questo punto — vorrei dire al collega Gorla — come si fa con il discorso dei « due tempi ». La verità è che la contestualità tra le riforme, tra la modificazione del meccanismo di sviluppo e i sacrifici non è possibile, al punto in cui siamo. E lo dobbiamo dire con serietà, perché l'inflazione corre sull'autostrada, le riforme e la possibilità di modificare il meccanismo di sviluppo si muovono su un terreno assai vischioso e fangoso; e pensare che sia riforme sia sacrifici possano avere pari velocità mi sembra solo un'illusione.

Dobbiamo quindi affrontare alcuni nodi con coraggio. Riteniamo davvero che non porsi il problema della scala mobile, o porlo soltanto al di là di certi limiti (in proposito ci ha preoccupato quanto è emerso nel direttivo delle confederazioni CGIL, CISL e UIL, cioè si sono addirittura manifestate perplessità per il blocco della scala mobile al di sopra degli 8 milioni) possa rappresentare un atteggiamento aderente alla realtà della situazione? Ma riteniamo davvero che la scala mobile oggi non costituisca un meccanismo perverso e diabolico, che pesa proprio sui più poveri e sui più deboli? Non riteniamo, cioè, che essa non determini una spirale inflazionistica, in virtù della quale certamente i prezzi vanno sempre più in fretta, corrono di più di quanto facciano i salari?

Allora dobbiamo esaminare il problema sotto il profilo della periodicità della scala mobile, dei suoi contenuti, dei livelli al di là dei quali essa deve essere bloccata (e a nostro giudizio i livelli che sono stati indicati dal Governo non consentono di incidere effettivamente sul fenomeno inflazionistico). Al tempo stesso dobbiamo prevedere, tenendo conto delle difficoltà inerenti all'assenza di uno strumento fiscale idoneo, un prelievo fiscale sui redditi non da lavoro; e dobbiamo cercare di farlo seriamente, perché vi sia una contribuzione da parte di coloro che godono di redditi non da lavoro dipendente e non da lavoro una contribuzione adeguata a quanto essi hanno delle risorse di tutta la collettività.

Occorre porsi il problema della spesa pubblica, con tagli che non possono essere irrilevanti, che non possono essere di una minima percentuale rispetto al totale del bilancio dello Stato. Dobbiamo procedere ad una selezione, ad una revisione degli impegni di spesa per i dicasteri i cui bilanci

sono più onerosi nell'ambito del bilancio globale dello Stato, così come dobbiamo legare il problema del risanamento della situazione della finanza locale a impegni concreti e seri per un blocco e una diminuzione della spesa corrente da parte degli enti locali. Dobbiamo quindi legare il consolidamento del debito anche a questi provvedimenti di risanamento che gli enti locali debbono adottare. Se non facciamo questo, possiamo cadere in una situazione inflazionistica che può ricordare tempi passati o paesi lontani. E allora possiamo anche illuderci di avere una democrazia così forte da reggere all'impatto di una inflazione di tipo argentino o cileno.

Abbiamo la sensazione che la nostra democrazia sia sufficientemente forte per evitare svolte moderate. Ma, se è sufficientemente forte per evitare svolte moderate, non sappiamo se, nel momento in cui diventasse una democrazia ingovernabile, sarebbe da escludere che la svolta diventasse una svolta ferocemente autoritaria, proprio perché la svolta moderata non è consentita dalla struttura e dal grado di maturazione della nostra democrazia.

Quindi, noi abbiamo preoccupazione per una triplice insufficienza: insufficienza, a nostro giudizio, dei provvedimenti governativi; insufficienza del quadro politico nel quale ci muoviamo; insufficienza del Governo, al di là degli sforzi delle persone, senza dimenticare che alcune contraddizioni emergono talvolta nell'ambito dello stesso Governo, come anche emergono gravi disparità di vedute.

Non dobbiamo farci paralizzare dal terrore della catastrofe, come è stato autorevolmente detto, ma non possiamo non constatare che siamo sull'orlo della catastrofe: e questo non sembri eccessivo pessimismo.

Noi ci asterremo sul bilancio dello Stato. Si è qui richiamato, da parte del collega Bozzi, il giudizio di ineluttabilità sull'accordo tra le forze maggiori esistenti nel paese e in quest'aula. L'ineluttabilità, a nostro giudizio, è nelle cose. Comunque, il discorso ci sembra completamente ozioso perché, se questo accordo non vi fosse, secondo noi in un clima di scontro e di contrapposizione frontale non ci sarebbe possibilità di superamento della crisi politica, istituzionale ed economica che stiamo vivendo. Questo accordo, a nostro giudizio, è già nato. Non è stato battezzato: gli si vogliono dare nomi diversi, quali confron-

ti, dialogo, compromesso storico. Non sappiamo come crescerà: lo giudicheremo nel momento in cui questa crescita via via si svilupperà. Ma, secondo noi, è già nato. Infatti, se non fosse nato, già ci troveremmo in situazione di ingovernabilità e di incontrollabilità. Occorre uno sforzo concorde tra le forze politiche: noi desideriamo dare a questo sforzo un contributo certamente non acritico.

Questo è il significato della nostra astensione, pronti a combattere tutti quei provvedimenti che indulgano ancora ad un ormai antico quanto scellerato lassismo, a sostenere tutti quei provvedimenti che, a costo della impopolarità, siano improntati a rigore, a cogliere ogni segno di possibile miglioramento del quadro politico e di possibile avanzamento nel rapporto tra le forze politiche e sociali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo progetto di bilancio è venuto in discussione al Parlamento in un momento in cui alle cause di crisi che già colpivano la nostra economia da parecchi mesi, ormai da qualche anno, si sono aggiunti fenomeni gravi, attinenti al valore della lira ed alla speculazione che su di essa si è scatenata. Erano fenomeni a nostro parere prevedibili almeno in parte, ma che hanno costretto il Governo a modificare, in sostanza, alcune delle previsioni della stessa *Relazione previsionale e programmatica* ed alcune delle iniziative previste nel bilancio, con quei provvedimenti economici che oggi sono in discussione. Crediamo quindi che a questo punto la valutazione sul bilancio non possa che essere fatta in una visione complessiva, che tenga conto, sì, delle indicazioni della *Relazione previsionale e programmatica* e del bilancio di previsione per il 1977, ma anche dei fatti nuovi che si sono venuti manifestando, nonché delle iniziative che il Governo sta prendendo per far fronte a questi fatti nuovi.

Una prima osservazione che vorremmo fare è che forse si è proceduto all'impostazione del bilancio con un eccessivo ottimismo. Certo, alla metà di quest'anno pareva possibile prevedere quell'incremento del 3 per cento del reddito nazionale su cui sono fondate le previsioni del bilancio. La

ripresa industriale, una certa stabilità della bilancia dei pagamenti potevano consentire qualche ottimismo. Ma a nostro parere si è ecceduto in ottimismo, perché si sarebbe dovuto sapere che alla base della crisi economica che il paese stava attraversando non c'erano solamente fattori congiunturali, facilmente superabili con una ripresa della produzione industriale più o meno « drogata » e con miglioramenti della bilancia dei pagamenti, ma c'erano fattori strutturali, che avrebbero prima o poi fatto nuovamente sentire il loro peso ed il loro effetto distorsivo. E così è avvenuto in queste ultime settimane, quando la ripresa produttiva ha trascinato con sé, come sembra ormai normale per il nostro sistema economico, il nuovo peggioramento della bilancia dei pagamenti, e quando soprattutto per il persistente squilibrio tra la dinamica dei prezzi interni e quella dei prezzi internazionali, si è rovesciata sulla lira l'ondata speculativa di cui abbiamo potuto vedere le conseguenze. Oggi siamo quindi di fronte ad una situazione gravemente deteriorata, pesantemente aggravata, alla quale è necessario che tutti insieme cerchiamo di dare una risposta.

Dobbiamo vedere se la riduzione che ci viene proposta di 4 mila miliardi sulla domanda per consumi (che corrisponde al 2,5 per cento di riduzione del previsto incremento del reddito nazionale, e che in sostanza ci porta ad accettare l'ipotesi di crescita zero), possa essere accettata, a quali condizioni, con quali prospettive e con quali garanzie.

In primo luogo, crediamo si debba valutare se la drastica contrazione della domanda che ora appare necessaria, sia, come dicevo, dipendente da cause strutturali o esclusivamente congiunturali. Il nostro parere — e non è solamente il nostro — è che ci siano profonde cause strutturali, verso le quali devono essere orientati le iniziative ed i provvedimenti che il Governo sta assumendo o si prepara ad assumere. Sotto questo profilo, proprio perché le cause della crisi non risiedono tanto in una eccessiva dinamica dei consumi (che ne è piuttosto l'effetto), quanto nei permanenti squilibri che investono la dinamica della domanda complessiva, la stessa validità e l'efficacia dei provvedimenti restano tutte da verificare. Non vorremmo che si continuassero a tagliare i consumi, quando si lascia via libera a deformazioni strutturali che finiscono con l'incoraggiare la domanda

di consumi. È sulle cause di questa liquidità che occorre tagliare; è sulle cause di questa eccessiva domanda di consumi che a nostro parere occorre agire con una visione che investa gli aspetti strutturali, e non solamente quelli congiunturali della situazione economica.

In secondo luogo, pur supponendo che sia valida la logica con cui il Governo intende operare sotto l'assillo dei condizionamenti internazionali che ne limitano l'azione, va giudicato se il drastico taglio della domanda interna che viene proposto sia o meno equamente distribuito tra i ceti sociali.

In terzo luogo, è fondamentale sapere quali concreti indirizzi verranno perseguiti con le risorse addizionali rese disponibili in seguito al prelievo. Gli interrogativi che circondano quest'ultimo aspetto della politica economica del Governo sono particolarmente seri. Il brusco arresto del tenore di vita dei ceti medi ed operai che i provvedimenti determineranno, presenta infatti un grado di accettabilità tanto maggiore quanto più esplicita è la definizione degli obiettivi che si vogliono raggiungere. Qui non possiamo non renderci conto che il meccanismo di incidenza sulle cause strutturali della crisi che ci troviamo ad affrontare dovrebbe passare soprattutto per iniziative e provvedimenti di carattere pubblico che possano contribuire a contenere le spinte inflazionistiche e ad accrescere il volume degli investimenti e dell'occupazione.

Purtroppo ci troviamo di fronte ad una cronica incapacità del settore pubblico di mobilitare, in tempi e modi adeguati, i processi di investimento capaci di favorire un più elevato impiego delle risorse. Ciò oggi è tanto più grave, perché la ridotta disponibilità di credito scoraggia gli investimenti privati.

Di qui la preoccupazione per la cosiddetta politica « dei due tempi »; se è ben vero — come diceva l'onorevole Mammi — che non ci si devono fare troppe illusioni sulla contestualità materiale delle iniziative di prelievo e di rilancio — sia pure graduato — della nostra politica economica, è però indispensabile che ci siano precisi e concreti impegni, nonché fondamentali garanzie che devono darci la certezza che non si chiederanno ed otterranno sacrifici dai lavoratori una volta di più nella storia della Repubblica, senza offrire loro adeguate contropartite.

Crediamo che ci sia un punto fondamentale sul quale dobbiamo puntare la nostra attenzione e i provvedimenti non solo congiunturali, ma anche di carattere strutturale del Governo. La causa che ha condotto il nostro paese a dover accettare un saggio di sviluppo prossimo allo zero la possiamo leggere in gran parte nei documenti del bilancio: il debito complessivo consolidato per l'intero settore pubblico ammonta ormai a tre quarti del prodotto nazionale e, se vogliamo dargli un valore, raggiunge un importo che può stimarsi pari al 75 per cento dell'intero patrimonio edilizio del paese. Se aggiungiamo anche i residui passivi, si raggiunge un debito totale che supera del 20 per cento l'intero ammontare del prodotto nazionale lordo.

Siamo di fronte all'apparente inarrestabilità della espansione delle spese correnti che giungono quest'anno ad un livello superiore ai 40 miliardi, con un aumento percentuale di ben 24 punti rispetto al 1976. Se non affrontiamo con decisione il problema della spesa pubblica corrente, qualsiasi tentativo di risanamento dell'economia appare vano. L'incapacità di arrestare la espansione delle spese correnti finanziate in disavanzo rende incoerente una politica economica che, come quella proposta dal Governo, rischia di assestarsi su una linea di semplice contenimento dei consumi. Sappiamo quali sono le conseguenze di questo aggravamento continuo della spesa pubblica corrente. Le autorità monetarie sono costrette a limitare la base monetaria del sistema bancario e questo impedisce una politica di investimenti da parte dell'iniziativa privata.

Lo Stato allora è indotto a intervenire in sostituzione di questa mancata politica degli investimenti con l'aumento dei trasferimenti correnti che, mentre non garantiscono adeguati investimenti, non fanno che aumentare quei consumi che si era cercato di ridurre. A loro volta, i consumi provocano uno sbilancio della bilancia dei pagamenti, chiudendo così il meccanismo perverso di propagazione dell'inflazione e il circolo vizioso che lega il disavanzo all'inflazione, e provocando riprese affannose e sporadiche che sfociano in lunghi periodi di ristagno. Paradossalmente, lo Stato da un lato non riesce a controllare l'espansione delle spese correnti; dall'altro pretende di annullarne gli effetti, comprimendo i consumi che rappresentano la conseguenza automatica di quelle spese.

C'è quindi l'esigenza di affrontare con decisione il problema delle spese correnti, nonché di eliminare gli sprechi nella distribuzione della spesa, per dare spazio agli investimenti pubblici, senza che ciò provochi effetti inflazionistici e conseguenti strette brutali. Questa necessità è tanto più pressante oggi, perché i condizionamenti interni e internazionali che gravano sullo sviluppo economico del paese non appaiono superabili se non con un profondo mutamento dei metodi di governo dell'economia. Siamo di fronte a questa esigenza, ormai lungamente affermata, ma che oggi diventa improcrastinabile. È il modo stesso di portare avanti la politica economica del Governo che deve essere modificato rispetto alle situazioni nuove che si sono manifestate a livello mondiale. La tassa petrolifera che ci è stata imposta a partire dalla crisi del 1973 fa emergere ogni giorno di più le contraddizioni e le responsabilità di una politica che, sotto la pressione di interessi settoriali e corporativi, sembrava in grado — col finanziamento in disavanzo — di appagare tutte le richieste, nell'illusione che nessuno sarebbe stato poi chiamato a coprire quelle spese.

C'è un altro punto — che ci sembra molto importante — sul quale vorrei soffermarmi, ed è il problema della dinamica del costo del lavoro. Non c'è dubbio che tale dinamica abbia avuto effetti inflazionistici, né c'è dubbio che il problema non possa essere risolto con provvedimenti unilaterali, del resto assolutamente inadeguati, bensì con un'organica e duratura intesa tra le parti sociali, cui il Governo deve dare il proprio sostegno con adeguati provvedimenti di rilancio degli investimenti e dell'occupazione.

Non crediamo sia possibile, d'altra parte, rovesciare la responsabilità del costo del lavoro esclusivamente sulle spalle dei lavoratori. Siamo in presenza di fenomeni di mancato ammodernamento e di mancata innovazione nell'industria, che stranamente, già all'indomani del « miracolo economico », richiede una generalizzata riconversione. È proprio nel ritardo verificatosi nell'ammodernamento delle strutture industriali e nella mancanza di una concreta politica industriale che va vista la causa di quella dinamica dei costi del lavoro che oggi provoca una gran parte delle difficoltà in cui versa il nostro sistema produttivo.

Si pone a questo punto il problema di come utilizzare i tagli sui consumi, e più precisamente il taglio di quattromila miliardi propostoci dal Governo. Ebbene, noi riteniamo che sia indubbiamente necessario utilizzare una parte di questa nuova disponibilità per ridurre l'attuale incidenza degli oneri sociali che gravano sul costo del lavoro. L'interessante proposta formulata nei giorni scorsi dal ministro dell'industria ci sembra debba essere presa nella dovuta considerazione. A nostro parere, tuttavia, non si tratta di puntare ad una fiscalizzazione indiscriminata, bensì di puntare ad una fiscalizzazione degli oneri sociali selettiva e graduata. Dobbiamo esaminare la possibilità di modificare il sistema vigente, stabilendo criteri di progressività del prelievo a parità di gettito. La soluzione potrebbe essere quella di esentare una fascia considerevole delle retribuzioni più basse e di elevare gli oneri sociali in corrispondenza dei livelli retributivi superiori. In tal modo si darebbe un consistente impulso all'occupazione, soprattutto delle leve giovanili; si favorirebbero le piccole e medie imprese ad alta intensità di lavoro rispetto ai settori ad alta intensità di capitale; si introdurrebbe, inoltre, un potente disincentivo alla fuga in avanti delle retribuzioni nei settori privilegiati, eliminando gradualmente le sprequazioni della « giungla retributiva » che contribuiscono a determinare l'abnorme incremento dei costi dal lavoro.

È proprio nel quadro di un'organica intesa delle parti sociali che va dunque verificata la distribuzione dei sacrifici richiesti, per adeguare il livello della domanda globale alle condizioni volute dalla stabilità monetaria. I provvedimenti che il Governo sta varando, se pure si ispirano all'esigenza di adeguare gradualmente la pressione tributaria ai livelli medi europei, incidono in maniera prevalente sul reddito dei lavoratori dipendenti.

Vi sono quindi altre iniziative che si possono prendere, quale ad esempio la possibilità di istituire una imposta *una tantum* sulla seconda casa e l'indispensabile completamento del processo di aggiornamento dei valori catastali. Si potrebbe ripartire il peso dei sacrifici anche attraverso l'istituzione, se necessario, di una addizionale sull'imposta dei redditi delle persone fisiche liquidata nel 1975, in particolare per lavoratori dipendenti. Crediamo, in sostanza, che se vogliamo garan-

tire la equa ripartizione dei sacrifici, e contemporaneamente garantire una corretta influenza dei fondi prelevati a fini di una modificazione strutturale del nostro sistema produttivo, non si possa che incidere sui meccanismi fiscali tradizionali, che colpiscono direttamente i percettori di reddito.

Sotto questo profilo, crediamo che ci si debba muovere anche per quanto riguarda la nuova imposta sulla benzina. Noi riteniamo che lo Stato debba organizzare un meccanismo di graduale e razionale intervento per comprimere determinati consumi. Non è giusto affidare la riduzione dei consumi all'indiscriminato aumento dei prezzi: questo tipo di soluzione non fa altro che aumentare la sperequazione già esistente tra le diverse categorie di cittadini, aggravando le ingiustizie ancora persistenti nel nostro paese.

Abbiamo ritenuto e riteniamo il sistema di razionamento e di doppio mercato della benzina più equo. Ci rendiamo conto che ci sono difficoltà, che vi sono problemi tecnici forse al momento non risolvibili; ed è per questo che abbiamo proposto in Commissione di compensare l'ingiustizia insita nel sistema dell'aumento indiscriminato del prezzo della benzina con sgravi fiscali articolati a favore delle categorie a reddito più basso. Ma il problema si pone e si porrà ancora. Dovremo affrontare il problema del razionamento della carne, dovremo affrontare problemi di razionamento di altri consumi; e crediamo che, di fronte a questa prospettiva, lo Stato debba al più presto mettersi nelle condizioni di intervenire attraverso metodi che non consentano scappatoie e non accentuino le ingiustizie e le discriminazioni tipiche del nostro sistema economico.

Circa il problema delle tariffe, riteniamo sia indispensabile procedere attraverso variazioni graduate e flessibili. È possibile prevedere nel meccanismo stesso delle tariffe misure di agevolazione per le categorie e per i ceti a reddito più basso; ed è in questo senso che noi chiediamo al Governo di procedere e di impegnarsi. È indispensabile che l'aumento delle tariffe consegua anche un miglioramento sostanziale del funzionamento dei servizi. Non dobbiamo considerare ancora una volta le tariffe come mero strumento per pareggiare i bilanci o per tagliare sui consumi, ma riteniamo sia indispensabile destinare un'aliquota importante del gettito dell'aumento

delle tariffe per il miglioramento della struttura e del funzionamento dei servizi.

Crediamo infine — per non dilungarci troppo in una analisi dettagliata che è già stata fatta da altri colleghi del nostro gruppo nel corso della discussione sul bilancio — che sia indispensabile rivedere profondamente il meccanismo attraverso il quale si intende procedere alla riconversione industriale, che deve essere basato su un rilancio di un impegno concreto della programmazione in questi interventi. Non possiamo accettare che vi sia il sospetto che questi interventi di riconversione possano andare a vantaggio esclusivamente di alcuni gruppi privilegiati, che possano ancora avallare o incoraggiare l'evasione fiscale e l'esportazione di capitali. È indispensabile che vi sia una visione rigorosamente programmata, è indispensabile che in questa visione il nodo fondamentale della politica meridionalistica e dello sviluppo del Mezzogiorno sia rispettato. È indispensabile che non si torni ad una politica di « pioggia » indiscriminata di incentivi.

Da alcune parti viene sollecitata ed indicata la necessità di facilitare la riconversione industriale attraverso provvedimenti che vadano indiscriminatamente a favore delle industrie e delle imprese produttive. Noi riteniamo però che un intervento graduato e determinante dei poteri pubblici sia indispensabile. Ho già detto prima come la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali possa garantire direttamente a certi settori industriali la possibilità di modificare gli effetti di una troppo rapida o insostenibile dinamica dei costi del lavoro. Ma crediamo che una parte delle risorse che saranno rese disponibili attraverso i tagli dei consumi proposti dal Governo debbano essere direttamente gestite dai pubblici poteri attraverso una visione rigorosamente programmata per evitare che anche la riconversione industriale e la ripresa economica tornino a seguire i moduli disordinati del « miracolo economico », ma ci consentano di puntare alla prospettiva di un sistema economico corretto nelle sue carenze e nei suoi difetti strutturali.

Crediamo, quindi, che il momento della programmazione debba avere la premienza nel progetto di riconversione industriale, riportando le responsabilità relative al Comitato dei ministri per la politica industriale, che deve essere fornito di adeguati strumenti di informazione, di valutazione e di decisione: di quegli strumenti

tecnici, cioè, che non sempre in passato sono stati messi a disposizione degli organismi della programmazione, con le conseguenze che si sono chiaramente viste.

Riteniamo ancora che una parte delle risorse recuperabili attraverso gli interventi di riduzione dei consumi che il Governo ha proposto e proporrà debba essere destinata immediatamente ad alcuni settori di azione pubblica nei quali i progetti e le possibilità di intervento sono immediate. Ci riferiamo all'edilizia popolare, ai progetti speciali per il Mezzogiorno, all'agricoltura.

E lungo queste linee che si potrà incidere in maniera determinante sulla struttura del nostro sistema economico, così da garantirci che, usciti da questa crisi — come ci auguriamo di uscire — si possa imboccare una strada di sviluppo economico regolare e sereno, senza il pericolo di nuovi sacrifici senza compensazioni, al di fuori del rischio di introdurre altre cause di ingiustizia e di discriminazione nel nostro sistema economico.

E a questo spirito, onorevole ministro, che si ispirerà il comportamento del partito socialista democratico. Per noi battere la strada della responsabilità nei confronti degli interessi generali del paese, battere la strada dell'assunzione di sacrifici quando sono necessari, ma in un impegno preciso che questi sacrifici vadano a garantire una più equa distribuzione del benessere nella società, che essi assicurino contemporaneamente la salvaguardia della libertà ma anche la promozione della giustizia sociale, per noi, ripeto, muoverci lungo questa linea significa attuare i nostri principi fondamentali, fa parte della nostra stessa ragione d'essere come forza politica, fa parte di tutta la nostra tradizione e di tutta la nostra esperienza.

Siamo lieti che in altre forze politiche emergano oggi analoghi impegni di senso di responsabilità e di spinta ad assumersi ciascuno la sua parte di sacrificio in una visione che, a nostro modo di vedere, non può in nessun caso disgiungere l'esigenza di salvaguardare le istituzioni democratiche da quella di garantire una maggiore equità nella nostra società, nel superamento di discriminazioni e di ingiustizie ancora troppo palesi.

Lungo questa linea si muoverà il PSDI, ed è in questo quadro e alla luce di questo criterio che giudicheremo di volta in volta le iniziative, le scelte e le proposte che il Governo farà. Certamente è ne-

cessario un quadro politico più stabile, per poter affrontare e risolvere i problemi; certamente occorre un quadro politico in cui le forze democratiche trovino precisi motivi di accordo e di cooperazione, per superare i momenti difficili che ancora stanno davanti al nostro paese. Non si tratta di definire nuovi accordi o cooperazioni a livello di Governo: non crediamo che ne siano maturate le condizioni. Si tratta invece, di favorire possibilità di incontro, di collaborazione e di collegamento a livello di azione parlamentare, a livello di proposte e di impegni.

Noi socialdemocratici abbiamo avviato un tentativo per realizzare prime significative convergenze tra le forze che, a nostro parere, sono le più omogenee e le più aperte a possibilità di convergenza tra le forze che si ispirano ai comuni ideali del socialismo, della democrazia e della libertà. Ci auguriamo che questa nostra azione possa contribuire a rafforzare il quadro politico e democratico e a fornire agli italiani punti di riferimento di difesa della libertà e di sviluppo economico e sociale che facilitino la soluzione dei problemi aperti. Crediamo che un'azione di questo genere possa sollecitare assunzione di responsabilità anche in altre forze politiche.

Abbiamo seguito con molto interesse gli sviluppi del recente comitato centrale del partito comunista. Non vi è dubbio che l'emergere in quel consesso di posizioni differenziate in una dialettica vivace (che poi è stata naturalmente « mediata »: così si dice, e ci auguriamo sia così, attraverso i meccanismi del centralismo democratico); l'emergere, cioè, di quelle contraddizioni che devono essere chiarite tra certe impostazioni ancora legate al passato e certi orientamenti verso nuove linee di azione e forse ideologiche ci appare un fatto positivo, un fatto che può essere sollecitato dalla presenza e dall'azione coordinata delle forze democratiche, ed in particolare di quelle che si richiamano al socialismo democratico.

Su questa linea ci muoveremo: una linea legata alle nostre tradizioni e ai nostri impegni di sempre. Esamineremo i provvedimenti del Governo uno per uno e li valuteremo obiettivamente. Non abbiamo nessuna intenzione, nessun interesse, a provocare premature cadute di questo Governo. Abbiamo però l'intenzione ferma di far sì che quell'ineluttabile — o presunto tale — « compromesso storico » che il collega

Mammi poco fa ricordava non risulti l'unica soluzione possibile, ma rispetto ad esso si possano realizzare concrete alternative legate, in particolare, ad una presenza e un impegno più coordinato, omogeneo e convergente delle forze socialiste.

Per queste ragioni noi socialisti democratici, in armonia con il voto di astensione dato al momento della presentazione del Governo, ci asterremo dalla votazione sul bilancio. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

Onorevole Spinelli, data l'importanza che assumono le dichiarazioni di voto, la Presidenza non ha tenuto rigidamente conto dei limiti di tempo per esse stabiliti. Data per altro l'ora tarda, vorrei pregare lei e gli oratori che si succederanno di tenere presenti i limiti di tempo in questione. L'onorevole Piccoli potrebbe pensare che ciò sia ingiusto; vedremo pertanto di procedere con equità.

SPINELLI. Signor Presidente, parlo a nome degli indipendenti di sinistra del gruppo misto e sarò breve, come ella chiede, poiché le analisi compiute dai colleghi Napoleoni e Spaventa sull'impostazione globale del bilancio e gli interventi di altri appartenenti al nostro gruppo, in aula ed in Commissione, sui singoli stati di previsione della spesa mi esimono dal ripetere le ragioni che motivano il nostro voto. Mi soffermo, quindi, solo su un aspetto più schiettamente politico che a me sembra illumini la situazione forse più di ogni considerazione tecnica.

Lo sforzo evidente del Governo Andreotti di imporre un reale periodo di austerità al nostro paese si rivela, alla luce di tutte le critiche che gli sono state rivolte da più parti in questa Assemblea, insufficiente per quanto riguarda i sacrifici da affrontare ed il modo di ripartirli e poco e male inquadrato nello sforzo parallelo, che pure deve essere intrapreso, di riformare non poche parti del nostro sistema economico e sociale.

Le ragioni di queste deficienze non vanno tanto ricercate in una cattiva volontà del Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, quanto in una circostanza obiettiva che trascende la buona volontà dei ministri. Per condurre il popolo italiano attraverso un periodo duro e difficile con i metodi della

democrazia, è necessario che fra Governo e cittadini, fra Governo e popolo esista un flusso e un rapporto di forte fiducia reciproca, il quale permetta da una parte ai cittadini di sentire che i loro bisogni sono ascoltati con attenzione e, dall'altra parte, permetta al Governo di avvertire chiaramente che esso deve non già recepire e mediare e consultare soltanto, ma anche governare, cioè assumere una funzione di guida e di animazione. Quest'opera di guida e di animazione va condotta non solo con dichiarazioni governative e magari con dichiarazioni del Parlamento, ma deve esserlo in modo capillare dal partito o dai partiti che costituiscono la maggioranza, che si sono assunti la responsabilità di governare e che sono uno degli elementi fondamentali, nelle democrazie che funzionano, per mantenere vivo il consenso anche in situazioni difficili.

Ora, la protervia democristiana ha obbligato il Parlamento e il paese ad accettare un Governo che non ha questa larga base e non ha quel consenso di partiti di maggioranza che soli potrebbero permettere di governare nel senso che ho detto, cioè guidare e animare anche su un cammino difficile, di governare con efficienza in circostanze difficili come le presenti. È per questo motivo che gli atti corrispondono poco e male alle intenzioni e che il Governo tende più a domandare che a dire quel che si deve fare e non riesce ancora ad indicare al paese né l'entità dei sacrifici da affrontare, né la visione dello scopo cui occorre mirare. Inoltre, nel suo sforzo di fronteggiare la gravità della situazione, il Governo e il partito che lo sostiene, paradossalmente, tendono a chiedere tacitamente, ma in modo evidente e non equivoco per chiunque osservi la vita politica italiana, che la responsabilità di far comprendere la necessità dei sacrifici sia assunta, soprattutto, proprio dal partito con cui la democrazia cristiana rifiuta, poi, di prendere in esame la prospettiva di sedere insieme al Governo.

Questa struttura, che veramente si può chiamare contro natura, dell'equilibrio politico nel nostro paese non può durare; ed è da sperare che la democrazia cristiana, nel suo complesso, si stia accorgendo che nell'insieme delle forze politiche della sinistra, dalla cui astensione dipende l'esistenza del Governo, l'irritazione sta raggiungendo il livello di guardia. Come questi partiti, anche noi daremo un voto di astensione, perché ci rendiamo conto che non sarebbe

saggio aggiungere a tutti gli altri malanni anche la crisi di incertezza provocata dalla mancata approvazione del bilancio preventivo da parte del Parlamento nei tempi dovuti. Ma vorremmo che il Governo e il partito democristiano sapessero interpretare questo voto come va interpretato: non come un mezzo equivoco per protrarre una situazione equivoca, ma come un'ammonizione ulteriore ad uscire dalla situazione equivoca lungo una via che sia una via di concordia fra l'insieme delle forze popolari nell'affrontare i problemi del paese, e non di accresciuta discordia fra le forze politiche cui tocca oggi di reggere la democrazia in Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rendo questa dichiarazione di voto a nome del gruppo del MSI-destra nazionale anche se un po' fuori tempo, perché ho l'impressione che, in omaggio alla nuova centralità del Parlamento, il bilancio dello Stato sia stato sostanzialmente approvato l'altro ieri sera alle Botteghe Oscure. Conseguentemente, il nostro intervento non si limiterà ad una valutazione globale di questo bilancio, per quanto riguarda la parte relativa alla contabilità, ma cercherà, oltre i limiti di tempo che ci sono stati adesso annunciati (un po' ristretti, ma sempre nell'ambito della mezz'ora concordata), di volgere lo sguardo, al di là di questa discussione, a quel che è avvenuto in seno al partito comunista, che ormai condiziona il Governo, per vedere che cosa ci riserva il domani.

Il dibattito è avvenuto su un bilancio e su una *Relazione previsionale e programmatica* che erano superati dalla realtà del paese: forse, la loro redazione, specialmente quella del bilancio (che è avvenuta durante l'estate, quando certi indicatori o certe illusioni davano per sicura una ripresa che poi non si è verificata), non corrisponde assolutamente più, nei fatti, alla realtà del paese e ai provvedimenti che il Governo ha varato nei giorni scorsi e sta varando in questo momento, credo in qualche sala di questo stesso palazzo. Questi documenti non corrispondono alla realtà sia dal punto di vista delle cifre, sia dal punto di vista dei contenuti veri e propri. Dobbiamo osservare che questo Governo, avendo ere-

ditato questo bilancio dal precedente, nell'ambito di una linea politica antinflazionistica aveva annunciato severi tagli nella spesa. Abbiamo avuto dalla stampa notizia che il Presidente del Consiglio avrebbe dato indicazioni al ministro del tesoro perché a sua volta prendesse contatti con gli altri dicasteri al fine di preparare alcune note di variazioni al bilancio che avrebbero portato ad una riduzione sensibile della spesa. Abbiamo, poi, visto che questi tagli si sono risolti in una vera e propria barzelletta, che non ha nemmeno valore propagandistico e, se lo ha, lo ha alla rovescia, perché tagli al bilancio per circa 90 miliardi su un volume globale di spesa di 47 mila miliardi rappresentano una cifra infinitesimale; per cui non si è trattato assolutamente di tagli al bilancio e di riduzione della spesa pubblica. Se si considera che quest'anno, nella previsione per il 1977 abbiamo un aumento di entrate fiscali del 37 per cento, con un aumento previsto di entrate tributarie di 12 mila miliardi rispetto all'anno in corso, mentre il *deficit* non si è ridotto, in pratica si vede che qualsiasi aumento di entrate tributarie anche oltre i limiti della tollerabilità oggi non è sufficiente a bloccare la spesa pubblica; ed è noto che il disavanzo pubblico è la maggiore fonte di inflazione. Conseguentemente se il Governo, se lo Stato, se la pubblica amministrazione, con le appendici degli enti locali, degli enti di gestione, eccetera, non provvedono a bloccare il disavanzo pubblico e quindi l'inflazione non si può poi contestualmente chiedere ai cittadini, attraverso sacrifici personali, familiari, particolari, di fare la guerra all'inflazione.

Noi crediamo oltretutto che il carico tributario sia giunto oltre i limiti della tollerabilità e siamo rimasti veramente meravigliati nell'aver letto su *l'Unità* che proprio il segretario del partito comunista, nella relazione al comitato centrale del suo partito, abbia affermato che in definitiva la pressione tributaria in Italia è inferiore alla media di quella di altri paesi europei. Siamo veramente meravigliati perché, se è vero che sul prodotto interno lordo c'è in Germania una pressione tributaria di oltre il 38 per cento e in Italia del 31 per cento, è anche vero — e ci stupiamo — che non si può fare un ragionamento in questi termini perché non si possono imporre i tributi in misura proporzionale: come prescrive l'articolo 53 della Costituzione, essi devono essere applicati in modo progressivo.

Ci stupisce che proprio dal partito comunista nascano impostazioni reazionarie e conservatrici per quanto riguarda i tributi. Come si fa a paragonare il nostro paese con la Germania? Noi abbiamo un reddito *pro capite* di 3 mila dollari l'anno, la Germania di 5-6 mila dollari l'anno. È come se si imponesse la stessa aliquota tributaria ad un reddito di 300 mila lire al mese e ad un reddito di un milione al mese. Io non so chi abbia potuto indurre l'onorevole Berlinguer a fare affermazioni di questo genere; forse sarà uno degli economisti comunisti delle Frattocchie, il quale poi polemizza con gli economisti della scuola di Chicago in merito a recenti affermazioni espresse nei confronti dei provvedimenti del Governo. Ma indubbiamente affermazioni di questo tipo sono solamente il « paravento » per le pressioni tributarie e fiscali imposte dal Governo che hanno superato quei « confini della sopportabilità sociale » evocati da Gramsci a cui si è riferito l'onorevole Berlinguer, ma solo in relazione ad una politica di sprechi. Certo è che la pressione fiscale per il cittadino, per il lavoratore, è arrivata oltre i confini della tollerabilità.

In queste condizioni dobbiamo chiederci se quelle misure e quei sacrifici possano servire in qualche modo a risolvere la situazione e verso quali sbocchi si possa andare. Noi riteniamo anzitutto che si tratti di misure non solo ingiuste e ingiustificate, anche per l'incapacità della pubblica amministrazione (e in questa espressione comprendiamo i comunisti, le regioni rosse e tutto il resto) nel saper diminuire il disavanzo pubblico. È vero (e su questo siamo d'accordo con l'onorevole Berlinguer): deve esserci la perequazione, devono pagare tutti. L'onorevole Berlinguer ha detto che ci vuole la vigilanza democratica, ma non ha detto che essa poteva funzionare, per esempio, nelle settimane scorse nei *festival de l'Unità* nei confronti di attori e cantanti che sono tra i maggiori evasori fiscali che esistono in Italia. Quindi non li dovevate far cantare, o, una volta che avessero cantato, dovevate farli « cantare » anche sulla loro cartella delle tasse; perché la vigilanza poteva cominciare lì, dagli attori e dai cantanti comunisti alla moda, i quali non pagano regolarmente le tasse e menano vita da nababbi, quella vita così dispendiosa e principesca che è da rigettare, in ossequio al principio della creazione dell'uomo nuovo, ricercata anche

dall'onorevole Berlinguer. Tutti cercano di creare l'uomo nuovo, anche lo scomparso presidente Mao: in questo caso però l'uomo nuovo ne ha incarcerato la vedova, trasformandola quasi in una novella Lucrezia Borgia... Anche il Presidente della Camera avrebbe dovuto essere un uomo nuovo, in una certa visione, mentre invece è venuto fuori un uomo di questo tipo. Stiamo quindi attenti alla creazione di uomini nuovi! Occorre cautela nel fornire certe indicazioni di frugalità e di ruralismo che ci portano anche ricordi culturali di un passato non troppo lontano.

In questa prospettiva del partito comunista nei confronti della perequazione tributaria, del carico fiscale, della lotta all'evasione fiscale, crediamo che vada sottolineato come il dissesto economico non possa essere superato in base ad una nuova tassazione nei confronti dei cittadini. Siedo su questi banchi da molti anni, e posso quindi riferirmi a tre anni fa, quando, onorevoli colleghi, attraversammo una situazione di inflazione. Essa fu affrontata da un rinnovato Governo di centro-sinistra il quale, sempre nella famosa e rivendicata liena togliattiana, godeva, se non dell'appoggio, almeno della benevolenza del partito comunista, trattandosi di un ritorno a sinistra. Allora l'inflazione fu affrontata, come ricorderete, con il blocco dei prezzi. Il blocco fu rigido in una prima fase, mentre in una seconda fase erano previsti un blocco flessibile ed investimenti. La fase del blocco rigido dei prezzi non fu accompagnata dal blocco dei salari, perché questi ultimi potevano lievitare regolarmente, con la scala mobile e con i nuovi contratti di lavoro. Il risultato fu che l'inflazione (la quale non era solo da domanda, ma anche, e soprattutto, da costi), non fu bloccata ma, addirittura, aumentò, con una serie di aumenti cui si aggiunsero anche quelli dei prezzi delle materie prime internazionali. Quel tipo di politica è pertanto fallito.

Oggi voi state realizzando la politica diametralmente inversa: oggi bloccate i salari e fate lievitare i prezzi, addirittura li inflazionate! Aumentate i prezzi con provvedimenti di vario tipo che, obiettivamente, trascendono i limiti della tollerabilità. In quale paese del mondo una politica di stabilizzazione si è potuta fondare su uno solo degli elementi che giocano sulla spirale prezzi-salari?

Errata è la prima politica, quella di bloccare solamente i prezzi; assurda ed intollerabile è l'altra politica, che tende all'esclusivo blocco dei salari lasciando però lievitare i prezzi.

Non entrero nel merito di tali disquisizioni, trattandosi di materia riservata ai professori trasferiti dalle aule universitarie al Parlamento. Se rileggiamo le cose che hanno detto e scritto negli anni precedenti, ci potremmo divertire; ma io non entrero nel merito, non cerchero di stabilire se, per evitare una caduta della domanda si possa sostituire una domanda pubblica da beni di investimento o di altro genere.

Mi sia invece consentito citare il premio Nobel Milton Friedman, il quale indubbiamente non è stato premiato come gli economisti comunisti delle Frattocchie, ma tuttavia resta il caposcuola degli esperti in materia monetaria di Chicago, sui quali ormai da anni è imperniata la politica monetaria mondiale. Nei giorni scorsi, egli ha così giudicato i provvedimenti del nostro Governo: « L'unico modo in cui il programma italiano pretende di affrontare la questione dell'inflazione consiste in aumenti delle tasse, ma questa è la maniera per aggravare l'inflazione e non per attenuarla. L'inasprimento fiscale ha l'unico effetto di scoraggiare la gente dal produrre e dal risparmiare. Pensare che un provvedimento, che indirettamente fa aumentare i prezzi, possa al tempo stesso essere antinflazionistico, non è indice di un grande equilibrio logico ».

Cose da manicomio, insomma: si è fuori dall'equilibrio logico !

E questo lo manda a dire Friedman, non Delfino o qualche altro. Ora, di fronte a queste valutazioni che non vengono dalla nostra parte, ma, in sostanza, da parte americana (e che hanno certamente qualche valore), noi rimaniamo perplessi circa la volontà di andare avanti seguendo questa linea politica che non risolve il problema dell'inflazione, ma lo aggrava.

I provvedimenti che sono stati approvati dal Governo, o per lo meno che sono stati annunciati, saranno esaminati al momento opportuno, ma non possono non entrare in una valutazione globale a norma dell'articolo 123 del nostro regolamento, nel quale si prevede che, in occasione della discussione sul bilancio, venga espresso un giudizio globale sulla linea di politica economica e finanziaria del Governo. Ed allora noi non possiamo che dare dei giudizi nettamente negativi sulla impostazione che

si è voluta dare a questa politica con il blocco della scala mobile, anche se assistiamo a tentativi, verbali e internazionali, di rivedere quella che è stata una impostazione assurda con il semi-blocco della scala mobile fino ai 6 milioni di retribuzione e con il blocco totale oltre gli 8 milioni. Riteniamo che questa impostazione sia in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione, che i comunisti dimostrano di non conoscere, perché tutti i cittadini devono « concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva ». Quindi, non ci si può fermare su una sola fascia, né ci si può fermare solo sulla categoria dei lavoratori dipendenti. Si tratta, dunque, di un provvedimento anticostituzionale. Ma questo provvedimento, preso in sé, nel suo valore e nel suo significato, dimostra che si vuol colpire la fascia dei lavoratori specializzati, di coloro che hanno studiato, di quelli che si sono sacrificati e che invece di andare all'osteria hanno frequentato la scuola serale, di quelli che veramente hanno condotto una vita austera e di impegno. Che cosa significa colpire questa categoria di lavoratori, se non tentare un processo di « riproletarizzazione », cioè un processo che spinga verso il basso, che mortifichi le intelligenze e le capacità? Che cosa significa se non creare un tipo, un modello di società in cui non vi siano delle scale di valori, ma dove invece ci si senta compressi ed oppressi? Che cosa significa se non portare sui luoghi di lavoro una carica di scontento e di mortificazione che poi sarà scontata sul piano della produttività?

Ma io vorrei dire, in particolare ai colleghi della democrazia cristiana, che vi è un provvedimento ancora più mortificante ed assurdo sul piano economico oltre che su quello spirituale. Mi riferisco al provvedimento concernente l'abolizione delle festività. È chiaro, esisteva l'assenteismo ma, per paura di combatterlo, si sono combattute le festività come il *Corpus Domini*, l'Ascensione, S.S. Pietro e Paolo, San Giuseppe, ma soprattutto — colleghi della democrazia cristiana — la festa di Ognissanti. La soppressione di questa festività, per il valore che essa riveste non solo sul piano della pietà religiosa, ma anche del senso umano di milioni di cittadini italiani che sono stati trapiantati dai paesi nelle città e che utilizzavano la festa di Ognissanti per tornare nei loro luoghi di origine e portare un fiore sulla tomba dei loro cari, per il giorno successivo che quello dedi-

cato alla memoria dei defunti, ha significato strappare gli italiani dalle loro tradizioni, dalla loro cultura, dalla loro terra e arrivare ad una materializzazione completa della vita. Questi sono i provvedimenti che ci vengono proposti sotto l'usbergo della cosiddetta austerità!

PANNELLA. In cambio hanno abolito la festa della Repubblica!

DELFINO. Onorevole Pannella, chi si sarebbe potuto ancora opporre in qualche modo? Ella non è riuscito a far abolire il Concordato; non lo ha fatto e ha lasciato fare, non dico che abbia svenduto, ma ha detto: « va bene ». Invece, chi ha detto che non andava bene sono stati i sindacati, perché queste festività saranno recuperate in una « settimana laica » e contrattata di ferie. Che cosa avrete se non dei lavoratori che andranno al lavoro in condizioni sempre più mortificanti, con uno stato d'animo che non sarà certo quello idoneo a favorire la produzione? Quali risultati raggiungerete mortificando il livello di vita dei lavoratori? Forse i risultati che si sono raggiunti nell'Unione Sovietica o nei paesi comunisti, ove da tempo è finita la retorica dello stakanovismo, perché quando il lavoratore è trattato male rende male, al di là dei cicli e al di là delle programmazioni? Rende tanto male quel sistema nell'Unione Sovietica e in quei paesi comunisti dove non si riesce a programmare nemmeno la coltura del grano; figuriamoci se si riesce a programmare lo sviluppo tecnologico di una società più avanzata!

Ecco, allora, come il partito comunista accetta certi provvedimenti, e li accetta nell'ambito di un tipo di austerità che poi porta, come rapidamente vedremo, ad altri risultati, che sono quelli di allontanare sempre di più il nostro paese da condizioni di somiglianza, di vicinanza ai paesi dell'occidente, al modello di vita dei paesi occidentali, e con una serie di iniziative che tendono chiaramente a spostare l'Italia da un certo tipo di realtà economica e politica per portarla in un'altra sfera economica e politica.

A questo punto noi riteniamo che il partito comunista non abbia il diritto di affermare che queste misure sono accettate, che si tratta di una specie di alluvione arrivata per colpa dei precedenti Governi e che, comunque, il partito comunista deve fare la politica antinflazionistica altrimenti v'è la destra in agguato. Leggo quanto ha detto l'onorevole Berlinguer nella sua relazione,

in cui si giustifica politicamente la scelta del partito comunista: « perché — egli dice — se non ci fosse questa lotta all'inflazione, l'Italia precipiterebbe nel caos, si solleverebbero ondate di destra e verrebbe messo in forse lo stesso regime democratico ». C'è questa grossa minaccia che aleggia e quindi, per questo pericolo politico, bisogna accettare la politica di austerità.

Ma noi dobbiamo fare due considerazioni. In primo luogo, la considerazione di come si è arrivati a questo punto. E qui l'onorevole Berlinguer attribuisce tutte le responsabilità — è chiaro — alla democrazia cristiana. L'onorevole Berlinguer, però, nella sua relazione, si vanta di avere operato con il partito comunista, dal 1967 in poi, perché con una serie di « avvenimenti, lotte e conquiste operaie, sindacali e democratiche, specie nel 1967 e nel 1969, si desse un colpo risolutivo a quel regime dei bassi salari che era stato uno dei capisaldi della restaurazione capitalistica, del cosiddetto miracolo economico e della raggiunta competitività dell'industria italiana sui mercati internazionali ».

Si rivendica cioè da parte del partito comunista un tipo di politica e un tipo di iniziativa che, sempre a detta dell'onorevole Berlinguer, hanno ormai determinato « la messa in crisi definitiva del tipo di sviluppo economico, di assetto sociale e civile, di gestione dello Stato e dei modi di esercizio del potere che avevano caratterizzato la vita italiana negli anni cinquanta e sessanta ».

Quindi il partito comunista rivendica a suo merito di essere riuscito a bloccare un tipo di sviluppo e a determinare poi, in sostanza, quella crisi che oggi ci troviamo di fronte. Il partito comunista e l'onorevole Berlinguer irridono al miracolo economico, irridono alle conquiste operaie in tutto un periodo che è il periodo dell'era centrista e, sotto certi aspetti finali, non solo di centro, ma anche di centro-destra.

Vorrei ora vedere se il partito comunista irride un po' meno ad una citazione, che mi permetto di fare, del giudizio di un economista che oggi è al centro di una polemica del partito comunista: il professor Graziani. Non è iscritto al partito, è un marxista, è al centro di una polemica; oggi ci sono su *Rinascita* anche risposte precise al professor Graziani, il quale aveva valutato sulla stessa rivista la linea del partito comunista come favoreggiatrice di un tipo di restaurazione capitalistica.

Ebbene, vediamo che cosa ha scritto negli anni scorsi il professor Graziani: « I venti anni che vanno dal 1951 al 1971 devono essere distinti in due periodi: il primo è il periodo che va dal 1950 al 1963, è il periodo dell'espansione più brillante dell'economia italiana, è il periodo del miracolo economico, l'epoca che ha visto per la prima volta una trasformazione radicale dell'economia italiana da una struttura agricola a una struttura industriale. I risultati del secondo periodo, che va all'incirca dal 1963 ad oggi (siamo nel 1971), sono assai meno brillanti. Nell'arco di questi nove anni, che minacciano di estendersi anche al prossimo avvenire, abbiamo assistito ad un ristagno prolungato degli investimenti industriali ». La minaccia, dal 1971 in poi, si è verificata, e l'arco che proprio nel 1971 doveva diventare non solo temporale, ma anche costituzionale, si è allungato fino al 1976, peggiorando e aggravando la situazione. E allora il partito comunista non ha il diritto di dire che negli anni 1967-69 ha dato uno scossone a un tipo di sviluppo, senza assumersi le responsabilità di una condizione di sottosviluppo alla quale noi ci stiamo avviando.

Ma il partito comunista afferma che ciò deriva dal periodo di vuoto, di incapacità, di responsabilità pesanti della democrazia cristiana. Adesso bisogna cambiare nettamente politica e perciò i comunisti presentano il nuovo modello di sviluppo. Finalmente è uscito questo nuovo modello di sviluppo! Finalmente, leggendo la relazione dell'onorevole Berlinguer al comitato centrale del partito comunista, abbiamo capito che cosa è il nuovo modello di sviluppo. Ci permettiamo di commentarlo, perché si tratta della condizione che al di là delle linee di Longo o di Amendola — che sono solamente differenziazioni tattiche per un obiettivo chiaramente comune — è stata posta dallo stesso onorevole Berlinguer, il quale ha detto ed ha ribadito che oggi appoggia questo Governo solo perché, oltre alle misure di questo primo tempo di austerità, ci saranno le misure del nuovo modello di sviluppo, del nuovo tipo di costruzione della società.

Sono rimasto veramente un po' male per quanto riguarda le richieste immediate; infatti, per il momento, gli « elementi di socialismo » che dovrebbero essere introdotti nello sviluppo della nostra nazione consisterebbero nella costruzione di case (l'onorevole Berlinguer si lamenta del fatto

che esistano cinquanta passaggi burocratici per costruire le case, come se la legge sulla casa nel 1971 non fosse passata con i voti determinanti del partito comunista!); e consisterebbero nell'introduzione di unità sanitarie locali (che rimangono ancora nell'indefinito) che dovrebbero essere istituite dalle regioni, le quali non riescono nemmeno ad intervenire a Seveso o nelle zone colpite dal terremoto, nel Friuli. Inoltre, gli « elementi di socialismo » da introdurre consisterebbero negli *autobus*. Con gli *autobus* ce la caviamo, gli *autobus* del comunismo risolvono il problema e risolvono anche i problemi della FIAT. Infatti, dopo un lungo discorso sui consumi petroliferi, da parte del partito comunista si dice che, in definitiva, la disoccupazione, determinata dalla contrazione delle vendite di automobili, potrebbe essere compensata dalla occupazione per la costruzione di *autobus*. Ma vi rendete conto che costruendo un *autobus* invece di cento automobili non si impiega la stessa manodopera? È un calcolo che sfugge al rigore scientifico del partito comunista: comunque è tollerato, perché quando i discorsi provengono dal partito comunista non se ne può più parlare.

C'è poi la proposta, nelle attuali condizioni delle strutture scolastiche che scoppiano, di aumentare di due anni il periodo della scuola dell'obbligo. Immaginate quante aule sarebbero necessarie, quanti stipendi, quanta spesa pubblica? È questo il momento in cui introdurre un tale « elemento di socialismo », quando c'è una scuola che scoppia?

Questi sono i quattro « elementi di socialismo » che comincerebbero ad essere introdotti. Poi verrebbe la programmazione. Qui sta la differenza tra il comunismo e l'eurocomunismo: il comunismo, ovunque si sia affermato, tranne che in presenza di una società feudale, ha segnato un passaggio drastico da una società di consumi ad una società di sottoconsumi. Anche il comunismo è consumismo, perché è materialismo, e il materialismo non può che essere consumismo. Vorrei capire che cosa è il materialismo se non consumismo. È materialismo quello americano, e si tratta di superconsumi; è materialismo quello sovietico e si tratta di bassi consumi, perché si produce male, la gente è scontenta, produce meno, e quindi consuma meno: ma sempre consumismo è.

Voi comunisti italiani volete invece — ecco qual è la realtà nuova dell'euroco-

munismo — tenere in piedi questo apparato neocapitalistico, le industrie private, il mercato e anche il mercato rivolto all'estero. Voi volete conservare il meccanismo di mercato, però volete una programmazione democratica. Quando si va a tradurre il termine « democratico », si vede che significa, in sostanza, una serie di controlli a tutti i livelli, e cioè — come dice l'onorevole Berlinguer — « il concorso di una molteplicità di soggetti privati e pubblici ». Questa sarebbe la vostra programmazione. Ora io mi permetto di citare su questo tipo di programmazione, che voi chiamate democratica, ma che si risolve in una programmazione autoritaria, un economista che non ha il pregio di essersi laureato alle Frattocchie, perché si chiama Giscard d'Estaing. Il Presidente francese, nel suo recentissimo libro *La démocratie française*, ad un certo punto spiega che proprio il tipo di programmazione che voi volete blocca completamente lo sviluppo economico; fa l'esempio del corpo umano e di una serie di funzioni vegetative (camminare, respirare, guardare), che non hanno bisogno di far funzionare direttamente il cervello, perché altrimenti si arriverebbe alla patologia, a quella che egli chiama una *infirmitté économique*, l'infermità economica. Ed allora, il vostro tipo di programmazione sarà buono per il comunismo autoritario, sarà buono per una serie di paesi dove la programmazione comunista ha portato a quei risultati che io ho appreso dal professor Napoleoni, prima che fosse eletto, più o meno indipendente, nelle liste comuniste: « a ciò si è venuta agguinzando in questo dopo-guerra l'esperienza, certo non incoraggiante, delle pianificazioni dei paesi dell'Europa orientale, dove il fenomeno dell'inefficienza nella gestione, a causa della mancanza di un calcolo economico rigoroso, ha raggiunto manifestazioni vistosissime, che hanno fatto affermare recentemente, da alcuni economisti polacchi, che il basso tenore di vita, da cui è affetto il loro paese, dipende molto meno dall'alto saggio di accumulazione che dagli sprechi di risorse e di ricchezza, dovuti alle inefficienze ».

Questo è il modello di sviluppo che voi ci indicate. È una linea che oggi sfrutta la realtà di una struttura e di un sistema di mercato, ma che pone condizionamenti tali, a cominciare da quello della legge sulla riconversione industriale, che non tendono a mobilitare l'iniziativa ed il coraggio del-

l'imprenditore, ma a condizionare, invece, e ad assoggettare l'imprenditore ad una congerie di meccanismi e di clientelismi, di direzione politica e politico-sindacale, per cui si avrà sempre di più l'asservimento dell'impresa allo Stato. È evidente: i comunisti conservano il sistema, ma lo fanno inaridire, lo fanno impoverire, lo fanno appassire. Ed in quel momento, quando ci sarà la sottoproduzione, quando ci sarà il sottoconsumo (la distribuzione della miseria si chiama comunismo!), il problema sarà chiuso, e non ci saranno possibilità di tornare indietro. D'altronde, nella relazione dell'onorevole Berlinguer al comitato centrale del partito comunista, nelle prese di posizione di quel partito, le cose sono dette chiaramente, laddove si afferma che tutto quello che è accaduto in Italia è colpa degli Stati Uniti, della politica di rapina dell'imperialismo americano. Leggete quello che ha detto al comitato centrale l'onorevole Di Giulio — e non so se lo ripeterà adesso — su questa politica di vassallaggio che ci imporrebbero Stati Uniti e Germania federale, con i prestiti. Bisogna sempre di più cercare di tenerci autonomi da questi prestiti: così ha detto. A che cosa giochiamo? Dove andiamo a finire? L'onorevole Berlinguer dice, con molta chiarezza, dove si deve indirizzare la nostra politica: « La nostra opinione, infatti, è che in Italia, anche da parte del Governo, si sottovalutino le possibilità di nostre efficaci iniziative sul terreno dei rapporti internazionali, ed in particolare nelle relazioni con il terzo mondo e con i paesi socialisti ad economia pianificata. Questa sottovalutazione va superata, anche per opera nostra ».

Ed allora, secondo il partito comunista, si deve rompere con la Germania e con gli Stati Uniti, che avrebbero approfittato in questi anni per mettere in difficoltà i paesi, ad economia libera, meno forti di loro, e occorre indirizzarci invece verso il terzo mondo e verso i paesi ad economia pianificata, con il nuovo modello di sviluppo.

Ecco allora, onorevoli colleghi, che il voto contrario che viene da destra è un voto unitario di un gruppo, è un voto unitario di un partito, è un voto unitario contro un tipo di politica che sta portando tutti verso il comunismo.

Nell'ambito di questa linea politica, di opposizione a questo fatalismo che sembra prevalere nei fatti e nelle cose, ci può anche essere il travaglio di un partito: ma non è un travaglio che tende a rompere

un partito. È un travaglio sui modi migliori per opporsi a questo cedimento politico.

Il nostro quindi è un «no» che non rimane chiuso nella valutazione secondo la quale ormai tutto è perduto: è un «no» che vuole richiamare alle responsabilità tutti coloro i quali sono entrati in quest'aula con un mandato anticomunista affidato loro dalla maggioranza del popolo italiano (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

DI VAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni dell'astensione del gruppo socialista dal voto sul bilancio sono state indicate dai colleghi Signorile e Labriola e dagli altri rappresentanti del partito socialista. Giova ancora ricordare che queste ragioni si collocano nel quadro più vasto del ruolo e dei compiti che il partito socialista assegna a questo Governo e soprattutto agli equilibri politici che lo hanno reso possibile.

Di qui il significato, quest'anno, della discussione del voto sul bilancio dello Stato che avviene in un clima di accresciuta incertezza e di stato di necessità: incertezza in ordine agli indirizzi generali, alla definizione di una strategia di comportamento, alle linee di più ampio respiro in cui si deve inserire il bilancio in discussione; stato di necessità perché i tempi stringono. La situazione ci sta sfuggendo dalle mani, il vincolo della bilancia dei pagamenti sta diventando insostenibile, la mina vagante del disavanzo della pubblica amministrazione sta facendo saltare il sistema. A differenza degli ultimi anni, però, quest'anno c'è una grossa novità: il gruppo parlamentare comunista ha assunto un atteggiamento e una posizione differenti rispetto al passato. Dal voto sfavorevole degli ultimi anni, si passa al voto non sfavorevole di quest'anno. Questo evento nuovo meritava ben altra attenzione nella elaborazione del bilancio; meritava ben altra attenzione per quanto riguarda il contenuto programmatico sia del bilancio di previsione per il 1977, sia per quanto riguarda la *Relazione previsionale e programmatica* per lo stesso anno. Questa attenzione noi non l'abbiamo notata, né l'hanno notata i compagni comunisti.

Come emerso nei vari interventi, soprattutto dei colleghi esperti in questioni

squisitamente economiche, il bilancio dello Stato per il 1977 è meno credibile, quanto ad indicazioni quantitative, ed è più evanescente, quanto a definizioni di indirizzi ed obiettivi, dei bilanci nei cui confronti la posizione degli stessi compagni comunisti è stata più sfavorevole e le critiche più serrate.

Che il bilancio sia meno credibile di quello degli altri anni non solo ce lo ricordano valutazioni effettuate da studiosi privati e riportate da pubblicazioni specializzate, ma ce lo riconferma la posizione del ministro Stammati, come è stato ricordato durante il dibattito, a proposito degli impegni di spesa riguardanti il rinnovo dei contratti degli statali. Poiché di questo evento certo non si tiene conto, il disavanzo fornito dal Governo diventa privo di significato: quindi si tratta di un bilancio che ha un carattere puramente ragionieristico, senza alcun inquadramento e senza alcun legame con i fatti e gli avvenimenti economici. Di qui l'incredibile affermazione secondo cui, per venire incontro alle esigenze di eliminare le spese superflue, sono state eliminate spese per 93 miliardi.

Si tratta di un fatto incredibile perché è sotto gli occhi di tutti lo stato di paralisi, la selva di enti inutili esistenti nella pubblica amministrazione. In un momento in cui si chiedono pesanti sacrifici ai lavoratori, sacrifici che incominciano ad investire non più beni di lusso o superflui, si viene in Parlamento per affermare che la spesa inutile è «solo» di 93 miliardi.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro del tesoro, ma se ci fosse stata la volontà di scalfire gli interessi e le posizioni di privilegio che si annidano nella pubblica amministrazione, si potevano adottare alcuni provvedimenti di estrema semplicità e chiarezza che la gente, anche la più umile, avrebbe capito ed apprezzato.

È stato mai esaminato dal punto di vista sostanziale e non formale il bilancio dei vari ministeri e dei vari enti pubblici? Certo, se l'esame si limita ai soli aspetti formali, la conclusione cui si perviene non può essere diversa da quella presentata dal ministro del tesoro, e cioè che su un volume presumibile di spesa pari a 53 mila miliardi (come affermato da *Mondo economico*) è possibile risparmiare soltanto cifre irrilevanti. Questo episodio non bisogna sottovalutarlo, perché rappresenta la testimonianza

za e la continuazione di un costume della democrazia cristiana che noi socialisti abbiamo per anni sperimentato, e di cui abbiamo fatto le spese.

Ecco perché, onorevole Napolitano, se non bisogna essere tanto ingenui da aspettarsi dalla democrazia cristiana una flagellazione autocritica, non bisogna essere altrettanto ingenui da aspettarsi un serio riconoscimento della necessità di cambiare profondamente modo di governare e indirizzi politici o di porre mano a politiche di risanamento e di riforma. Non bisogna essere tanto ingenui da aspettarsi un tale atteggiamento, perché, se così fosse, lei darebbe ragione a quell'affermazione di Gramsci — che è certamente superfluo ricordarle — secondo la quale « la storia insegna ma non ha scolari ». Non bisogna cadere in tale errore.

Noi, come voi oggi, abbiamo creduto che, passato il momento difficile, la congiuntura avversa, la democrazia cristiana avrebbe cambiato profondamente modo di governare. Così non è stato, perché il nuovo modo di governare della democrazia cristiana si potrà ottenere solo se si modificano ulteriormente i rapporti di forza fra la sinistra e la DC. Beninteso, tale modifica è una condizione necessaria ma non sufficiente, perché non si realizza un nuovo modo di governare se, mutati i rapporti di forza, si cerca di governare con la DC ad ogni costo, accettando implicitamente ed esplicitamente, privatamente o pubblicamente, le condizioni che di volta in volta essa impone. Noi socialisti lo abbiamo sperimentato quando abbiamo chiesto di mettere ordine nel dicastero responsabile delle entrate dello Stato (quello delle finanze), delle cui carenze ed inefficienze in questo dibattito si è tanto parlato. Tutti sanno che al nostro partito è stato opposto, a suo tempo, un netto rifiuto. In fondo, la DC sapeva che, se lo strumento fiscale non è efficiente, si possono raggiungere due risultati: si indeboliscono i lavoratori e i percettori di reddito fisso e si possono consolidare e intrecciare proficue relazioni di potere e di interesse con i grossi speculatori.

L'inefficienza degli apparati di accertamento tributario è stata una scelta politica — della quale il paese paga oggi le conseguenze — che permette alla DC di essere il partito egemone.

È stata una scelta politica perché, con il falso obiettivo di strumentalizzare e di personalizzare alcuni aspetti e questioni,

adeguatamente gonfiati da certa stampa, in verità si è voluto indebolire il partito socialista e, indebolendo il partito socialista, rafforzare certe posizioni di privilegio. È l'arte di chi vuol gestire il non governo, quella di porre al centro dell'attenzione pubblica gli epifenomeni anziché i fenomeni. Allo stesso modo, da tutte le parti politiche è stato fatto presente che la mancanza di un quadro di riferimento, in cui siano chiaramente indicati gli obiettivi da raggiungere, i vincoli da osservare, i sacrifici da sopportare, non permette di esprimere alcun giudizio sulla politica economica che il Governo intende perseguire. Sì, onorevole Spaventa, lei, in qualità di esperto e di economista, sa che, per formulare ed elaborare un siffatto quadro, occorrono scelte: scelte che diventano drammatiche quando la limitatezza delle risorse non permette più di garantire a tutti le posizioni di particolare privilegio già acquisite. E lei ritiene che la mancanza di tale quadro sia un fatto casuale? È un fatto politico, perché rappresenta un evidente e chiaro mezzo per non decidere, per andare avanti con espedienti tattici, senza alcuna strategia. Ormai è chiaro a tutti che, in tutti i paesi, compresi gli Stati Uniti, si sta procedendo alla elaborazione di un programma economico; è chiaro a tutti che, senza una visione globale dei problemi, non è possibile dare alcuna dimensione, alcun peso alle politiche di sviluppo anche settoriali. È necessaria una visione globale, perché il quadro di riferimento rappresenta un indispensabile strumento di verifica delle compatibilità del sistema. Basti pensare ai rapporti fra sviluppo del Mezzogiorno e riconversione industriale, tra occupazione e razionalizzazione dell'apparato pubblico, fra aumento degli investimenti sociali e scambi commerciali. L'analisi di questi problemi non rappresenta una esercitazione accademica, perché non si tratta di analizzare o di evidenziare tensioni immaginarie, ma temi che noi non possiamo ignorare quando assumiamo le grandi decisioni di spesa.

Ci riferiamo, per esempio, al modo in cui è stato elaborato e concepito il disegno di legge sulla riconversione industriale, che, dopo lunga gestazione e dopo le tristi vicende di alcuni mesi fa, si è risolto in un provvedimento che, come dice il nostro documento economico, prevede un nuovo sistema di credito agevolato generalizzato e indeterminato nelle finalità, in stridente contrasto con il sistema di agevolazioni in-

dividuate dalla nuova e non ancora operante legge del Mezzogiorno. Ma di questo parleremo in sede appropriata.

Mi preme richiamare l'attenzione sul fatto che, malgrado i mutati rapporti di forza tra i partiti politici in Parlamento, malgrado le ristrettezze, le difficoltà in cui si dibatte il paese, ritroviamo sempre il vecchio stile di utilizzo delle pubbliche risorse, per non risolvere alcun problema né in termini economici né in termini sociali. La strada che si intende seguire è quella di sempre: l'assistenza; perché così l'assistito ha sempre bisogno del benefattore e quindi del partito che è al potere. In questo senso, onorevole Napoleoni, la sua esortazione, il suo invito rivolto al Governo ad imboccare una via e a percorrerla fino in fondo, senza esitazione, è stata da un pezzo accolta dalla DC. Perché è sempre questo è stato l'atteggiamento assunto. Ecco perché abbiamo ritenuto irreversibilmente conclusa l'esperienza del centro-sinistra, perché abbiamo compreso in tutte le varie sfaccettature e sfumature che tale comportamento, che la tecnica del continuo rinvio, sublimata in verità dall'onorevole Moro, prua e poppa della stessa esperienza di centro-sinistra, non era dovuta al caso o ad inefficienza di questo o di quel ministero, di questo o di quell'operatore pubblico o ad insufficiente documentazione, ma era ed è scelta politica. È una scelta politica perché in questo modo si evita o ci si illude di evitare di affrontare tutta la problematica, la vivacità dialettica del nuovo, che la crescita di una società civile pone ed impone.

Quando diciamo che occorre gestire in termini democraticamente partecipativi, vogliamo dire che tutti, a seconda delle proprie capacità e possibilità, debbono concorrere a superare l'attuale delicato momento. A questo punto, il discorso non può non toccare i problemi da tutti evocati con aggettivi e qualificazioni variegati, a seconda del proprio partito di appartenenza, cioè il problema del costo del lavoro e della scala mobile. Questo problema è diventato oggetto di accese polemiche, perché sembra che solo attraverso il contenimento di questi costi si ravvisi la possibilità di far uscire il paese dalla crisi.

Diamo per scontato il ragionamento economico attraverso il quale si può dimostrare che, diminuendo il costo del lavoro, si mette in moto il processo di accumulazione.

Noi, a questo proposito, vorremmo osservare che il problema dello sviluppo del paese è forse più complesso di quello che emerge dalla logica di questi ragionamenti astrattamente economici. Diciamo ciò, anche senza scomodare Kendall il quale, forse perché aveva previsto che un giorno sarebbe nato, vissuto e assunto al rango di primo consigliere del principe, il senatore Andreatta, sosteneva che l'economia è quella scienza che permette di stabilire, prima che un fenomeno avvenga, perché deve avvenire e, quando non è avvenuto, perché non è avvenuto, o, senza scomodare Joan Robinson, per cui il fine ultimo dell'economia non è acquisire una serie di soluzioni belle e pronte per i problemi economici, ma imparare a non lasciarsi ingannare dagli economisti.

Vorrei ancora far rilevare che il problema del contenimento del costo del lavoro, se non è inquadrato in una strategia di sviluppo economico generale, crea squilibri e tensioni nella vita sociale del paese di altrettanta gravità di quelle che si creano quando tale problema viene considerato come una variabile che interessa limitati e definiti gruppi e categorie sociali. Voi dite che bisogna prendere atto che il costo del lavoro è insostenibile per le nostre imprese, rende non competitiva la nostra produzione: ne prendiamo atto. Ma, prima di porre mano ad eventuali modifiche di questo stato di fatto, vogliamo conoscere le cause che hanno determinato questa situazione, rimuoverle per evitare non solo che siano sempre i più deboli a pagare e a sopportare dei sacrifici sul piano contingente, ma che in un futuro vicino non si debba ripetere la stessa situazione. Perché il costo del lavoro è oggi alto nel paese? Perché è stata riconosciuta elevata l'incidenza della contribuzione sociale. Perché è alta questa incidenza? Perché deve sostenere un sistema estremamente costoso e totalmente inefficiente: questo lo sappiamo tutti. E che cosa si propone per ricondurre a livello europeo questa incidenza? Non già la razionalizzazione dei servizi e dell'assistenza sanitaria, ma la riduzione della remunerazione del lavoro. Perché viene scelta proprio questa via? Perché per tale via si colpiscono ed indeboliscono i lavoratori, mentre quella della razionalizzazione dei servizi sanitari avrebbe condotto alla lotta contro certe baronie e forse al taglio di certi canali di finanziamento di partito.

Chi ha mai voluto realizzare nel nostro paese la riforma sanitaria? Non cer-

tamente il partito socialista! Per questa strada, deve sapere il ministro del tesoro, altro che 93 miliardi si sarebbero potuti risparmiare!

Ma torniamo al costo del lavoro. Per quale motivo i sindacati, i lavoratori si sono trovati a richiedere, nelle varie trattative, la monetizzazione di ogni prestazione? Perché nel nostro paese si faceva di tutto per privatizzare ogni erogazione e prestazione di servizi sociali? Si può ora perseguire la strada del contenimento dei salari senza rimuovere questi motivi di fondo, questi nodi strutturali, che altri, non certamente i lavoratori, hanno voluto sempre più strettamente annodare, per ricavare vantaggi e profitti? Certamente no! Quante volte i sindacati hanno cercato di intavolare un dialogo costruttivo con il Governo e, tramite esso, con la democrazia cristiana per l'attuazione di una politica economica che contemperasse le contrapposte esigenze del lavoro e del capitale, del privato e del pubblico? Qual è stata la risposta del Governo? Dapprima promesse puntuali, poi promesse più sfumate ed infine formulazione di indicazioni evanescenti, dense di nebbia, di quella nebbia che l'onorevole Spaventa ha riscontrato nella *Relazione previsionale e programmatica*.

E veniamo all'altro argomento, sempre connesso con il costo del lavoro, quello del contenimento della scala mobile. Lasciamo da parte (perché non è il caso di fare polemiche né di cincischiarsi in esercitazioni teoretiche in un momento così denso di incognite) gli insegnamenti dell'onorevole La Malfa, in polemica con il compagno onorevole Labriola, in ordine all'efficacia che avrebbe il blocco della scala mobile nello sviluppo del Mezzogiorno. E da anni che sentiamo che ogni forma di sacrificio che si chiede alla classe lavoratrice è sempre utile allo sviluppo del Mezzogiorno, ed il risultato è che il Mezzogiorno non accenna a svilupparsi e poi ritroviamo sempre gli esperti e gli economisti a ricordarci perché non si è sviluppato e che un ulteriore sacrificio della classe lavoratrice ci aiuterebbe a risolvere il problema meridionale. Ma l'onorevole La Malfa ritiene proprio che il 5 per cento di occupati, rispetto alla popolazione, nelle industrie del sud contro il 19 per cento del triangolo industriale sia l'effetto della scala mobile o del costo del lavoro? Ritiene proprio che il divario cronico, che è alla base della massiccia emigrazione, tra domanda ed offerta di lavoro

nel sud sia l'effetto di qualche punto in più o in meno della scala mobile? Ci auguriamo di no. Per noi è il risultato di particolari scelte politiche, da sempre adottate, e cioè che, ad ogni timido provvedimento a favore del sud, la democrazia cristiana ha sempre trovato modo di attuare, e in forma più efficace e valida, altri provvedimenti a favore del nord. Anche oggi, onorevole Morlino, alla legge n. 183 del maggio scorso, alla quale ella tanto ha collaborato, a favore del Mezzogiorno, fa riscontro la legge di recente presentata dal Governo sulla riconversione e ristrutturazione industriale.

Se mai ci fossero stati dubbi su quale fosse l'interpretazione corrispondente allo spirito e alla volontà della democrazia cristiana, li ha risolti brutalmente il principale responsabile della elaborazione di tale legge, l'onorevole Donat-Cattin, quando, nell'intervista concessa al quotidiano *Repubblica* l'11 ottobre 1976, ha affermato, esplicitamente e senza ombra di dubbio, che l'attuazione della legge e quindi l'erogazione dei fondi va a tutto vantaggio del nord. Su questa legge discuteremo a tempo e luogo, perché siamo convinti che su di essa si misurerà l'effettiva volontà dei singoli partiti di porre il Mezzogiorno come problema centrale dello sviluppo in termini sostanziali e non formali.

Rimanendo sempre sul problema del contenimento della scala mobile, vogliamo ancora dire qualche parola sulla proposta di togliere dal calcolo dell'indice le variazioni dei prezzi generati da cause esogene, e cioè dalle variazioni dei prezzi dei prodotti dei beni importati.

Non possiamo entrare, in sede di dichiarazione di voto, su alcune questioni metodologiche riguardanti gli effetti stabilizzanti di tale accorgimento, ma qui dobbiamo affermare che questi effetti si possono raggiungere soltanto se gli altri mantengono un atteggiamento corretto. Vogliamo dire, per uscire dal vago, che non è possibile richiedere l'adozione di un siffatto accorgimento quando poi gli «altri», anziché investire nell'interno, esportano all'estero i capitali, speculano sulla lira, per ottenere per tale via un contenimento del costo del lavoro e quindi un aumento dei propri profitti. Perché, se così inteso, è chiaro che tale accorgimento diventerebbe un incentivo alla speculazione e quindi introdurrebbe un elemento di maggiore destabilizzazione di quanto non risulti dall'attuale meccanismo

di scala mobile. Così come siamo convinti che sarebbe ugualmente destabilizzante il suo temporaneo blocco totale senza alcun efficace e credibile contropartita da parte degli operatori economici, soprattutto di quelli pubblici.

Ciò in quanto la rottura dell'unica timida forma di patto sociale, quale la scala mobile, non può avere come correlato il già sperimentato non governo dell'economia. L'abolizione della scala mobile non è il primo passo contro l'inflazione. Altri passi occorrono: incominci il Governo a mettere ordine nella finanza pubblica, perché non è con il taglio di 93 miliardi che può circoscrivere gli intensi impulsi inflazionistici dovuti ai *deficit* dei conti dello Stato; incominci il Governo a gestire in termini razionali le imprese a partecipazione statale, il settore agricolo, i settori delle prestazioni sociali e si vedrà che la soluzione del problema del blocco totale della scala mobile certamente perderà la sua drammatica dimensione.

Secondo noi non è seguendo strade tortuose, adottando strumenti parziali, senza alcuna visione generale dei problemi e della vita della società che si creano le condizioni per realizzare l'auspicato spostamento di risorse dai consumi agli investimenti. Da quasi tutti gli oratori intervenuti nel dibattito è stata fatta presente la necessità di realizzare tale passaggio, così come da tutti gli oratori è stata fatta presente la difficoltà di realizzare tale diversa utilizzazione delle risorse senza alcune fondamentali scelte.

Ciò che a noi preme mettere in evidenza, e che non sembra sia stato opportunamente ed adeguatamente approfondito nel dibattito, è che tali provvedimenti di politica economica, tali linee di intervento rimangono privi di consistenza e senza alcuna efficacia sul piano operativo, se prima non si risolve un altro problema, che è al centro, e che rappresenta la struttura portante di una società pluralistica e decentrata. Il problema è: dare un significato e una pregnanza economica al risparmio.

Oggi noi abbiamo un sistema nel quale non si ha alcun motivo economico per risparmiare; non solo, ma se qualcuno lo facesse, non saprebbe come utilizzare ed impiegare questo risparmio. Ed un sistema che non trova e non offre alcuna possibilità o sbocco economico al risparmio è un sistema che non ha prospettive di sopravvivenza. È questo che si vuole? È per questi motivi che continuamente siamo chiama-

ti a decidere su provvedimenti e linee di intervento elaborate all'insegna del pragmatismo, senza principi, per essere messi nelle condizioni del prendere o lasciare, per essere messi nella condizione di non votare la sfiducia, per evitare il peggio.

È da anni — come dicevo all'inizio — che siamo stati posti in queste condizioni. Ci accorgiamo oggi che il peggio non lo abbiamo evitato, ma lo abbiamo soltanto rinviato. Con il nostro voto di astensione ci rendiamo conto di assumerci una duplice responsabilità: quella di assicurare la continuità di tale comportamento da parte del partito di maggioranza e quella di rinviare ancora il peggio, che però non potrà essere indefinitamente evitato, se non agendo in termini coerenti con le aspettative del paese, affrontando e risolvendo in tempi stretti i suoi problemi strutturali. Altrimenti, nulla potrebbe impedire la definitiva degradazione del paese, con inflazione a livelli sudamericani, disoccupazione dilagante e totale sfascio del sistema produttivo; ma soprattutto non potremmo impedire il crollo del modello di democrazia politica così come è cresciuto e si è articolato in questi anni.

Il grado di consapevolezza di questo pericolo, la capacità delle forze politiche ad operare scelte coraggiose e socialmente eque per combatterlo, costituiranno i soli parametri ai quali il PSI, al di fuori di schemi o di formule, si riferirà per stabilire intese ed alleanze. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta alla votazione segreta mediante procedimento elettronico dei disegni di legge nn. 203 e 204, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giulio. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, differenziandomi da molti di coloro che mi hanno preceduto, vorrei sottolineare quel che ritengo un fatto politico importante e positivo, accaduto in occasione della discussione in questa Camera sul bilancio di previsione dello Stato per il 1977. Tale discussione, più che sul bilancio, è avvenuta sugli indirizzi fondamentali di politica economica, quali debbono essere assunti nel momento attuale. Ed il fatto positivo cui ho accennato è che questa volta

tale discussione non è stata un qualcosa di chiuso in quest'aula. Contemporaneamente alla stessa, e ne possono dare testimonianza - credo - tutti i parlamentari della nostra parte, che in questi giorni hanno alternato i lavori parlamentari con assemblee e riunioni di lavoratori e cittadini, ne è avvenuta un'altra nelle sedi che ho appena ricordato, nelle quali risuonavano le stesse domande, gli stessi interrogativi che venivano ponendoci nel corso del nostro dibattito. Vi è stata e vi è un'appassionata discussione nel paese; vi è stata e vi è un'appassionata discussione nel movimento sindacale, che del resto tutti conosciamo e che ha avuto, anche, momenti di passione e di tensione.

Ignorare questo, pensare che ciò che è qui accaduto sia stato qualcosa di avulso da quel che succedeva nel paese, significa ignorare la realtà dell'Italia di oggi. La nostra posizione, la stessa posizione che abbiamo tenuto nel dibattito alla Camera e nelle migliaia di incontri e di contatti con i cittadini del nostro paese, in questi giorni, è una posizione che parte dalla consapevolezza che l'inflazione è giunta ad un punto di gravità estrema per il nostro paese. E questo - me lo consenta, onorevole Di Vagno - è un elemento di novità in rapporto alla situazione oggettiva nella quale il paese si trovava in occasione delle passate esperienze politiche che ella ricordava. Non dobbiamo ignorare tale elemento di novità della situazione reale, se vogliamo prendere decisioni politiche adeguate ai fatti odierni.

L'inflazione ha creato una situazione estremamente grave, e non voglio in materia ricordare gli argomenti portati da altri miei colleghi, che sono poi risuonati sulle stesse bocche degli uomini di Governo che hanno preso la parola nel dibattito, nonché negli interventi della grande maggioranza dei gruppi parlamentari. Siamo giunti ad un punto oltre il quale tutto il nostro assetto economico viene posto in discussione, se non si riesce a mettere sotto controllo l'inflazione. Ma intendiamo aggiungere altre ragioni, ragioni che abbiamo trovato meno presenti negli interventi di colleghi di altri gruppi politici.

La inflazione è, innanzitutto, un potente strumento di sperequazione sociale. Lo sviluppo dell'inflazione negli ultimi anni ha rappresentato una redistribuzione del reddito a spese degli strati più poveri, a vantaggio dei gruppi più forti. Ci troviamo,

oggi, a dover affrontare gravi sacrifici per risollevere il nostro paese, ma dobbiamo anche ricordare i gravi sacrifici che le masse più povere d'Italia hanno subito e continuano a subire, come conseguenza del processo inflazionistico! Non possiamo dimenticare i milioni di piccoli risparmiatori, le centinaia di migliaia di emigranti, i cui risparmi sono stati distrutti dall'inflazione e verrebbero totalmente eliminati dal suo perpetuarsi. Quando poniamo la questione dell'inflazione, non poniamo, quindi, soltanto il problema di un diverso indirizzo economico, che è già essenziale, ma poniamo anche una questione di giustizia sociale e di difesa degli strati più poveri, da quella che è stata correttamente definita la più iniqua delle imposte.

Abbiamo, per altro, sottolineato e torniamo a sottolineare che vi sono anche problemi politici e internazionali che ci spingono a porre tali problemi con forza particolare. Problemi politici, perché non vi è dubbio che uno sviluppo dell'inflazione oltre determinati limiti, che porrebbe in discussione le basi stesse del nostro assetto economico, avrebbe immediate ripercussioni sulla stessa solidità delle nostre istituzioni democratiche e renderebbe più difficile la battaglia che certo noi, e credo tutti i democratici, continueremo a condurre per difendere e sviluppare la democrazia politica nel nostro paese.

Infine, l'inflazione rende il nostro paese sempre più dipendente dallo straniero. Sarebbe ipocrisia nascondere che le nostre stesse decisioni, quelle che dovremo prendere nei prossimi giorni e nella prossima settimana, sono decisioni in parte dettate dal di fuori dell'Italia; e ciò avviene perché, quando si ha bisogno degli aiuti altrui, le condizioni vanno discusse, trattate e, in una certa misura, accettate.

Quando poniamo questa questione, lo facciamo non perché vogliamo indebolire o rompere le tradizionali alleanze del nostro paese, ma perché vogliamo stare con i nostri amici alleati europei, nonché con gli Stati Uniti d'America, come una nazione libera, che può discutere da pari a pari. Lo sviluppo del processo inflazionistico rende la nostra posizione tale da non essere più in queste condizioni.

Per tutte queste ragioni, poniamo la questione dell'inflazione, e sappiamo che porre tale questione significa porre una questione di sacrifici. In proposito, vi è già un punto di differenziazione, nel senso

che noi riteniamo siano necessari dei sacrifici, o forse, con parola più esatta, duri sforzi di tutti gli italiani, di tutta la nazione; diciamo, anche, che è necessario un duro sforzo per un periodo non breve. Ponendo la questione in tali termini, noi ci differenziamo dalla posizione che è espressa nella esposizione della politica del Governo fatta dai ministri finanziari, nonché dalle posizioni assunte dalla democrazia cristiana. Infatti, parlando di un duro sforzo di lunga durata di tutta la nazione, non parliamo di questo o di quel singolo sacrificio, che potrebbe servire solo a tamponare per uno o due mesi il problema, ma non certo a risollevare il nostro paese. Nel porre la questione dei sacrifici, noi parliamo di sacrifici che tutti gli italiani debbono sopportare. Dico tutti, ma ciascuno in proporzione a quel che può dare. Quando dico tutti, intendo dire che non ritengo sia possibile uscire dalle difficoltà attuali attraverso sacrifici che non siano sopportati anche dalle masse lavoratrici; ma non soltanto dalle masse lavoratrici! Occorre, quindi, nella determinazione dello sforzo nazionale, chiamare davvero tutti gli italiani a contribuire, per quello che possono; e poiché non si tratta di contribuire solo con il denaro (con il denaro, certo, bisogna che si contribuisca, ciascuno secondo le sue possibilità e ciò non avviene con i provvedimenti che discuteremo nei prossimi giorni) ma si tratta anche di contribuire con un impegno ideale, morale, di lavoro, con uno sforzo nazionale. Sotto questo profilo, noi facciamo appello innanzi tutto ai lavoratori, prima ancora che agli altri strati sociali del nostro paese, perché è dal loro sforzo che può scaturire la strada per rinnovare il nostro paese ed uscire dalle difficoltà attuali.

Quindi, è necessaria una equità sociale, in cui però noi attribuiamo alle masse lavoratrici e alla classe operaia il compito di dare il meglio di sé, per poter contribuire a portare l'Italia fuori da queste difficoltà. Vi è, tuttavia, una differenza, molto profonda, tra la nostra posizione e quelle che, in ultima analisi, risultano dalla esposizione dei ministri finanziari e dagli interventi dei colleghi della democrazia cristiana.

Noi giudichiamo che il processo di inflazione sia il punto di approdo di una crisi che dura da vari anni e della mancata soluzione di problemi di fondo della società italiana. Se questo nostro giudizio è esatto, allora bisogna rendersi conto che

non bastano misure-tampone. Le misure-tampone possono difendere l'Italia sul mercato dei cambi per qualche settimana o qualche mese. E poi ci si verrà a chiedere nuove misure-tampone? Ma ogni volta occorrono misure-tampone più pesanti e siamo già a limiti estremi nell'ambito di queste misure (basti vedere le misure cui si è dovuto ricorrere per quanto riguarda le restrizioni del credito). E allora, qual è la prospettiva? Badate, questa è la grande domanda. Io ho ricordato prima le assemblee; assemblee appassionate, a volte tempestose, di lavoratori e cittadini, su questi problemi. Ma la domanda non era: perché devo fare io questi sacrifici? E non era nemmeno: perché li devo fare solo io, e non anche gli altri (certo questo tema era presente)? La vera grande domanda che noi abbiamo incontrato nel paese è stata: ma questi sacrifici serviranno davvero a portare l'Italia fuori dalle difficoltà attuali? E la risposta che ci veniva da tutti era: se ci potete dimostrare che serviranno, siamo pronti. È questo il nostro popolo!

Coloro che presentano il nostro popolo, o la classe operaia, o i lavoratori come della gente che è solo preoccupata di avere diecimila lire di più in tasca, non conoscono l'Italia. Coloro che pensano di cavalcare questo tipo di malcontento per costruirsi delle fortune politiche avranno grandi delusioni. Il nostro popolo è un'altra cosa. Il nostro popolo è un popolo che è disposto al sacrificio se sa che questo sacrificio serve a cambiare davvero il nostro paese. Ma è questa la risposta che oggi esso non riesce ad avere e dargliela è compito delle forze politiche. Questa risposta non viene oggi dal Governo e non so nemmeno se gliela si possa chiedere. Non si tratta di una risposta che può venire con dei discorsi, onorevole Morlino. Dovrebbe venire con dei fatti e non possono essere singoli fatti.

MORLINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Anche di questo abbiamo parlato.

DI GIULIO. Voi avete presentato qui una serie di misure necessarie, anche se discutibili nel merito (ma di questo ne parleremo la prossima settimana, quando verranno al nostro esame i relativi provvedimenti). Ma non basta questo per rispondere a quella domanda dei cittadini. Essa deve venire innanzitutto dalle forze politi-

che e mi si consenta di dire che un contributo a questa risposta deve venire dalla democrazia cristiana. Vi è stata una polemica tra noi circa l'impegno della democrazia cristiana in questo dibattito; ma io non vorrei ridurre francamente questa polemica ad una cosa che a me sembra abbastanza insignificante: la presenza in aula, in certe ore del dibattito, dei parlamentari dell'uno e dell'altro partito; e non vorrei nemmeno trasformarla in un qualche cosa che suoni contro quegli autorevoli, capaci parlamentari democristiani che, del resto, sono intervenuti numerosi nel corso del dibattito sul bilancio. La questione è un'altra: bisogna dare una risposta al paese sulla questione di fondo che sta davanti all'Italia. Questa risposta non può venire neppure da una sola forza politica. Non pretendiamo di essere noi a darla, ma tutte le forze politiche democratiche devono comprendere che questa è la questione che sta davanti all'Italia, impegnando le loro energie e le tensioni morali che sono capaci di suscitare per questo scopo.

Noi abbiamo incontrato pochi democristiani nei nostri dibattiti in questi ultimi giorni, che venissero insieme con noi (o per conto loro) a parlare ai lavoratori. Certo, ci doliamo di questo fatto. Ci sono state molte polemiche sulle nostre discussioni e incontri con i lavoratori. Molti giornali — che, mi si permetta di dire, conoscono forse insufficientemente, non dico noi, ma i lavoratori italiani — si sono posti gli interrogativi: ma cosa faranno i comunisti, visto che c'è gente che non è favorevole a certi provvedimenti?

Qualcuno, anche qualche uomo politico, si è domandato che cosa farebbero i comunisti ove rischiassero di perdere la propria popolarità; innanzi tutto, mi sia consentito di rispondere che un partito ha il dovere di scegliere la linea di condotta che ritiene più coerente all'interesse della nazione, del proprio popolo. Dirò una seconda cosa: i partiti che fanno questo tipo di scelte, sono quelli che affondano completamente le radici nel terreno della società nazionale.

Non è assentandosi dal confronto con il popolo, nei decisivi momenti della storia del paese (ed uno di questi è quello attuale), né tanto meno pensando di superare i malcontenti che qua e là si registrano, che si può conquistare la popolarità: la vera popolarità si conquista con il consenso dei lavoratori e del popolo, dimostrando, nei contatti con il popolo stesso, di essere ca-

paci di seguire fino in fondo la causa del nostro paese, per difenderla. Questa è la domanda di merito cui occorre rispondere: siete disposti, siamo disposti a cercare insieme un programma di intesa, una base politica per rispondere al popolo italiano e offrirgli la garanzia che i sacrifici necessari giovano veramente al rinnovamento del nostro paese?

Sorge infine anche un problema politico: per la sua base parlamentare, per il fatto di godere la « non sfiducia », per il fatto di essere un monocolore democristiano e quindi come tale rappresentativo di una sola parte politica, l'attuale Governo non è certo quello che di per sé offra garanzia al popolo italiano per il tipo di programma di cui l'Italia attualmente necessita. Ribadiamo che da questa posizione occorre muoversi verso soluzioni diverse, nei tempi più brevi, che vedano la collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari del nostro paese, per dirimere le questioni pendenti ed offrire finalmente al popolo italiano una guida, una garanzia ed una sicurezza! Pur tuttavia, siamo consapevoli che occorre evitare ogni precipitosa decisione che apra una crisi di governo, mentre ancora non sono mature possibili e più avanzate soluzioni, proprio per la delicatezza della situazione del paese.

Per un senso di responsabilità nazionale e perché riteniamo che oggi la questione decisiva sia non tanto quella della formula governativa, quanto l'altra di far maturare una nuova intesa che renda possibile anche un Governo diverso, noi ci asterremo dalla votazione del bilancio. La nostra astensione ha il valore non di adesione alla posizione governativa, bensì quello di un atteggiamento critico nei confronti della politica governativa. La nostra astensione non ha nemmeno un significato di attesa, perché non attendiamo nulla. La nostra astensione rivela una forza politica che vuole lottare per portare avanti quel processo politico di cui l'Italia ha bisogno per affrontare i problemi che le stanno innanzi. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunziare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul bilancio dello Stato, desidero sottolineare

l'impegno del mio gruppo di fronte ai gravi problemi del momento e ribadire la nostra piena e fattiva solidarietà alle iniziative assunte dal Governo per ristabilire l'equilibrio economico e finanziario, nonché per garantire le condizioni necessarie per la difesa dell'occupazione e l'ordinato sviluppo del paese.

Noi non abbiamo alcuna intenzione né di flagellarci — come avrebbe voluto forse poco fa l'onorevole Di Vagno —, né di defilarsi, come è stato detto anche nel corso di questo dibattito. Non vogliamo flagellarci, perché abbiamo un giusto senso della nostra storia; siamo capaci di autocritica, ma siamo anche capaci di conoscere, accanto alle nostre ombre, quali sono le nostre luci, ed abbiamo imparato a conoscere le luci e le ombre altrui. Non vogliamo flagellarci anche perché, se per avventura lo facessimo, per sbaglio, molti colpi dovrebbero cadere anche sul partito dell'onorevole Craxi che è stato al nostro fianco per un lunghissimo tragitto, e non in posizioni umilianti, ma in posizioni di rilievo, che il partito socialista ha giustamente preteso. Non vogliamo defilarci dalle questioni drammatiche e pressanti — come qualcuno ha voluto dire — e non ci siamo defilati né in questa occasione, né mai. Basta pensare al lungo itinerario che, come forza di Governo, abbiamo compiuto in mezzo a difficoltà di cui oggi è più facile avere la misura, conoscerne la grandezza, ma che sono sempre state rilevanti per la semplice ragione che non si porta un paese in due-tre decenni ad un salto che altre nazioni europee hanno compiuto nel corso di 80-100 anni; e non lo si porta al livello cui è arrivato senza squilibri, senza immense difficoltà, senza contraddizioni anche vistose. Oggi, nell'ottica delle cose fatte e degli squilibri presenti si riconosce da tutte le parti che l'inflazione è il peggiore dei mali, e le cose che abbiamo sentito poco fa dall'onorevole Di Giulio sono certo profondamente esatte; ma la lotta all'inflazione, diciamolo senza iattanza — ma diciamolo! —, noi l'abbiamo dovuta fare senza interruzione lungo tutti questi decenni, spesso in mezzo a polemiche ingiuste, spesso accusati di sopravvalutare il problema rispetto a quello dello sviluppo, sempre nella necessaria e dura navigazione di Governo, perdendo qualche punto in una impari lotta. E bene lo dovrebbe sapere l'onorevole La Malfa nella sua onestà intellettuale: dovrebbe sapere che non è mai stato

solo nel riconoscimento che questo era il problema dei problemi.

Non è dunque il nostro un metodo per defilarsi, e la polemica insorta sulle assenze mi pare sia stata liquidata con il tono giusto dall'onorevole Di Giulio. E lo ringrazio, perché le assenze riguardano tutte le forze politiche qui rappresentate, e queste assenze attengono per gran parte — e lo voglio ricordare al Presidente della Camera anche in questa occasione — alla condizione del deputato che deve essere esaminata per il rispetto stesso del Parlamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Piccoli, stiamo cercando di dipanare questa malassa.

PICCOLI. Lo so, signor Presidente. Il mio non era un richiamo; volevo soltanto garantire al mio gruppo che ho fatto il mio dovere. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Ho voluto dare assicurazione ai colleghi che la questione è all'attenzione della Presidenza. Ritengo che si tratti di un problema molto complesso e molto difficile per il quale vi sarà bisogno della collaborazione di tutti i gruppi e di tutti i colleghi deputati.

PICCOLI. La ringrazio, signor Presidente.

Credo che abbiamo dato, anche in questa occasione, il nostro contributo responsabile al dibattito; lo abbiamo dato nelle Commissioni, con la presenza impegnata e con l'intervento di nostri colleghi, lo abbiamo dato con autorevoli presenze in quest'aula. Ed abbiamo dato un apporto decisivo anche per ottenere l'approvazione dei bilanci in tempi rapidi. Confido che questo nostro impegno e l'impegno, che abbiamo apprezzato, degli altri gruppi ci consenta di evitare quest'anno l'esercizio provvisorio, eliminando difficoltà e ritardi nel regolare impiego dei fondi stanziati, che potranno essere così utilizzati senza limitazioni fin dall'inizio dell'esercizio. Sarebbe la terza volta, nei tanti anni che ci separano ormai dall'approvazione della Costituzione, e daremmo con ciò stesso una prova della nostra volontà di procedere in modo ordinato e tempestivo e di affrontare le difficoltà del momento.

Il dibattito sul bilancio ci ha portato a considerare in tutta la sua complessità attuale la situazione economica e finanziaria del paese, e quindi la situazione di difficoltà politica, ed a compiere un esame ge-

nerale dei provvedimenti da prendere e, più ancora, della strategia da adottare. Al riguardo, la nostra linea di comportamento non è stata né quella del facile ottimismo né quella, non meno irresponsabile, del terrorismo psicologico. La nostra linea è stata ed è quella di un approfondimento serio dei problemi, di un'assunzione piena delle nostre responsabilità, nella ricerca e nell'indicazione dei modi concreti per superare gli squilibri del sistema e rilanciare l'economia.

Questo della responsabilità che la democrazia cristiana si è assunta è un tema sul quale bisognerebbe tornare, dato che l'onorevole Spinelli stamane ha detto che l'arroganza del potere della democrazia cristiana ha imposto questo Governo al Parlamento. Il Parlamento ha accettato questo Governo, con un'ampiezza di consensi mai riscontrata in passato, perché era stato dimostrato dal risultato del 20 giugno che questa era l'unica soluzione possibile. Non è giusto astenersi nel voto e poi venire a dire che noi abbiamo imposto il Governo Andreotti. (*Applausi al centro*). Il Governo Andreotti è sostenuto dai nostri voti, ma anche dalle astensioni consapevoli degli altri gruppi.

Vorrei anche dire, a proposito della responsabilità, che noi non abbiamo mai potuto metterci sotto la tenda a leccare le nostre ferite come altre forze politiche, che hanno collaborato per tanti anni con noi, hanno potuto fare nei momenti di loro difficoltà. E noi momenti di difficoltà ne abbiamo conosciuti, e abbiamo dovuto governare, e siamo stati sollecitati a governare da tutte le forze politiche che sono in questa Camera. (*Applausi al centro — Commenti del deputato Pannella*).

Un grande partito, che vuole poter dominare la situazione, non mette veli, ma fa il discorso della verità e della coerenza. Noi non abbiamo nascosto la verità e neanche in questa occasione la nascondiamo. Siamo, infatti, persuasi che solo una diagnosi senza veli e impietosa consenta di individuare e di applicare la terapia più adeguata. Sappiamo che in economia non esistono miracoli, e saremmo degli ingenui, prima ancora che degli sprovveduti, se pensassimo che dalle difficoltà presenti si possa uscire agevolmente; come pure sappiamo bene che l'economia obbedisce a leggi, alcune delle quali nessuno può permettersi di contestare, anche se, nel loro rispetto, noi siamo animati dalla convinzione che proprio in campo economico si impongono cambiamenti radicali, sia sotto l'aspetto quantita-

tivo, sia sotto l'aspetto qualitativo, sia sotto l'aspetto strutturale.

Mai come oggi sono stati toccati limiti tanto allarmanti di caduta. Rischiamo di essere estromessi dalla concorrenza internazionale, e siamo coinvolti in pieno nella bufera monetaria che per anni abbiamo tentato di scongiurare. Abbiamo sentito parole, da parte dei rappresentanti di vertice del mondo sindacale, che sono importanti e che non dimenticheremo. Svalutazione ed inflazione si intrecciano in un circolo pericolosissimo. Abbiamo un « caso italiano », quel caso italiano che nei consessi internazionali avevamo sempre cercato di evitare. Sono sconvolte le prospettive sulle quali si contava: fase di assestamento nel 1976, ripresa nel 1977. Siamo invece entrati in una nuova spirale inflazionistica e si stanno ria-cuttizzando squilibri che rischiano di compromettere la stessa speranza di ripresa. Dobbiamo aggiungere che, se la nostra inflazione fosse solo inflazione da domanda, le soluzioni sarebbero semplici anche se dolorose. Purtroppo siamo di fronte, in gran parte, ad una inflazione da costi, ad una inflazione, cioè, per insufficienza di impegno produttivo, per spreco delle risorse, per disordine della finanza pubblica il che impone interventi ben più profondi e più difficili.

È possibile rimediare? Noi siamo convinti di sì, anche se a prezzo di gravi sacrifici, naturalmente equamente distribuiti ed a condizione che le forze politiche ritrovino il senso della concretezza e della realtà, ed abbandonino ogni visione superficiale e miracolistica del problema. Il terreno monetario, la fine del periodo dei rifornimenti energetici facili ed a basso costo, le eccessive spinte consumistiche, la caduta di efficienza produttiva hanno aggravato paurosamente i due grandi elementi di debolezza del nostro sistema economico: il disavanzo dei conti con l'estero e l'insufficienza di risorse per investimenti. Si tratta di carenze strutturali, che ci lasciamo sin dai tempi dell'unità d'Italia, e che, se non affrontate seriamente, bloccheranno ogni possibilità di sviluppo ordinario di questo paese.

Mi pare importante e positivo che il nostro dibattito, pur tra diverse valutazioni sulle vicende economiche che si sono succedute, abbia mostrato concordanze significative almeno su due punti, sul riconoscimento della serietà della crisi che ci ha colpito e sulla necessità di un discorso nuovo che, partendo dalla considerazione degli

squilibri da superare, delinei e chiarisca concretamente quegli interventi riformatori, che ci consentano di ricollocare l'Italia tra i paesi avanzati.

Degli squilibri si è detto, e ritengo siano ormai chiare alcune cause, remote e vicine, che hanno determinato il grave disavanzo della bilancia dei pagamenti, il dissesto della finanza, l'aumento progressivo e pesante del costo della vita. Il problema sul quale oggi dobbiamo portare la nostra attenzione e la nostra decisione è quello della individuazione dei rimedi. Noi, come linea di fondo, siamo convinti assertori dell'esigenza che si debba incidere sulle cause profonde di questa crisi, oltre che su quelle più vicine. Soprattutto siamo convinti che la chiave per uscire dalla stretta attuale sia una sola, quella di perseguire una politica di sviluppo, cioè di aumento dell'offerta. Questo è il nostro punto di vista. E tuttavia riconosciamo che è realisticamente impossibile ottenere tale risultato nel breve periodo, mentre è urgente provvedere subito al riequilibrio, almeno parziale, del sistema. Di qui la necessità, che non disconosciamo, che si agisca anche sulla domanda attraverso una manovra di contenimento. È una necessità che accettiamo, però come strada obbligata, non esistendo in via immediata una diversa alternativa. La consideriamo, però, di natura eccezionale ed assolutamente transitoria, in attesa che siano messi in moto i provvedimenti destinati a garantire l'espansione dell'offerta ed una maggiore competitività del nostro paese sul mercato internazionale.

È bene chiarire che la scelta che oggi si pone non è quella tra inflazione e recessione; la scelta è tra un processo incontrollabile di inflazione e di recessione, foriero di gravissime conseguenze, ed una azione responsabile che ci porti a controllare e dominare sia l'inflazione, sia la recessione, per impostare un nuovo sviluppo. Indubbiamente, un'azione del genere richiede un grande impegno, e ci espone all'impopolarità, specialmente nella fase di partenza, ma è la sola che possa farci uscire dal *tunnel* della crisi, purché sia condotta in unità di intenti da tutte le forze democratiche e sociali. In unità di intenti, ho detto. Risponde a questo nostro preciso convincimento la nostra determinazione di tener conto degli apporti costruttivi di tutti i gruppi; è un metodo di lavoro nel quale crediamo, e con il quale contiamo di favorire confronti ed incontri

nell'interesse del nostro paese. In altri termini, mentre ci dichiariamo convinti della necessità di adottare oggi misure severe di austerità e di contenimento della domanda, dobbiamo aver chiaro, guardando avanti, che in prospettiva l'alternativa all'austerità è quella di operare seriamente, e con quella coerenza di comportamenti che, da un lato, porti ad eliminare disaffezioni ed incertezze da parte degli imprenditori, grandi, medi e piccoli, e, dall'altro lato, riesca ad invertire la tendenza, purtroppo diffusa, a produrre di meno. Va portata avanti anche, nello stesso momento, una severa lotta agli sprechi, una accurata azione di riassetto dei bilanci pubblici, che assorbono spesso in modo non produttivo parti ingenti di risparmio nazionale. La crisi deve segnare una linea di demarcazione tra una fase, da considerarsi conclusa, e una fase nuova, proiettata in avanti. È in questa prospettiva che dobbiamo fin d'ora concentrare gli sforzi su alcuni punti basilari che, a conclusione del nostro dibattito, desidero richiamare come base possibile per un comune lavoro.

In primo luogo, è necessario un programma di riassetto della bilancia dei pagamenti, a somiglianza di quanto si fece nel dopoguerra quando d'intesa con i paesi dell'OECE si riuscì a superare il *dollar gap* e ad evitare spinte all'isolamento e al protezionismo. Quello di allora fu un lavoro eminentemente tecnico: oggi va arricchito di volontà politica e di una più ampia presenza da parte delle forze vive del paese.

In secondo luogo, è necessario un rilancio produttivo, con particolare riguardo ai settori strategici, cioè a quelli dell'energia e dell'agricoltura. Devono essere applicati i modi più opportuni e moderni per accrescere le quantità prodotte per unità di lavoro (e questo interessa da vicino le organizzazioni sindacali) e allo stesso tempo per contenere i costi attraverso una migliore utilizzazione delle risorse, la piena valorizzazione del progresso tecnico, una più razionale organizzazione all'interno e all'esterno delle aziende, così come dell'intero sistema economico.

Il terzo punto riguarda un programma a medio termine di revisione della spesa pubblica, a cominciare da quella dello Stato, in modo da migliorarne i contenuti e da ottenerne una piena rispondenza politica e funzionale tra le risorse e i fini che si vogliono conseguire.

Infine, l'ultimo punto riguarda il risanamento della finanza pubblica. Chi, come noi, crede nella presenza dello Stato e nella necessità che vengano garantite alcune fondamentali funzioni civili, sociali ed economiche a tutela dei cittadini, non può non riconoscere che si pongono in questo campo problemi qualitativi oltre che quantitativi e che è indispensabile raggiungere un più utile impiego delle risorse, a cominciare proprio dalla sfera pubblica, mettendo rigore nelle scelte dei controlli di efficienza oltre che di legittimità, diffondendo ampiamente, in tutto il corpo dello Stato, il senso della responsabilità e della serietà del lavoro.

Tutto ciò vale anche per il problema della finanza locale. Non vorremmo che fosse risolto con provvedimenti provvisori, che tamponassero alcuni *deficit* di bilancio, magari in alcune grandi città, dei cui problemi per altro noi ci rendiamo conto. Ma il problema della finanza locale non tocca solamente Roma, Milano, Genova e Torino: tocca tutte le province italiane per cui è necessario un impegno del Governo e delle forze politiche nei confronti della finanza locale e degli enti locali che dia piena responsabilità agli amministratori locali.

Oggi gli amministratori locali tendono a muoversi nel sistema dei *deficit*, quando hanno poca responsabilità; si muovono con responsabilità nell'intento di pareggiare i bilanci, quando hanno responsabilità. Se andiamo avanti così, tutti si metteranno sulla scia del *deficit*, perché, se vogliamo premiare il *deficit*, sembrerà poi inutile a tutti i comuni dare una dimostrazione eclatante di grande senso di responsabilità.

Da più parti è stata invocata la necessità di tornare al sistema della programmazione. Anche noi siamo convinti che il metodo moderno ed efficace per una politica economica non possa essere che quello della programmazione. Molti anni fa si diceva che questo sta diventando il « libro dei sogni »: ma al riguardo va limitata l'enfasi di una retorica presuntuosa. In proposito vorremmo fare due precisazioni: in primo luogo, deve trattarsi di una programmazione che non si limiti a semplice enunciazione di desideri o di obiettivi astratti, ma deve diventare strumento di scelte e di metodi razionali e moderni di direzione economica da attuare responsabilmente con il dovuto impegno. A nostro avviso è necessario tornare alle felici intuizioni che ispirarono Vanoni, tracciare

una programmazione legata a linee essenziali, strategiche che lascino grandi margini di elasticità e di manovra, che impegnino direttamente le forze economiche e sociali.

Le scelte da individuare dovranno costituire sempre più la forma di una possibile strategia da adottare in relazione a situazioni concrete e non a indicazioni quantitative analitiche da realizzare in tempi rigidamente stabiliti, spesso contraddittori e non perseguibili. In questo senso la programmazione dovrà esprimersi ed articolarsi anche territorialmente lasciando spazio alle regioni, perché queste la qualificano attraverso interventi che tengano conto delle tradizioni, delle esigenze e delle attese delle popolazioni interessate.

In secondo luogo, nelle condizioni in cui ci troviamo oggi, gli squilibri sono talmente gravi da imporre in via immediata una serie di misure di emergenza, o meglio, di saldature, che puntino ad aggredire anzitutto i problemi fondamentali che stanno alla base degli squilibri stessi. È in questo senso che abbiamo apprezzato particolarmente l'impegno del Governo rivolto ad obiettivi strategici. Il Governo ha messo a punto e sta sottoponendo alle Camere un insieme di misure dirette ad eliminare i fattori frenanti dello sviluppo stesso. Il ministro Morlino, nel darci chiara notizia delle previsioni per l'anno prossimo, nell'ipotesi che non si modifichino le tendenze in atto, ha annunciato misure e criteri di azione ai quali non possiamo non dare la nostra solidarietà. Il Governo può contare sulla nostra solidarietà. Soprattutto nei passaggi che lo attendono, lo incoraggiamo a muoversi con continuità e senza esitazioni, dando prova di quella volontà e di quella coerenza che il momento richiede. Siamo lieti che anche da altre parti si sia sottolineato l'impegno del Governo e ce ne rallegriamo.

Il ministro delle finanze ha dato importanti notizie sull'aumento del gettito tributario. È nostro auspicio che la macchina tributaria cominci a funzionare, non solo garantendo che sia più efficace il suo funzionamento, ma anche garantendo quella perequazione che, oltre ad essere segno di giustizia, è indispensabile condizione per la sua stessa validità e per gli stessi risultati della manovra in corso.

Le dichiarazioni del ministro del tesoro sono state fondamentali ed hanno costituito per noi un ammonimento che non possiamo non fare nostro.

Onorevoli colleghi, la democrazia cristiana è consapevole che questo è un periodo in cui tutto può essere salvato se si troverà una piattaforma di intesa sulle cose essenziali da fare, se ci convinceremo che i sacrifici debbono essere di tutti, caricando severamente le categorie più provvedute ma non illudendoci mai che questo sia sufficiente. Un passo indietro nei consumi individuali debbono farlo tutti i cittadini, altrimenti la battaglia è perduta. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo anche oggi, onorevoli colleghi: non ci saranno, per conto nostro, in questa battaglia economica, confusioni o equivoci politici tra forze diverse e contrapposte, nella coscienza degli obiettivi di fondo di una società democratica. Non possiamo però non valutare, con grande attenzione e con profondo interesse, il senso di responsabilità delle forze politiche che danno al Governo il sostegno della loro « non sfiducia », né possiamo evitare di testimoniare il nostro rispetto e il riconoscimento che si deve a chi si carica con noi di un grande onere verso il popolo italiano.

Ciò che sta avvenendo è un fatto positivo: non esitiamo a dichiararlo poiché le parole, le prese di posizione, una nuova dialettica all'interno di forze che ci avevano abituato ad una desolante uniformità, non sono fatti episodici sui quali sorvolare, né possono essere giudicati frettolosamente. E sia chiaro che, qualunque cosa avvenga nei prossimi mesi e nei prossimi anni, noi non dimenticheremo le cose severe e serie, gli esami di coscienza che sono stati fatti a sinistra dall'onorevole Amendola e, ancora ieri, dal segretario della Confederazione generale del lavoro.

Noi vogliamo credere che la forza del sistema democratico, la bontà delle scelte di libertà che abbiamo fatto nel lungo viaggio di questi anni, la presenza di milioni di cittadini oggi molto più attenti di ieri (perché sono cresciuti, perché hanno più cultura, perché sanno di più, perché in questi anni il paese è civilmente maturato come non mai) al nostro lavoro e ansiosi di un'effettiva partecipazione, siano le vere ragioni — qui è il titolo di merito della democrazia cristiana, che sarà un giorno riconosciuto al di là delle sterili e settarie polemiche di questi anni — siano, ripeto, le vere ragioni di movimento, capaci di dare un senso giusto all'opera alla quale siamo intenti.

Proprio ieri a Bruxelles, ove partecipavo ad un incontro del partito popolare

europeo, ho avuto il senso del realismo di questo paese e delle sue forze politiche e di un cambiamento effettivo che si sta verificando nel nostro paese a proposito di quell'obiettivo di fondo che è l'elezione del Parlamento europeo: un salto di qualità in confronto ad altri paesi della Comunità europea. Qui, su questo tema, l'accordo di fondo c'è tra tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento. In Francia, in Inghilterra e in Danimarca vi sono gravi agitazioni, che mettono a repentaglio la costruzione europea. In Francia sono i comunisti, e di seguito, con logica probabilità i gollisti, ad esprimere una posizione pericolosamente nazionalistica, come fu molti anni fa, al tempo di un altro organismo che si voleva creare, per bloccare l'unità politica d'Europa. Non dice forse niente il fatto che questo Parlamento esprima almeno su questo una unità che indica quanto si stia allargando il respiro del nostro paese, sempre considerato un paese provinciale nelle sue valutazioni in passato bloccato, non solo sotto il fascismo, ma anche prima del fascismo, dai nazionalismi —, così da diventare, l'Italia, su questo tema essenziale un punto di riferimento che non viene meno, malgrado l'immenso oceano di difficoltà politiche, economiche e sociali in cui ci dibattiamo? Nessuna illusione in noi democratici cristiani sulla durezza del quadro in cui siamo costretti ad operare, ma anche nessun senso di smarrimento, nessuna rinuncia a cogliere ciò che vi è di positivo negli atteggiamenti delle altre forze politiche, fatte salve le differenze e fatte salve le nostre indicazioni politiche di fondo, che non sono dei miti o dei fazzoletti che inalberiamo per imbrogliare il nostro elettorato, ma sui quali noi saremo fermissimi per trarne un vantaggio per il popolo italiano, che ha diritto di pretendere dai gruppi dirigenti del nostro paese di muovere con una iniziativa aperta, ampia, coraggiosa; che ha diritto di avvertire nella nostra azione un senso di una volontà politica impegnata, fervida, coerente, capace di stabilire un quadro di sicurezza, sul quale i giovani possano poi operare con la loro fantasia, con la loro cultura e con la loro fede (e nei giovani quanta fede tutte le parti politiche hanno trovato nell'ultima campagna elettorale!), cambiando le cose che devono essere cambiate e ripartendo per un nuovo, più fer-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1976

vido tragitto di sviluppo e di libertà del popolo italiano (*Vivi, prolungati applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge n. 203, testé esaminato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dei disegni di legge numeri 203 e 204, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 203.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (203):

Presenti	448
Votanti	237
Astenuti	211
Maggioranza	119
Voti favorevoli	205
Voti contrari	32

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi	Arnaud
Aliverti	Baghino
Allegri	Bambi
Amabile	Barba
Amalfitano	Bassetti
Ambrosino	Bassi
Andreoni	Belci
Andreotti	Belussi Ernesta
Antoniozzi	Bernardi
Armato	Bianco
Armella	Boffardi Ines

Boldrin	De Cinque
Bollati	de Cosmo
Bonalumi	De Marzio
Bonomi	Del Castillo
Borri	Del Duca
Borromeo D'Adda	Delfino
Borruso	Dell'Andro
Bortolani	di Nardo
Bosco	Drago
Botta	Erminero
Bova	Ferrari Silvestro
Bressani	Fioret
Brocca	Fontana
Bubbico	Fornasari
Buro Maria Luigia	Forni
Cabras	Fracanzani
Caiati	Fusaro
Calabrò	Galli
Campagnoli	Galloni
Cappelli	Gargani
Carelli	Gargano
Carenini	Garzia
Cárolì	Gasco
Carta	Gaspari
Caruso Ignazio	Gava
Casadei Amelia	Giglia
Casati	Gioia
Cassanmagnago	Giuliani
Cerretti Maria Luisa	Goria
Castellina Luciana	Gorla
Cattanei	Gottardo
Cavaliere	Grassi Bertazzi
Cerquetti	Ianniello
Cerullo	Iozzelli
Ciannamea	Kessler
Ciccardini	La Loggia
Cirino Pomicino	La Penna
Citaristi	La Rocca
Citterio	Laforgia
Colombo	Lamorte
Corà	Lattanzio
Corder	Lettieri
Cossiga	Licheri
Costamagna	Lima
Cristofori	Lo Bello
Cuminetti	Lo Porto
D'Arezzo	Lobianco
Dal Maso	Lombardo
Danesi	Lucchesi
De Carolis	Lussignoli

Maggioni	Pompei	Tripodi	Zaccagnini
Magri	Pontello	Urso Giacinto	Zambon
Mancini Vincenzo	Porcellana	Urso Salvatore	Zaniboni
Manco	Portatadino	Valensise	Zolla
Manfredi Manfredo	Postal	Vecchiarelli	Zoppi
Mannino	Prandini	Vernola	Zoso
Mantella	Presutti	Villa	Zucconi
Marabini	Pumilia	Vincenzi	Zuech
Marocco	Quarenghi Vittoria		
Martinelli	Quattrone	<i>Si sono astenuti:</i>	
Martini Maria Eletta	Quietì	Accame	Bonifazi
Marton	Radi	Adamo	Bosi Maramotti
Marzotto Caotorta	Revelli	Alborghetti	Giovanna
Mastella	Roberti	Alici	Bottarelli
Matarrese	Rocelli	Allegra	Bottari Angela Maria
Matta	Rognoni	Amadei	Bozzi
Mazzarino	Rosati	Amarante	Branciforti Rosanna
Mazzarrino	Rosini	Amici	Brini
Meneghetti	Rossi di Montelera	Angelini	Brusca
Menicacci	Rubbi Emilio	Antoni	Calaminici
Merloni	Rumor	Arnone	Caldoro
Merolli	Russo Carlo	Ascari Raccagni	Cantelmi
Meucci	Russo Ferdinando	Bacchi	Canullo
Miceli Vito	Russo Vincenzo	Balbo di Vinadio	Cappelloni
Misasi	Salvi	Baldassari	Capria
Molè	Sanese	Baldassi	Cardia
Mora	Sangalli	Bandiera	Carlassara
Morazzoni	Santagati	Baracetti	Carlioni Andreucci
Morini	Santuz	Barbarossa Voza	Maria Teresa
Moro Aldo	Savino	Maria	Carmeno
Moro Paolo Enrico	Scalia	Bardelli	Caruso Antonio
Napoli	Scarlato	Bartolini	Casalino
Natali	Sedati	Battino-Vittorelli	Castiglione
Nicosia	Segni	Belardi Merlo Eriase	Castoldi
Orione	Sgarlata	Bellocchio	Cecchi
Orsini Bruno	Sinesio	Berlinguer Enrico	Ceravolo
Orsini Gianfranco	Sobrero	Bernardini	Cerra
Padula	Speranza	Bernini	Cerrina Feroni
Palomby Adriana	Sponziello	Bernini Lavezzo	Chiarante
Pavone	Sposetti	Ivana	Chiovini Cecilia
Pazzaglia	Squeri	Bertani Eletta	Ciai Trivelli Anna
Pellizzari	Stella	Biamonte	Maria
Pennacchini	Tantalo	Bianchi Beretta	Cirasino
Perrone	Tassone	Romana	Coccia
Petrucci	Tedeschi	Biasini	Cocco Maria
Pezzati	Tesini Aristide	Bini	Codrignani Giancarla
Picchioni	Tombesi	Bisignani	Colomba
Piccinelli	Trabucchi	Bocchi	Colonna
Piccoli	Trantino	Bolognari	Colurcio
Pisicchio	Tremaglia		Compagna

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1976

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Casati	Gargano	Mazzarrino
Aiardi	Cassanmagnago	Garzia	Meneghetti
Aliverti	Cerretti Maria Luisa	Gasco	Merloni
Allegri	Castellina Luciana	Gaspari	Merolli
Amabile	Castellucci	Gava	Meucci
Amalfitano	Cattanei	Giglia	Miceli Vito
Ambrosino	Cavaliere	Gioia	Misasi
Andreoni	Cazora	Giuliari	Molè
Andreotti	Cerquetti	Goria	Mora
Antoniozzi	Cerullo	Gorla	Morazzoni
Armato	Ciannamea	Gottardo	Morini
Armella	Cirino Pomicino	Grassi Bertazzi	Moro Aldo
Arnaud	Citaristi	Ianniello	Moro Paolo Enrico
Baghino	Citterio	Iozzelli	Napoli
Bambi	Colombo	Kessler	Natali
Barba	Corà	Laforgia	Orione
Bassetti	Corder	La Loggia	Orsini Bruno
Bassi	Cossiga	Lamorte	Orsini Gianfranco
Belci	Costamagna	La Penna	Padula
Belussi Ernesta	Cristofori	La Rocca	Pavone
Bernardi	Cuminetti	Lattanzio	Pazzaglia
Bianco	D'Arezzo	Leccisi	Pellizzari
Bodrato	Dal Maso	Lettieri	Pennacchini
Boffardi Ines	Danesi	Licheri	Perrone
Boldrin	Darida	Lima	Petrucci
Bollati	De Carolis	Lo Bello	Pezzati
Bonalumi	De Cinque	Lobianco	Picchioni
Bonomi	de Cosmo	Lombardo	Piccinelli
Borri	De Marzio	Lo Porto	Piccoli
Borromeo D'Adda	De Petro	Lucchesi	Pisanu
Borruso	Del Castillo	Lussignoli	Pisicchio
Bortolani	Del Duca	Maggioni	Pompei
Bosco	Del Rio	Magri	Pontello
Botta	Delfino	Malvestio	Porcellana
Bova	Dell'Andro	Mancini Vincenzo	Portatadino
Bressani	di Nardo	Manco	Postal
Brocca	Di Vagno	Manfredi Manfredo	Prandini
Bubbico	Drago	Mannino	Presutti
Buro Maria Luigia	Erminero	Mantella	Pumilia
Cabras	Ferrari Silvestro	Marabini	Quarenghi Vittoria
Caiati	Fioret	Marocco	Quattrone
Campagnoli	Fontana	Maroli	Quieti
Cappelli	Fornasari	Martinelli	Radi
Carelli	Forni	Martini Maria Eletta	Revelli
Carenini	Fracanzani	Marton	Roberti
Cárolì	Fusaro	Marzotto Caotorta	Rocelli
Carta	Galli	Mastella	Rognoni
Caruso Ignazio	Galloni	Matarrese	Rosati
Casadei Amelia	Gargani	Matta	Rosini
		Mazzarino	Rossi di Montelera

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1976

Rubbi Emilio	Tassone	Brusca	Fantaci
Rumor	Tedeschi	Calaminici	Felicetti
Russo Carlo	Tesini Aristide	Caldoro	Ferrari Marte
Russo Ferdinando	Tombesi	Cantelmi	Ferri
Russo Vincenzo	Trabucchi	Canullo	Flamigni
Salvi	Trantino	Cappelloni	Formica
Sanese	Tremaglia	Cardia	Fortunato
Sangalli	Tripodi	Carlassara	Fracchia
Santagati	Urso Giacinto	Carlioni Andreucci	Furia
Santuz	Urso Salvatore	Maria Teresa	Galluzzi
Savino	Valensise	Carmeno	Gambolato
Scalia	Vecchiarelli	Caruso Antonio	Garbi
Scarlato	Vernola	Casalino	Gatti
Sedati	Villa	Castiglione	Gatto
Sgarlata	Vincenzi	Castoldi	Giannantoni
Silvestri	Zaccagnini	Cecchi	Giovagnoli Angela
Sinesio	Zambon	Ceravolo	Giovanardi
Sobrero	Zaniboni	Cerra	Giura Longo
Speranza	Zolla	Cerrina Feroni	Granati-Caruso
Sponziello	Zoppi	Chiarante	Maria Teresa
Sposetti	Zoso	Chiovini Cecilia	Grassucci
Squeri	Zucconi	Ciai Trivelli Anna	Guerrini
Stella	Zuech	Maria	Guglielmino
		Cirasino	Gunnella
		Coccia	Ianni
		Cocco Maria	Iotti Leonilde
		Codrignani Giancarla	Labriola
		Colomba	Lamanna
		Colonna	La Torre
		Colurcio	Lenoci
		Compagna	Leonardi
		Conchiglia Calasso	Libertini
		Cristina	Lodi Faustini Fustini
		Conti	Adriana
		Corallo	Lodolini Francesca
		Corradi Nadia	Lombardi
		Cravedi	Longo Pietro
		Cuffaro	Macciotta
		D'Alessio	Malagodi
		Da Prato	Malagugini
		de Carneri	Mammì
		De Caro	Mancini Giacomo
		De Gregorio	Mancuso
		De Michelis	Manfredi Giuseppe
		Di Giulio	Mannuzzu
		Dulbecco	Marchi Dascola Enza
		Fabbri Seroni	Margheri
		Adriana	Marraffini
		Faenzi	Martino

Si sono astenuti:

Accame	Belardi Merlo Eriase
Adamo	Bellocchio
Alborghetti	Berlinguer Enrico
Alici	Bernardini
Allegra	Bernini
Amadei	Bernini Lavezzo
Amarante	Ivana
Amici	Bertani Eletta
Angelini	Biamonte
Antoni	Bianchi Beretta
Arnone	Romana
Ascari Raccagni	Biasini
Bacchi	Bini
Balbo di Vinadio	Bisignani
Baldassari	Bocchi
Baldassi	Bolognari
Ballardini	Bonifazi
Bandiera	Bosi Maramotti
Baracelli	Giovanna
Barbarossa Voza	Bottarelli
Maria	Bottari Angela Maria
Bardelli	Bozzi
Bartolini	Branciforti Rosanna
Battino-Vittorelli	Brini

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1976

Martorelli	Rosolen Angela Maria
Marzano	Rossino
Masiello	Rubbi Antonio
Massari	Saladino
Matrone	Salvato Ersilia
Matteotti	Salvatore
Miana	Sandomenico
Miceli Vincenzo	Sandri
Migliorini	Sarri Trabujo Milena
Milano De Paoli	Sarti
Vanda	Sbriziolo De Felice
Mirate	Eirene
Monteleone	Scaramucci Guaitini
Moschini	Alba
Natta	Scovacricchi
Nespolo Carla	Segre
Federica	Servadei
Niccoli	Sicolo
Noberasco	Spagnoli
Olivi	Spataro
Ottaviano	Spaventa
Pagliai Morena	Stefanelli
Amabile	Tamburini
Palopoli	Tamini
Pani	Tanassi
Papa De Santis	Tani
Cristina	Terranova
Pecchia Tornati	Tesi
Maria Augusta	Tessari Alessandro
Pellegatta Maria	Tiraboschi
Agostina	Toni
Perantuono	Torri
Petrella	Tortorella
Pochetti	Tozzetti
Preti	Trombadori
Principe	Vaccaro Melucco
Pucciarini	Alessandra
Pugno	Venegoni
Quaranta	Vetere
Raffaelli	Villari
Raicich	Vizzini
Ramella	Zavagnin
Romita	Zoppetti

Sono in missione:

Mazzola	Sabbatini
Pisoni	Sanza
Rende	Zamberletti

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MATTEOTTI ed altri: « Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche » (648).

Sarà stampata e distribuita.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la VIII Commissione permanente (Istruzione), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

TESINI GIANCARLO e ROMITA: « Modifica dell'articolo 1, secondo comma, lettera b), della legge 14 ottobre 1974, n. 525, riguardante la durata del mandato della rappresentanza studentesca negli organi di governo universitario » (222);

« Soppressione del consorzio della Casa dello studente dell'università di Roma » (417).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni del protocollo sullo statuto della Banca europea degli in-

vestimenti, firmato a Bruxelles il 10 luglio 1975 » (443) (con parere della VI Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

MENICACCI e CERQUETTI: « Provvidenze per la valorizzazione turistica e per lo sviluppo economico dei comuni dell'Appennino umbro di Norcia, Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Poggiodomo, Preci, Santa Anatolia di Narco, Scheggino, Sellano, Vallo di Nera, in provincia di Perugia, e di Arrone, Ferentillo, Montefranco, Polino, in provincia di Terni » (313) (con parere della I, della II, della VI, della VIII, della IX, della X, della XI e della XII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO ed altri: « Integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, relativo alla istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola, e successive variazioni » (126);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GUARRA ed altri: « Modifiche della legge 12 febbraio 1958, n. 126, recante disposizioni per la classificazione e la sistemazione delle strade di uso pubblico » (350) (con parere della I e della X Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GASCO ed altri: « Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie degli invalidi presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (27) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XII e della XIV Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

MAGGIONI: « Disciplina della produzione cosmetologica » (398) (con parere della I, della IV, della XII e della XIII Commissione).

Presentazione di disegni di legge.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge:

« Espatrio dei minori a scopo di adozione ».

Mi onoro altresì presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i seguenti disegni di legge:

« Adesione all'accordo istitutivo della Banca interamericana di sviluppo, adottato a Washington l'8 aprile 1959, nonché ai relativi emendamenti, adottati fino al 4 marzo 1975, e loro esecuzione »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti internazionali delle derivate deteriorabili ed ai mezzi speciali da usare per tali trasporti (ATP), con allegati, concluso a Ginevra il 1° settembre 1970 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Desidero sollecitare, signor Presidente, una risposta del ministro dell'interno ad una interrogazione presentata nella seduta di oggi, avente per oggetto il divieto, da parte della questura di Roma, di una manifestazione politica indetta dal MSI-destra nazionale per la giornata di domani. Poiché il motivo di quella manifestazione era la grave situazione economica che attraversa il paese ed il modo con cui il Governo intende gestirla, il divieto assume carattere di prevaricazione e di coercizione delle libertà politiche. Data la gravità della cosa, desidero che il ministro dell'interno risponda al più presto possibile a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

**Sull'assegnazione dei banchi
nell'aula parlamentare.**

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Pannella?

PANNELLA. Signor Presidente, desidero informarla che i quattro parlamentari del gruppo radicale sono stati impediti dal voto, che è stato testé espletato, poiché non hanno avuto modo di avere la chiave corrispondente ai posti che fin dall'inizio della legislatura essi hanno occupato e dai quali immotivatamente, con decisione dei deputati questori che non ci è mai stata formalmente comunicata nelle sue motivazioni, sono stati esclusi. Se ella lo consente, signor Presidente, vorrei aggiungere una breve notazione. In un comunicato dell'addetto stampa del Presidente della Camera dei deputati viene detto tra l'altro che i deputati, al di fuori dei limitati momenti connessi al voto elettronico, scelgono come credono il seggio in cui prendere posto e da cui parlare e votare durante le sedute. Dall'inizio della legislatura, secondo questa procedura, abbiamo scelto i posti che ritenevamo connaturali alla nostra posizione. Ad un certo punto, per motivi che noi riteniamo politici e non di ordine tecnico, siamo stati espulsi da quei posti. Chiediamo che in qualche misura l'Assemblea sia investita della questione; altrimenti, con la serenità con la quale poc'anzi abbiamo accettato un fatto che riteniamo grave, continueremo ad essere impediti dal voto in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ricordo di averle già indicato le vie che il regolamento e la prassi parlamentare offrono per sollevare il problema anche ai fini di rendere possibile l'adozione di una iniziativa da parte del Presidente. In proposito sono anche intervenuti colloqui con lei stesso, dopo di che mi è pervenuta una sua lettera che è stata sottoposta ad una sede politica qual è la Conferenza dei capigruppo, che appunto discute la programmazione dei lavori dell'aula. In quella Conferenza non ho mancato di sottolineare il carattere di opportunità pratica e meramente tecnica della predisposizione dei posti in aula da parte dei questori, al solo fine

e per il solo momento della votazione elettronica, per la quale ogni deputato non può non avere un posto preciso, senza che ciò significhi e comporti una definizione della connotazione politica dei singoli parlamentari o dei gruppi. Non ho mancato di sottolineare, altresì, che, al di fuori della circostanza del voto elettronico, ciascun deputato, secondo una pratica da sempre in uso in aula, sceglie liberamente il proprio posto per seguire i lavori, per parlare ed anche per votare.

Per opinabile che sia, dunque, la decisione dei questori — opinabile come ogni decisione — essa ha soltanto questo significato tecnico.

Codeste precisazioni, penso, avrebbero dovuto essere sufficienti a rispondere ampiamente alle preoccupazioni espresse dal gruppo radicale. La Conferenza dei capigruppo, comunque, ha discusso a lungo e, a conclusione, è stato diramato alla stampa un comunicato in cui si sottolineava appunto che la Conferenza aveva consentito pienamente con l'interpretazione del Presidente: in particolare, si ribadiva la precisazione che ciascun deputato è libero di prendere posto, parlare e votare dove ritiene più opportuno in aula, salvo il limitato momento connesso al voto elettronico, nel quale il posto fisso prescinde da connotazioni politiche.

La Conferenza dei capigruppo, di fronte alle diverse ipotesi prospettate, si era dichiarata contraria non solo a decidere, ma anche a che l'argomento fosse discusso in Assemblea, ritenendo che la connotazione politica di ciascun deputato o gruppo risulta oggettivamente dalle linee politiche che essi perseguono, e che perciò sia almeno inopportuno chiamare l'Assemblea a pronunciamenti di questo genere.

Ritengo, dunque, di avere compiuto tutto quanto il regolamento, la prassi ed anche il buon senso suggerivano. Chiedo ora all'Assemblea e agli stessi membri del gruppo radicale di collaborare perché il problema sollevato ed ormai ampiamente trattato possa essere ritenuto chiuso e si possa procedere nei lavori senza ulteriori ostacoli.

L'onorevole Pannella ha accennato al suo mancato voto di oggi. Egli sa che altri colleghi ugualmente non hanno votato, proprio perché i deputati radicali non hanno voluto raggiungere i posti loro assegnati. La Presidenza non ha voluto rimarcare la situazione, proprio perché l'incidente non

è stato sollevato. Con questo atteggiamento la Presidenza ha voluto ancora una volta sottolineare la tecnicità della indicazione dei nomi sui banchi, e spera comunque che, avendo fatto tutto quanto era in suo potere per chiarire la cosa, possa ora essere ritenuta chiusa la questione.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le pare, onorevole Pannella, che io non le voglia dare la parola? La prego per altro di tenere conto, a questo punto, della mia risposta e, in ogni caso, di essere breve. Le assicuro che nessuno le vuole impedire di esprimere il suo pensiero. Data l'ora, il tema ed anche l'eccezionalità della discussione, non regolamentare, che stiamo facendo, onorevole Pannella, sia paziente. Dobbiamo esserlo tutti, se vogliamo superare la questione. Parli, onorevole Pannella.

PANNELLA. Lei ci chiede di dare atto a tutti i colleghi che non hanno votato con noi e alla Presidenza dello stile diverso e della situazione diversa con la quale oggi ci siamo tutti comportati, rispetto alle volte precedenti. Devo dire che nel nostro silenzio e nel nostro sollevare solo in questo momento e in questa fase la questione (con i colleghi che possono andare, se vogliono, senza « inchiodarli » qui), abbiamo tenuto presente questo dato. C'è un problema, però, di dove, signor Presidente, ed un problema di convinzioni. Noi continuiamo a ritenere che la Conferenza dei capigruppo che, come ella ha narrato all'Assemblea, si è comportata in questo modo, abbia aggravato una tendenza che ci preoccupa. Cioè, su un problema, che non è — signor Presidente, me lo lasci dire — quello della definizione dell'identità politica di nessuno, ma è quello di decidere se sia motivata la decisione dei deputati questori, che hanno allontanato dai posti che occupavano dall'inizio della legislatura alcuni parlamentari; se su questo, e su tutti gli altri fatti che sono accaduti, per avventura, non esista il diritto di uno o più parlamentari, in quanto tali, di fornirle il sostegno della loro opinione in quest'aula. È qui che la divaricazione si è posta e, a mio avviso, si aggrava. Su un problema di questo genere, signor Presidente, continueremo a comportarci in modo da non imporre traumi a noi e agli altri. Non sot-

tovalutiamo la gravità del non aver votato e del fatto che altri non hanno votato; ma credo sia opportuno e necessario — per la coscienza di ciascuno di noi — chiederci perché siamo stati eiettati da quei posti verso altri. I colleghi lo sanno, e vorrei che anch'essi si sentissero investiti di questo problema.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le faccio rilevare che, nel caso ritenga esservi stata qualche violazione del regolamento da parte della Presidenza, è senz'altro possibile un ricorso alla Giunta del regolamento. Questa è ormai l'unica via che rimane eventualmente da seguire; l'Assemblea non dovrebbe più occuparsi della questione, ma continuare a lavorare in tutta serenità.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 698, concernente integrazione dell'articolo 5 della legge 2 maggio 1976, n. 183, in ordine alla composizione del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno » (approvato dal Senato) (647) (con parere della I Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

GUARRA ed altri: « Nuovo ordinamento delle attività urbanistiche » (513) (con il parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 26 ottobre 1976, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga delle deleghe di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione (468);

— *Relatore:* Bassetti.

La seduta termina alle 14,25.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta in Commissione Alinovi n. 5-00082 del 29 settembre 1976;

interrogazione a risposta in Commissione Casapieri Quagliotti Carmen n. 5-00090 del 5 ottobre 1976.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1976

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TESSARI ALESSANDRO, GIANNANTONI, CHIARANTE, MASIELLO, VILLARI, ALLEGRA, RAICICH E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — preoccupati per i pesanti ritardi del Governo nel dare attuazione al dettato dei provvedimenti urgenti per l'università, specie per quanto riguarda il reclutamento dei giovani laureati — i tempi entro cui il Governo intende bandire il terzo concorso per gli assegni di formazione previsti annualmente dalla legge menzionata. (5-00130)

CRESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versano i dipendenti degli enti locali nella provincia di Vicenza a causa del provvedimento preso dall'associazione titolari di farmacie che, protestando per i ritardi ed i mancati pagamenti dell'INADEL, applica l'assistenza indiretta, costringendo gli assistiti a pagare le medicine.

La stessa discutibile forma di protesta verrà inoltre attuata per gli stessi motivi dal 1° novembre 1976 nella provincia di Verona.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro sia informato degli incontri avvenuti nella suddetta provincia con i prefetti su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, con risultati insoddisfacenti nonostante la mobilitazione dei lavoratori e la pioggia di telegrammi inviati ai Ministri interessati dalle autorità pubbliche.

Si chiede dunque cosa si intenda fare per porre fine a questa vergognosa situazione per cui i dipendenti degli enti locali prima si vedono trattenuti i contributi per l'assistenza diretta e poi debbono pagare le medicine in un momento in cui, tra l'altro, la capacità d'acquisto dei lavoratori viene duramente colpita. (5-00131)

SARRI TRABUJO MILENA, CACCIARI, DE MICHELIS, ROCELLI E BOLDRIN. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza delle in-

tenzioni della società Mira Lanza di mettere in cassa integrazione a zero ore circa metà dei lavoratori della fabbrica di Mira, motivate dalle difficoltà di mercato.

Considerato che questo gruppo ha usato già due volte la cassa integrazione guadagni in concomitanza di provvedimenti come la biodegradabilità e la cipizzazione di alcuni prodotti detergenti, che questo è stato motivo di preoccupazione da parte dei lavoratori, che recenti dichiarazioni da parte del consiglio di amministrazione sia sui consumi di mercato che sul fatturato del gruppo accompagnato da toni ricattatori, fanno ritenere strumentale l'uso della legge, per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo non solo per far revocare la decisione dell'azienda ma, in prospettiva, di avere un controllo maggiore sull'uso e sulle finalità della cassa integrazione guadagni. (5-00132)

PERRONE, MANNINO E LOMBARDO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per salvaguardare dalle restrizioni creditizie gli esportatori ortofrutticoli ed agrumari, la cui attività è rivolta a ricavare dai prodotti della nostra terra valuta pregiata, contribuendo, quindi, in modo rilevante alla parte attiva della bilancia commerciale ed in misura del tutto prevalente alla parte attiva della bilancia agricolo-alimentare.

Va rilevato, infatti, che tale settore, costituito da piccole e medie aziende, non può prescindere dal flusso del credito bancario, la cui domanda è differenziata a seconda dei gruppi merceologici e dei loro cicli stagionali.

Infatti, se la restrizione del credito venisse attuata, anche per tale settore, fino al marzo 1977, verrebbe soffocata l'attività esportativa per ortaggi autunno-invernali, per agrumi, per frutta secca, pregiudicando la nostra presenza sui mercati esteri, ed aggravando l'attuale stato di disoccupazione per la naturale riduzione della manodopera occupata nel settore, per effetto della contrazione dell'attività.

Va rilevato, infine, che il credito a breve per l'esportazione agricolo-agrumaria è effettuato da banche su presentazione del benessere bancario e quindi a fronte di credito certo, non suscettibile di speculazione, stante che, per le norme valutarie in vigore, le banche debbono accettare la congruità dei prezzi. (5-00133)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PENNACCHINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per definire il grave problema degli alloggi ex INCIS per militari (alloggi ora passati all'Istituto autonomo case popolari - IACP).

L'interrogante chiede, altresì, che in attesa delle nuove disposizioni per il riscatto degli alloggi medesimi, sia esaminata la possibilità di revocare tutte le ordinanze di sfratto che verrebbero a colpire drasticamente il personale in quiescenza (oltre un migliaio solo a Roma) e le vedove che non hanno alcuna possibilità finanziaria di provvedere per altri alloggi: e ciò, sia in considerazione degli emolumenti percepiti come pensionati, sia degli altissimi fitti, sia per la forte carenza di appartamenti disponibili.

L'interrogante ricorda che i militari sono gli unici dipendenti dello Stato esclusi dal beneficio del riscatto delle abitazioni, per i quali si applica l'articolo 386 del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, per altri impiegati statali superato con decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1962, n. 231.

(4-00886)

TESI, D'ALESSIO E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che sul bilancio della difesa:

1) i capitoli su cui vengono pagati le indennità di missione e il rimborso delle spese di viaggio all'interno risultano essere i numeri 1002, 1005, 1603, 4512, 1610, 4513, 1415, 1419, 1420, 1455, 1459, 1485, 1489, 3502, 3503, 4503, 4507, per una complessiva previsione 1977 di 37.057.380.000;

2) i capitoli su cui vengono pagati le indennità di missione e il rimborso delle spese di viaggio all'estero risultano essere i numeri 1006, 1604, 1611, 1416, 1421, 1456, 1486, 4504, per una complessiva previsione 1977 di 1.982.100.000;

3) i capitoli su cui vengono pagati le indennità di trasferimento e il rimborso di spese di viaggio risultano essere i numeri 1605, 4514, 1612, 4515, 1417, 1422,

1457, 1487, 4505, per una complessiva previsione 1977 di 4.670.000.000;

4) i capitoli sui cui vengono erogati i contributi ad istituzioni sociali non aventi fini di lucro risultano essere i numeri 1171, 1172, 1174, 3201, 3206, 3208, 4753, 4754, 4758, per una complessiva previsione 1977 di 10.383.690.000;

5) i capitoli su cui vengono pagate le spese per pubblicazioni, biblioteche e materiale bibliografico, sono i numeri 1071, 1089, 3542, 4589, per una complessiva previsione 1977 di 1.848.130.000;

6) i capitoli concernenti spese di ufficio per cancelleria, carta, stampati, macchine per uffici e mobili sono i numeri 1090, 1091, 3533, 4594, 4596, 4619, per una complessiva previsione 1977 di 7.000.675.000;

7) i capitoli riguardanti spese per uffici sono i numeri 1088, 1092, 1094, 1097, 1098, 3004, 3534, 3535, 3546, 3547, 3574, 3605, 3606, 4623, per una complessiva previsione 1977 di 21.613.570.000;

8) i capitoli riguardanti le relazioni pubbliche e la propaganda sono i numeri 1086, 1087, 1674, 1675, 4592, per una complessiva previsione 1977 di 2.792.000.000;

9) i capitoli riguardanti le spese per studi, indagini, rilevazioni e statistiche sono i numeri 1083, 1093, 3541, per una complessiva previsione 1977 di 2.230.200.000;

considerato che il Ministro della difesa ha dichiarato la possibilità di apportare « ogni consentita riduzione nell'area delle spese relative alle missioni del personale militare e civile, alle spese di ufficio, alle spese generali degli enti e corpi, alle spese di propaganda, nonché alle spese del traffico aereo e del consiglio tecnico scientifico della difesa » -:

a) a quanto ammontano le riduzioni che si intendono apportare per le indicate voci di spesa;

b) se le riduzioni che si intendono apportare tengono conto delle diminuite esigenze in conseguenza della ristrutturazione e per alcune categorie di personale specie negli organi e negli enti centrali;

c) quale valutazione è stata fatta delle spese per la ricerca scientifica e per il consiglio tecnico scientifico della difesa, a quanto esse ammontano nella previsione, quale è l'entità delle somme riassegnate con l'assestamento del bilancio, a quali voci di spesa tale riassegnazione è stata fatta e quale è la riduzione apportata.

(4-00887)

GARGANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che nella zona di Esperia ed Ausonia, paesi del frusinate ove finora si era avuta vita tranquilla, è esplosa drammaticamente la violenza con atti inqualificabili di teppismo, furti, rapine fino all'aggressione di una povera fruttivendola assalita per sole duecentomila lire: quali provvedimenti si vogliono prendere per ridare alla laboriosa popolazione del frusinate la necessaria sicurezza. (4-00888)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza che presidi, studenti e genitori che hanno la sede scolastica in zona San Lazzaro, centro studi di Pinerolo con più di 1.800 ospiti, hanno sollevato in questi giorni il problema che è necessaria, una fermata dei treni-studenti all'altezza della zona San Lazzaro nel punto dello scartamento, che si trova a 200-300 metri dalla stazione ferroviaria di Pinerolo ma la stazione ferroviaria dista dal centro studi un chilometro e più di strada cittadina;

per chiedere un intervento sul capo compartimento delle ferrovie per creare una stazione ausiliaria presso lo scartamento, onde permettere agli studenti di raggiungere in cinque minuti la propria sede scolastica. (4-00889)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il distaccamento dei vigili del fuoco di Omegna in provincia di Novara è stato chiuso in quanto l'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, anche in relazione alle recenti disposizioni di legge sugli orari di lavoro, non consente la disponibilità di personale permanente;

per sapere se non ritenga di intervenire sul Comando provinciale dei vigili del fuoco per la riapertura del distaccamento di Omegna al fine di consentire che il Cusio — che è economicamente una entità di circa 50 mila abitanti — riabbia un servizio del quale ha urgentemente bisogno;

per sapere quali sono stati i criteri che hanno provocato la scelta del distaccamento locale per il drastico provvedimento di chiusura fra tutti i distaccamenti provinciali e quali erano esattamente i termini dell'impegno fra il Comando dei vigili del

fuoco e coloro che si accollano l'onere di costruire la nuova caserma, ora inutilizzata e per la quale sembra sia stato pagato un anno di affitto;

per sapere infine come è possibile conciliare l'esistenza in provincia di due caserme di « permanenti » distanti fra loro soltanto una decina di chilometri e cosa vieta di fare una sola caserma, magari a metà strada. (4-00890)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che è crollato il ponte di Cerrione nel Biellese, distrutto dalla piena del torrente Elvo ed è urgente la sua ricostruzione al più presto possibile perché grave è il disagio per la popolazione di Cerrione e dei comuni limitrofi di Zimone e Magnano e per i collegamenti con la Valle d'Aosta e l'Epordiese;

per chiedere l'intervento del Governo sull'ANAS e sull'amministrazione comunale di Cerrione e sull'amministrazione provinciale di Vercelli per il ripristino con la massima urgenza della viabilità carrozzabile, anche solo provvisoria, sul ponte del torrente Elvo, dando inizio alla sistemazione definitiva per la costruzione del nuovo ponte, mediante la progettazione e il finanziamento del medesimo;

per sapere infine i risultati di una eventuale inchiesta se vi sono responsabilità dell'amministrazione civica perché non avrebbe segnalato in tempo i pericoli, mentre in realtà il comune di Cerrione già nel gennaio del 1975 aveva fatto presente al genio civile che gli scavi nei pressi del ponte potevano provocare condizioni imprevedibili ed il genio civile con i sopralluoghi dei propri tecnici e dei tecnici dell'amministrazione provinciale aveva invitato la ditta interessata negli scavi a mantenersi ad una certa distanza dal ponte e ad osservare determinate limitazioni, interessando successivamente direttamente al caso l'amministrazione provinciale. (4-00891)

PANI, BOCCHI, CERAVOLO, BALDASARI e BARTOLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere con esattezza quali sono le categorie di cittadini che hanno diritto o che comunque usufruiscono di agevolazioni di viaggio nella rete delle ferrovie dello Stato e il tipo di agevolazioni godute da ciascuna di esse;

per sapere inoltre, specificatamente, in base a quale provvedimento legislativo o amministrativo le diverse categorie siano state ammesse a godere delle agevolazioni di viaggio;

per sapere, infine, se corrispondono a verità le notizie secondo cui sono state concesse dai vari ministri che hanno diretto il Dicastero dei trasporti agevolazioni a singole persone sulla base di criteri esclusivamente discrezionali, e, nell'affermativa, per sapere in dettaglio l'elenco delle persone e del tipo di concessioni deliberate in privilegio dai vari ministri. (4-00892)

PETRELLA, AMARANTE, ADAMO E BROCCOLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere il suo giudizio sulla mancata realizzazione della centrale regionale del latte di Napoli, decisa fin dal 1968 che doveva, e può tuttora essere, un valido raccordo con le campagne ed un adeguato servizio per i consumatori;

per sapere se i finanziamenti per tale opera sono previsti nei programmi a breve scadenza;

per conoscere, altresì, quali interventi intenda adottare perché la città di Napoli e la regione Campania siano dotate di tale valida struttura. (4-00893)

MARTORELLI E AMBROGIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza della situazione di paralisi in cui versano alcune importanti sezioni del tribunale di Cosenza e in particolare le sezioni Esecuzioni immobiliari, Commerciale e Fallimentare le cui attività sono state sospese con provvedimento del presidente di quel tribunale per mancanza di cancellieri;

b) dell'agitazione promossa dal Consiglio dell'ordine avvocati e procuratori di Cosenza, che ha espresso in un ordine del giorno la gravità della situazione, il disagio della categoria e il nocimento che ne deriva per diverse categorie di operatori commerciali.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro intende intraprendere per sanare una così grave situazione che potrebbe, intanto, essere alleggerita applicando alle funzioni di cancelliere i coadiutori dattilografici. (4-00894)

CORDER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che a tutt'oggi non sono stati ancora corrisposti gli emolumenti spettanti agli insegnanti degli ultimi corsi abilitanti.

Se si tiene conto che, almeno in una certa misura, tali emolumenti remunerano spese vive sostenute dagli insegnanti medesimi; se si considera inoltre che, in linea più generale, gli stipendi percepiti attualmente dagli operatori della scuola, sono oggi in particolare, alquanto modesti, non si può non rendersi conto del grave disagio che il ritardo dei pagamenti in parola, provoca.

Per conoscere se ritiene urgente il provvedere a soddisfare le legittime attese degli insegnanti interessati e se quindi non si debba pagare subito quanto agli stessi compete. (4-00895)

BELUSSI ERNESTA, CHIARANTE, CITARISTI, QUARENghi VITTORIA, MILANI ELISEO E RAFFAELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia nella circoscrizione del tribunale di Bergamo, dove, ad un organico già ampiamente insufficiente, mancano 7 magistrati, per cui sono da tempo sospese le udienze della sezione penale istruttoria di 2 delle 3 sezioni civili. L'arretrato civile è di oltre 6.000 cause e quello penale di 5.500 procedimenti: molti dei quali cadono in prescrizione ogni giorno. Nella stessa pretura del capoluogo mancano circa la metà dei magistrati del già insufficiente organico.

Sono vacanti altresì le sedi della pretura di Zogno e Lovere. È altresì assolutamente insufficiente il personale ausiliario e il numero dei cancellieri che coprono gli organici della circoscrizione.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro quali interventi voglia compiere, pur nelle sue competenze, per alleviare detta intollerabile situazione, che provoca, sostanzialmente, una denegata giustizia nella circoscrizione del tribunale di Bergamo.

(4-00896)

AMALFITANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è informato del fatto che parecchi comuni delle province di Taran-

to, Brindisi, Lecce, posti a monte delle recenti opere di adduzione dell'acqua nella regione pugliese, non possono usufruirne per mancanza di impianti di sollevamento, il che con notevolissimo disagio, che già si traduce in temibili disordini della vita e dell'ordine pubblico delle cittadine.

L'interrogante chiede ancora di sapere se il Ministro intende sollecitare l'immediato finanziamento da parte della Cassa del Mezzogiorno dei già progettati lavori di impianto di sollevamento dell'acqua già periziati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici (perizia n. 3 prot. 968 del 10 gennaio 1975) e che prevedono la spesa di 22 miliardi di lire.

Tanto per evitare che oltre 100 comuni continuino ancora ingiustamente a soffrire per tanto ritardo con tutte le conseguenze del caso, comprese quelle di ordine igienico-sanitario. (4-00897)

CARUSO ANTONIO, CALICE, FRACCHIA E COLONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il numero degli impiegati dei vari Ministeri e dei militari comandati o comunque distaccati presso i vari uffici di controllo e il segretariato generale della Corte dei conti specificando la data del comando o del distacco;

per conoscere, ancora, attesa la neutralità della funzione di controllo devoluta alla Corte dei conti, come si rende compatibile l'attribuzione di compiti di revisione degli atti compiuti dall'amministrazione a personale che appartiene all'amministrazione medesima ed è a questa subordinato sotto il profilo sia disciplinare sia economico. (4-00898)

GATTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda intervenire sollecitamente per far cessare lo stato di illegale resistenza in cui si è posto il provveditore agli studi di Messina, che negando applicazione alla sentenza del TAR di Palermo sospensiva degli effetti della circolare 317 del Ministro della pubblica istruzione e dell'ordinanza relativa del provveditore, persiste nel pretendere di imporre alle insegnanti di scuola materna alle quali aveva già assegnata la sede definitiva con suo decreto n. 7533 del 9 agosto 1975, di raggiungerne una nuova e diversa dalla precedente; e tale pretesa evidentemente il-

legale, e attorno alla quale pende giudizio del Consiglio di Stato, accompagna con minacce e con la sospensione dello stipendio. (4-00899)

SANDRI, SEGRE, BOTTARELLI E CODRIGNANI GIANCARLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

l'opinione del Governo sulla ingente fornitura d'armi (280 cannoni) al governo del Cile che un'impresa pubblica italiana, ha effettuato nelle scorse settimane, secondo notizie — non smentite — pubblicate da organi di stampa;

se tale fornitura corrisponda all'indirizzo che sul piano diplomatico la Repubblica italiana mantiene nei confronti del fascismo cileno;

come intenda porre fine a questo tipo di rapporti con un regime che costituisce vergogna e minaccia per la comunità internazionale. (4-00900)

FELICETTI, ESPOSTO, BRINI, PERANTUONO E CANTELMÌ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

che la Cassa per il mezzogiorno, in data 10 dicembre 1971, ha deliberato il finanziamento del primo tronco della pedemontana del Gran Sasso d'Italia-Rigopiano (Pescara)-Colle Corneto di Castelli (Teramo);

che nel corso della esecuzione dei relativi lavori l'ispettorato regionale delle foreste dell'Aquila, con nota del 29 settembre 1976 inviata alla Cassa per il mezzogiorno, ha comunicato che l'amministrazione forestale è stata informata del finanziamento solo dopo l'appalto dei lavori, nonostante che il progetto dell'opera impegna quasi interamente terreni soggetti a vincolo idrogeologico:

che, di conseguenza, anche per il mancato rispetto di detto vincolo, durante l'esecuzione dei lavori si sono verificati e si temono:

1) nel tratto iniziale Rigopiano-Fonte della Creta, scoscendimenti e franamenti di varia entità, che sono destinati ad aumentare, per la fragilità argillosa dei terreni;

2) da Fosso della Savina alla Fonte dei Banditi e cioè in località di particolare interesse storico e naturalistico, gravi turbative al regime idraulico, oltre che sacri-

fici di vasti appezzamenti boschivi e una permanente instabilità data la natura pedologica dei terreni;

3) nel tratto descritto la possibilità di slavine che rappresentano incombenti pericoli per il traffico primaverile;

4) nella località Macchiabella la demolizione di rocce calcaree ospitanti associazioni vegetali di eccezionale, raro interesse botanico;

5) la manomissione, data la presenza a monte del fosso Gravone del ghiacciaio omonimo che pare essere il più meridionale d'Europa, di un ambiente di incomparabile bellezza nel cuore del Gran Sasso sul quale fra l'altro incombono pericoli di grosse valanghe;

6) la distruzione di un patrimonio boschivo tanto più preoccupante per una regione come quella abruzzese che ha l'indice di boscosità più basso dell'Italia peninsulare —

se e quali iniziative intenda assumere o far assumere con assoluta urgenza dalla Cassa per il mezzogiorno al fine di procedere all'immediata sospensione dei lavori di costruzione della pedemontana avanti indicata che, ove continuassero, oltre che la inagibilità almeno per sei mesi all'anno dell'opera, comporterebbero danni rilevanti al patrimonio paesaggistico, nonché sperpero di pubblico denaro tanto più inammissibile nel difficile momento che il paese attraversa. (4-00901)

MARZOTTO CAOTORTA, SANTUZ, MAROCCO e FIORET. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere in base a quali valutazioni sia stato a tutt'oggi bloccato dall'IMI il finanziamento alla industria « Cottonificio udinese » ai sensi della legge n. 464, sul quale il Ministero dell'industria aveva, ancora nel dicembre 1975 dato parere favorevole; finanziamento che risulta indispensabile per rendere competitiva sul piano tecnologico questa industria e che permetterebbe alla stessa di assorbire 150 persone oltre che il riassorbimento completo della preesistente manodopera. (4-00902)

MANNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende autorizzare l'istituzione dei posti di convitto presso l'istituto professionale di Stato per le attività alberghiere di Palermo ed in

modo particolare della sezione di coordinamento di Sciacca, inspiegabilmente soppressi per l'anno scolastico 1976-1977.

L'interrogante deve far presente che in mancanza del ripristino dei posti di convitto il predetto istituto si verrà a trovare in gravi difficoltà funzionali per l'impossibilità di assicurare ad essa parte rilevante della popolazione scolastica che dovendo raggiungere la sede dell'istituto e della sezione da centri di provenienza molto distanti non sarebbe nelle condizioni di provvedervi.

L'interrogante fa anche presente che nel quadro delle possibilità di sviluppo delle attività turistiche in Sicilia, l'istituto assolve ad un ruolo decisivo in ordine alla formazione professionale. (4-00903)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi della soppressione delle scuole autonome medie di Regalina (Catania) già istituite con decreto ministeriale n. 6090 del 31 luglio 1976.

L'interrogante chiede, in particolare, di sapere se, in considerazione dei gravi disagi arrecati alla popolazione scolastica e alla cittadinanza tutta che ha proclamato lo stato di agitazione, si intenda rivedere la recente decisione di soppressione attuando il contenuto del decreto del luglio 1976. (4-00904)

FRACANZANI, BROCCA, CASADEI AMELIA, MENEGHETTI, GOTTARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui, dopo che si è proceduto allo scioglimento del consiglio comunale di Abano Terme (Padova), non si è ancora provveduto perché le elezioni per il rinnovo del consiglio di tale comune, possano svolgersi entro i precisi termini previsti dalla legge.

Ciò risulta tanto più grave considerando i delicati e complessi problemi che interessano il comune di Abano Terme e che richiedono con urgenza la gestione di una amministrazione elettiva e considerando ancora le formali unanimi richieste delle forze politiche democratiche di Abano Terme per il tempestivo svolgimento delle citate elezioni.

Per conoscere quali provvedimenti con urgenza si intendano adottare in merito. (4-00905)

GUERRINI, CASALINO E TAMBURINI. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere quante sono le domande inevase relative al sussidio straordinario a favore dei « piccoli pescatori » che si erano venuti a trovare in difficoltà a causa dell'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973, disposto dall'articolo 5 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito in legge 18 dicembre 1973, n. 868.

Per sapere, inoltre, a quanto ammontano i fondi non utilizzati previsti dagli articoli 3 e 4 della citata legge. (4-00906)

TESINI ARISTIDE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere —

in relazione ai compiti che il Ministero sarà incaricato di svolgere per la ristrutturazione e riconversione industriale non solo in base alle leggi vigenti, ma soprattutto in base agli indirizzi che il Governo già da tempo ha indicati —

dopo la decisione sulle agevolazioni finanziarie di competenza del CIPE, quali iniziative lo stesso Ministro intenda adottare per esercitare un efficace controllo sugli stessi.

Infatti l'iter è affidato agli istituti bancari che esamineranno con sicura diligenza i piani di ristrutturazione loro sottoposti, esprimendo una precisa valutazione di merito anche in relazione ai programmi di versamento dei crediti agevolati.

Ma ciò che preoccupa è il controllo dell'effettivo avanzamento dei lavori e — al limite — del loro completamento, che non è assicurato a termine di legge: in proposito infatti esplicitamente si esprime la Corte dei conti affermando la inderogabile esigenza che i pagamenti dei contributi a carico dello Stato siano corredati da relazioni di funzionari dello Stato di adatta e specifica preparazione tecnica e dalle quali risultino effettuati i necessari controlli *in loco*.

L'organo che dovrebbe essere incaricato di tale controllo esiste ed è l'Ispettorato tecnico dell'industria, presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Tuttavia risulta che esso opera in condizioni che non si esita a definire restrittive: basta guardare il relativo capitolo del bilancio per rendersi conto che il numero dei funzionari addetti è di una esiguità assolutamente sproporzionata ai compiti ad esso attribuiti e che certamente si dilateranno nel futuro, dovendo in essi rientrare anche quelli di accertamento delle opere di rinnovo industriale che giustificano le agevolazioni finanziarie richieste allo Stato.

L'interrogante ritiene pertanto opportuno che tale organo dello Stato venga sollecitamente aggiornato nella sua struttura e che ad esso vengano effettivamente affidati quei compiti di controllo che si rivelano oggi più che mai necessari ed indispensabili per una retta applicazione delle norme di legge.

Si auspica quindi che il Ministero dell'industria, nell'ambito della propria competenza, voglia procedere in tale senso, anche in armonia con le dichiarazioni espresse su tale argomento dal Ministro. (4-00907)

AMBROSINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle condizioni di grave disagio in cui versano i vincitori del concorso magistrale, espletato nell'anno scolastico 1976, non rientranti tra coloro che hanno ottenuto una sede, pur essendo stati sottoposti a due prove scritte, un corso di qualificazione quadrimestrale ed orale, seguiti da un colloquio finale.

L'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per sistemare detti vincitori di concorso e quali titoli di merito si intendano comunque loro attribuire ai fini di incarichi e supplenze nelle scuole elementari di Stato e per futuri concorsi.

L'interrogante chiede se il Ministro intenda per tali casi, utilizzarli nelle attività di insegnamento previste dall'articolo 1, secondo comma, della legge n. 820 del 1971, aumentando i posti *ad hoc* istituiti.

In tal modo si diminuirebbe la disoccupazione magistrale inserendo personale capace ed idoneo nell'insegnamento, con benefici non solo per la scuola ma, in futuro, per l'intera società. (4-00908)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONE — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze, per sapere quanto guadagna il consigliere di Stato Ugo Niutta, che, dopo essere stato nominato commissario all'EGAM, ha annunciato di voler rinunciare ad un terzo dello stipendio;

per sapere se il Niutta prende solo lo stipendio di consigliere di Stato o cumula i due stipendi di consigliere di Stato e di commissario dell'EGAM;

per sapere, nel caso prenda un solo stipendio, come fa il Niutta a rinunciare ad un terzo dello stipendio, ove si pensi che egli dispone di una villa lussuosa con servitù multipla nella via Appia Antica e che deve provvedere nel contempo al mantenimento della sua famiglia in un altro lussuoso appartamento nel quartiere della Camilluccia;

per sapere quale è stata la dichiarazione dei redditi di Ugo Niutta degli ultimi tre anni, dichiarazione che il ministro Bisaglia deve aver letto per esteso, dato che ha accondisceso alla rinuncia di un terzo dello stipendio;

per sapere che cosa Ugo Niutta ha preso ed è costato allo Stato nel periodo nel quale ha espletato i compiti di commissario dell'Ente cinema;

per sapere, infine, se Ugo Niutta precedentemente prendeva non solo lo stipendio di consigliere di Stato ma anche quello di capo dell'Ufficio legislativo del Ministero delle partecipazioni statali, incarico da lui espletato per lunghi anni, anche prima di essere nominato a consigliere di Stato e quando era soltanto un magistrato del tribunale di Roma.

(3-00268)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che vi sono lavoratori a reddito fisso, tassati con ritenuta da parte del datore di lavoro, che alla fine dell'anno vengono a trovarsi "creditori" dello Stato in quanto soltanto in sede di presentazione della dichiarazione unica è consentito loro di effettuare quelle detra-

zioni previste dalla legge per spese di cure mediche, per pagamento di interessi, per il pagamento di premi assicurativi, ecc.

« L'interrogante fa presente che questi lavoratori non riescono ad ottenere il rimborso delle quote di imposte "non dovute" in quanto gli uffici distrettuali delle imposte non hanno ricevuto istruzioni al riguardo.

« Sarebbe opportuno che queste disposizioni venissero date al più presto per andare incontro alle esigenze di prestatori d'opera che sono venuti talvolta a trovarsi in questa situazione per fronteggiare casi dolorosi, non solo, ma perché casi di questo tipo non contribuiscono certamente a migliorare i rapporti tra fisco e cittadini.

(3-00269)

« BOFFARDI INES ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere, all'indomani del concorso nazionale per maestre d'asilo, se esiste un avvenire per le insegnanti di scuola materna e se è un altro indirizzo di scuola saturo alla stessa stregua dell'insegnamento elementare, in quanto all'inizio di tutte le modalità che fanno lunga l'attesa per le vincitrici del concorso, che si articola in una prova scritta, in un corso quadrimestrale con prova scritta e orale per chi ha superato la prova scritta, e nell'orale, dovendosi entro dicembre terminare la revisione degli elaborati, in gennaio si dovrebbero effettuare i corsi quadrimestrali, verso giugno l'inizio delle prove orali finali, e dopo un anno nel settembre 1977 si avrebbe la nomina delle vincitrici;

per sapere, dato che fino al 1974 le insegnanti nelle scuole materne rivestivano la figura di incaricate e col corso abilitante speciale furono tutte immesse in ruolo, di fronte ad un'enorme domanda da parte delle famiglie perché non si incrementano le scuole materne statali, se non ritenga che lo Stato deve mettere un po' di ordine in questo campo dell'educazione infantile per assorbire almeno in un primo tempo la disoccupazione risolvendo positivamente la pressante richiesta di asili gratuiti, tenendo presente che alle maestre d'asilo, per il momento, non resta che dirottare i propri interessi verso altre occupazioni oppure continuare gli studi come area di parcheggio.

(3-00270)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se, ha conoscenza della lettera aperta inviata al Ministro stesso dall'avvocato Ettore Serafino del Foro di Pinerolo, il quale prendendo lo spunto dalle recenti proteste carcerarie, ha rappresentato il caso di un suo assistito che ha presentato domanda di grazia, basandosi su considerazioni di equità giuridica e di umanità, ma finora la domanda non è stata accolta, non ritenga esprimere ufficialmente il pensiero del Governo sul fatto che la popolazione carceraria potrebbe essere sensibilmente ridotta, senza pregiudizi per la sicurezza sociale, se si applicasse con un po' più di larghezza l'istituto della grazia a favore di quanti, condannati anni ed anni fa, per modesti reati, sono incarcerati quando si ha ormai la prova certa del loro reinserimento nella società, ed il fatto per il quale venne - a piede libero - loro inflitta una certa condanna, è così lontano nel tempo da essere sol più, per loro, un triste ricordo, avendo trovati da soli la capacità di redimersi;

per sapere, essendo causa principale dei tumulti nelle carceri e della difficoltà di contenerli quella del sovraffollamento, se non ritenga errato tentare di rimediare col sistema cui più volentieri si ricorre, incoraggiati dalla lentezza della giustizia, il ricorso all'istituto della libertà provvisoria, anche quando non sarebbe giustificato, e si dovrebbe piuttosto pervenire ad un sollecito giudizio, in quanto tale palliativo si traduce, in realtà, in fonte di complicazioni, perché, sia pur dopo qualche anno di libertà, dopo la condanna definitiva, il beneficiario di questa "provvisoria" libertà, ritorna in carcere ad espriare la pena e riporta il problema dell'affollamento al punto di partenza.

(3-00271)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza della grave iniziativa del pretore dirigente della pretura di Messina che, avvalendosi dei poteri organizzatori dell'ufficio, ha rimosso d'autorità dalle funzioni penali il pretore dottor Elio Risicato, in tal modo eludendo il principio della inamovibilità del giudice.

« Se è a conoscenza che tale iniziativa è l'ultimo atto di una attività persecutoria

della pretura di Messina, in coincidenza con l'inizio di azioni giudiziarie promosse nei confronti di rilevanti personalità della politica messinese per fatti di vasta risonanza e con la scoperta finalità di sottrarre alla giurisdizione di quel pretore tutti i processi che vedono protagonisti tali intangibili personalità.

« Se non ritenga di dover intervenire, con gli strumenti di cui dispone, perché cessi un comportamento che getta discredito sulle istituzioni, che giustifica il senso di sfiducia nella giustizia e che viola il principio della uguaglianza dei cittadini.

(3-00272) « BOTTARI ANGELA MARIA, BOLOGNARI, BISIGNANI, FRACCHIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il questore di Roma ha deciso di vietare una manifestazione popolare indetta per sabato 23 ottobre 1976 in Roma dal MSI-DN.

« Considerato, infatti, che detta manifestazione intendeva sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità della situazione economica e sui modi coi quali il Governo intende operare, gli interroganti chiedono se siamo di fronte ad un grave provvedimento limitativo della libertà politica e del diritto al dissenso.

(3-00273)

« LO PORTO, DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le sue valutazioni in ordine alle devastazioni di sedi di partiti politici, tra cui quella del MSI-DN di via Murillo, della sede di "Comunione e Liberazione", di uffici pubblici e privati, di una libreria e in ordine alle gravi aggressioni contro cittadini inerenti da parte di gruppi di ultrà di sinistra verificatesi anche recentemente in occasione di manifestazioni, nella città di Milano.

« Si chiede anche di conoscere quali provvedimenti, che si rendono ormai indilazionabili, il Ministro intende adottare per garantire la incolumità dei cittadini ed evitare le devastazioni ormai sistematiche anche in relazione al dovere di intervento e alle funzioni di istituto delle autorità preposte all'ordine pubblico.

(3-00274) « SERVELLO, BOLLATI, TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere:

a) quali provvedimenti il Governo abbia adottato a seguito della notizia del rinvenimento, in Terni, di un treno laminato del valore di oltre 10 miliardi, costruito per conto dello stabilimento siderurgico Italsider di Bagnoli, giacente da più di un anno ed esposto a grave deterioramento;

b) se il Governo ritenga necessario riferire alla Camera sul problema dell'Italsider di Bagnoli anche per rispondere responsabilmente alla campagna di « difesa ecologica » della zona occidentale di Napoli, che da anni si sviluppa intorno alla generica rivendicazione della « delocalizzazione » senza conseguire altro risultato che quello di bloccare programmi di disinquinamento dell'ambiente di lavoro e del territorio circostante l'azienda, di ammodernamento tecnologico, di sviluppo dell'occupazione diretta ed indotta, di propulsione e qualificazione produttiva;

c) se, in particolare, il Governo ritenga doveroso informare la Camera sul-

l'entità delle risorse necessarie da impiegare, eventualmente, per attuare la rivendicata « delocalizzazione », sui tempi tecnici occorrenti per la progettazione e realizzazione del progetto, sulle compatibilità di detta « delocalizzazione » con le esigenze concrete dell'economia nazionale nel presente e nelle previsioni di medio periodo;

d) se il Governo ritenga indispensabile — nell'immediato — adottare le iniziative opportune, nel pieno rispetto delle autonome decisioni del comune di Napoli e della regione Campania, allo scopo di accelerare finalmente l'esecuzione di opere, da tempo progettate, l'utilizzazione di impianti, taluni persino già costruiti, il che — senza compromettere decisioni che riguardano il lontano futuro dell'assetto territoriale e produttivo di Napoli e della Campania — potrà contribuire a risanare un'azienda decisiva per la produzione siderurgica qualificata, a migliorare le condizioni ambientali dentro e fuori della fabbrica, a determinare la ripresa di un centro produttivo essenziale per lo sviluppo economico di Napoli, del Mezzogiorno e del paese.

(3-00275) « ALINOVÌ, NAPOLITANO, FORMICA, MARZANO, SANDOMENICO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — richiamata la risposta all'interpellanza n. 2-00020 in merito agli incarichi assegnati ai magistrati della Corte dei conti (seduta 12 ottobre 1976) — il numero degli incarichi extraistituzionali affidati ai consiglieri di Stato, ai magistrati ordinari e agli avvocati dello Stato specificando anche quelli agli stessi assegnati in forza di particolari norme di legge (magistrati amministrativi componenti di organi collegiali dell'ANAS, delle Ferrovie dello Stato, ecc.), e per sapere se il Governo intende attuare le direttive enunciate per i magistrati della Corte dei conti anche per i magistrati del Consiglio di Stato, per i magistrati ordinari e per gli avvocati dello Stato.

(2-00048) « CARUSO ANTONIO, COLONNA, FRACCHIA, CALICE, VETERE, D'ALESSIO ».

MOZIONE

- « La Camera,

considerato che la semplice revisione del Concordato e delle norme concordatarie contenute nel Trattato, prospettata molti

anni fa e non mai portata concretamente innanzi, si rivela, nella realtà della società civile e dei fedeli, sempre più inadeguata, e, in particolare, in contrasto con il diritto di eguaglianza dei cittadini di fronte alle diverse confessioni religiose;

rilevato che le questioni riguardanti a un tempo lo Stato e le confessioni religiose possono essere regolate sulla base di intese particolari;

rilevato, infine, che la pace religiosa non è minacciata in Italia e in ogni caso si realizza meglio in un regime di separazione, fonte di sviluppo di libere iniziative e di reciproco verace rispetto, anziché in quello pattizio, eredità di concezioni affatto diverse dal modo di sentire il civile e il religioso nei nostri tempi,

impegna il Governo

a iniziare immediate trattative con la Santa Sede per l'eliminazione consensuale di tutte le norme sostanzialmente concordatarie e per avviare la stipulazione delle necessarie intese; e a riferire al Parlamento sui risultati dei suoi passi entro sei mesi dall'approvazione della presente mozione.

(1-00005) « BOZZI, MALAGODI, ZANONE, COSTA ».